



WHIP Technical Report no. 4/2011

WHIP, Archivio lavoratori autonomi

Michelangelo Filippi, Elisa Grand, Roberto Leombruni e Roberto Quaranta

Laboratorio R. Revelli, Collegio Carlo Alberto Tel. +39 011 670.50.60 - Fax +39 011 670.50.61
Via Real Collegio, 30 - 10024 Moncalieri (TO) www.laboratoriorevelli.it - labor@laboratoriorevelli.it

LABOR is an independent research centre of the Collegio Carlo Alberto

WHIP, Archivio lavoratori autonomi

Michelangelo Filippi^a, Elisa Grand^b, Roberto Leombruni^c e Roberto Quaranta^d

^a R&P Ricerche e Progetti, m.filippi@repnet.it.

^b Collegio Carlo Alberto, elisa.grand@carloalberto.org.

^c Università di Torino, roberto.leombruni@unito.it.

^d Collegio Carlo Alberto, roberto.quaranta@carloalberto.org.

SOMMARIO

1. IMPRESA, LAVORO INDIPENDENTE E LAVORO AUTONOMO	5
1.1. Fonti e statistiche.....	6
1.2. L'ARTIGIANATO.....	10
1.3. IL COMMERCIO.....	11
2. I LAVORATORI INDIPENDENTI NEGLI ARCHIVI INPS.....	14
2.1. L'assicurazione degli artigiani e dei commercianti.....	14
BOX 1. Norme relative alle imprese artigiane	16
2.2. I contributi.....	20
3. WHIP, ARCHIVIO LAVORATORI AUTONOMI, STOCK 1985-2004.....	22
3.1. ARTIGIANI.....	22
3.1.1. Stock di individui.....	22
3.1.2. Avvio di nuovi episodi lavorativi	26
3.1.3. Conclusione degli episodi lavorativi.....	27
Box: Uno sguardo agli artigiani del Piemonte	31
3.2. COMMERCianti.....	36
3.2.1. Stock di individui.....	36
3.2.2. Avvio di nuovi episodi lavorativi	40
3.2.3. Conclusione degli episodi lavorativi.....	41
4. ANALISI DELLA SOPRAVVIVENZA	45
4.1. Artigiani.....	45
4.1.1. Funzioni di sopravvivenza Kaplan-Meier.....	45
<i>Per genere</i>	47
<i>Per area</i>	48
<i>Per tipo soggetto</i>	49
<i>Per età</i>	50
<i>Per area di nascita</i>	53
4.1.2. Regressione di Cox	54
4.2. Commercianti.....	56
4.2.1. Funzioni di sopravvivenza Kaplan-Meier.....	56
<i>Per genere</i>	57
<i>Per area</i>	58
<i>Per tipo soggetto</i>	59
<i>Per età</i>	60
<i>Per area di nascita</i>	62
4.2.2. Regressione di Cox	63
5. I LAVORATORI STRANIERI	65
Box: La storia più recente degli artigiani piemontesi	69
6. CONFRONTO INPS-WHIP.....	72
6.1. ARTIGIANI.....	73
6.2. COMMERCianti.....	83
7. CONFRONTI WHIP – ISTAT, FORZE DI LAVORO	93
7.1. SELEZIONE DEL CAMPIONE DA RTFL.....	95
7.1.1. Artigiani	96
<i>Nella prima occupazione</i>	96
<i>Nell'ultima occupazione</i>	96
<i>Nella seconda occupazione</i>	97
7.1.2. Commercianti	98

<i>Nella prima occupazione</i>	98
<i>Nell'ultima occupazione</i>	99
<i>Nella seconda occupazione</i>	100
7.1.3. Coefficienti di riporto alla popolazione	100
7.2. SELEZIONE DEL CAMPIONE DA WHIP	102
7.3. RISULTATI DEI CONFRONTI.....	103
Autonomi	103
Allegato 1 - Consolidamento delle attività di lavoro autonomo in episodi di lavoro.....	108
Allegato 2 - Branchia di attività economica rilevata in RTFL.....	108
Allegato 3 – Classificazione delle professioni, ISCO 2001	110
BIBLIOGRAFIA	112

1. IMPRESA, LAVORO INDIPENDENTE E LAVORO AUTONOMO

Secondo la classificazione internazionale sullo stato di occupazione (ISCE) curata dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) il *lavoro autonomo* è definito dall'insieme delle occupazioni la cui remunerazione è direttamente legata al profitto che deriva dai beni e servizi prodotti.

Il Regolamento del Consiglio Europeo (CEE) n. 696 del 15 marzo 1993, relativo alle unità statistiche di osservazione e di analisi del sistema produttivo della Comunità, assimila il lavoratore autonomo, come anche il libero professionista, al concetto di *impresa*. L'impresa è definita come "la più piccola combinazione di unità giuridiche, che costituisce un'unità organizzativa per la produzione di beni e servizi che fruisce di una certa autonomia decisionale. In particolare per quanto attiene alla destinazione delle sue risorse correnti. Un'impresa esercita una o più attività in uno o più luoghi. Un'impresa può corrispondere ad una sola unità giuridica".

In Italia l'ISTAT per la definizione di *lavoratore indipendente* parte dall'assenza del carattere di subordinazione, infatti tale lavoratore è definito "persona che svolge la propria attività lavorativa in un'unità giuridico-economica senza vincoli di subordinazione". Sono considerati lavoratori indipendenti:

- i titolari, soci e amministratori di impresa o istituzione, a condizione che effettivamente lavorino nell'impresa o istituzione, non siano iscritti nei libri paga, non siano remunerati con fattura, non abbiano un contratto di collaborazione coordinata e continuativa;
- i soci di cooperativa che effettivamente lavorano nell'impresa e non sono iscritti nei libri paga;
- i parenti o affini del titolare, o dei titolari, che prestano lavoro senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione contrattuale né il versamento di contributi." (ISTAT, *Glossario Statistico*)

Non è difficile confondersi nelle definizioni. Nel rapporto "*Le pensioni degli artigiani*" (Borella M. et al. 2005) viene messa in luce la presenza di un "luogo comune" che riconduce la figura di lavoratore autonomo a quella di imprenditore, e di piccolo imprenditore in particolare: "mentre la definizione di lavoro dipendente è riconducibile in modo sostanzialmente univoco alla presenza di un contratto che specifichi mansioni e retribuzione, nel corrente dibattito economico, in senso molto lato, il concetto di lavoro autonomo tende a confondersi con il concetto di imprenditorialità".

Le analisi che seguiranno nei prossimi capitoli si fondano sui dati amministrativi, le cui norme definiscono i soggetti e l'universo osservato. Riguarderanno soltanto una parte del lavoro indipendente: tra tutti i lavoratori indipendenti che in Italia versano i contributi previdenziali all'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale (*INPS*) verranno considerati solo gli *artigiani* e i *commercianti*. Questo perché ai fini della gestione assicurativa e previdenziale dell'INPS è considerato autonomo:

- l'imprenditore artigiano, ossia "colui che svolge un'attività di produzione di beni, anche semilavorati, o di prestazione di servizi escluse le attività agricole e commerciali, di intermediazione nella circolazione di beni o ausiliarie di queste ultime, salvo il caso in cui siano solamente strumentali ed accessorie all'esercizio

- dell'impresa"¹;
- l'imprenditore commerciale in quanto "titolare di un'impresa che opera nel settore del commercio, terziario e turismo e che, a prescindere dal numero dei dipendenti, sia organizzata prevalentemente con lavoro proprio ed eventualmente dei componenti la famiglia"².

1.1. Fonti e statistiche

Si riprendano le definizioni appena illustrate. Quanti lavoratori sono coinvolti?

Le tabelle 1 e 2 sono pubblicate da Eurostat (LFS series - Detailed annual survey results, Employment by sex, age groups and professional status, lfsa_egaps)³ e mostrano la dimensione del lavoro autonomo in Italia e in alcune altre realtà europee negli anni dal 1987 al 2009, per la popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni.

La lunga serie storica non è immune da cambiamenti delle definizioni e "break" strutturali, come accade ad esempio nel 2004 per i dati italiani (Employers₂₀₀₃ = 2.603 vs. Employers₂₀₀₄ = 1.554, Self-employed₂₀₀₃ = 2.317 vs. Self-employed₂₀₀₄ = 3.883)

Nel contesto di una generale riduzione della quota di lavoro indipendente sul totale dell'occupazione quella dell'Italia risulta la più alta tra quelle dei Paesi considerati, fatta eccezione per la Grecia: a partire da un valore del 29% negli anni tra 1987 e 1989, a fronte di una media europea del 19%, la quota di lavoro indipendente in Italia giunge a ridursi, in seguito a lievi fluttuazioni nel corso del periodo considerato, al 25% nel 2009, a fronte di una media europea del 17%. La riduzione osservata a fine periodo si deve alla riduzione del numero di lavoratori indipendenti.

Una situazione di partenza analoga a quella italiana si osserva in Spagna, dove la quota di lavoro indipendente sull'occupazione totale è pari al 29% negli anni tra il 1987 e il 1989; qui la riduzione, nel corso degli anni, di tale quota appare maggiore rispetto a quella che si osserva in Italia e non sembra legata se non in minima parte alla riduzione del numero di lavoratori indipendenti (che avviene solo negli ultimi due anni dopo facendo seguito ad andamenti non regolari), mentre rispecchia probabilmente un aumento del numero di occupati dipendenti.

La Germania presenta, in tutto il periodo considerato, la più bassa quota di lavoro indipendente (intorno al 11%, con piccole fluttuazioni nel corso degli anni osservati); negli anni più recenti, a partire dal 2000 circa, anche la Francia presenta una quota di lavoro indipendente piuttosto contenuta, del tutto simile a quella della Germania.

All'interno del lavoro indipendente appare ovunque maggioritaria la quota di piccoli imprenditori che svolgono da soli la propria attività, senza avvalersi di forza lavoro dipendente (*Self-employed*); la preponderanza di questa categoria di lavoratori indipendenti è marcata per Italia, Grecia, Spagna e Portogallo, mentre Francia e Germania la controbilanciano con una più importante quota di imprenditori che impiegano dipendenti (*Employers*). La quota di employers si presenta crescente, su tutto il periodo considerato, per tutti i Paesi tranne che per la Germania, che segue un percorso inverso rispetto alla tendenza generale.

Ovunque minoritaria appare la quota di coadiuvanti in imprese familiari: solo la Grecia, con un valore pari al 16% nel 2009, supera la media europea del 9%.

¹ Legge n.463/1959; Legge n.443/1985; Legge n.133/1997; Legge n.57/2001.

² Per maggiori dettagli sui requisiti delle figure di artigiano e commerciante si rimanda al par. 1.1.

³ http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/employment_unemployment_lfs/data/database

TAB. 1. *Occupazione indipendente totale e con dipendenti (Employers) in alcuni Paesi europei: stock in migliaia e quote dei totali di riferimento*

Employers, self-employed, family workers																			
	1987-89	1990-92	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Germania	2.879	3.273	3.519	3.595	3.625	3.580	3.639	3.687	3.705	3.737	3.856	3.798	3.868	4.038	4.228	4.230	4.253	4.174	4.132
	11%	12%	13%	13%	10%	10%	10%	10%	10%	11%	11%	11%	11%	11%	12%	12%	12%	12%	11%
Grecia	1.690	1.637	1.634	1.655	1.646	1.645	1.627	1.660	1.619	1.637	1.559	1.568	1.592	1.515	1.521	1.549	1.538	1.543	1.538
	49%	46%	46%	46%	47%	46%	45%	45%	44%	44%	42%	40%	40%	38%	38%	38%	37%	36%	36%
Spagna	3.279	3.153	3.081	3.066	3.041	3.074	3.069	3.066	3.061	3.037	3.133	3.095	3.076	3.176	3.355	3.428	3.500	3.471	3.113
	29%	27%	26%	25%	24%	24%	25%	25%	25%	24%	24%	23%	21%	21%	21%	21%	20%	20%	17%
Francia	3.324	3.269	2.989	2.950	2.904	2.821	2.767	2.694	2.674	2.576	2.520	2.500	2.763	2.659	2.670	2.783	2.729	2.664	2.745
	16%	15%	14%	14%	13%	13%	13%	13%	12%	12%	12%	11%	12%	12%	11%	12%	11%	11%	11%
Italia	5.847	5.771	5.579	5.528	5.582	5.587	5.561	5.603	5.584	5.653	5.704	5.714	5.765	5.983	5.742	5.767	5.746	5.643	5.446
	29%	28%	27%	27%	26%	27%	28%	28%	28%	29%	29%	28%	28%	29%	27%	27%	26%	26%	25%
Portogallo	1.224	1.168	1.014	1.057	1.057	1.061	1.058	1.140	1.088	1.054	1.139	1.126	1.102	1.052	1.023	970	968	956	914
	30%	28%	23%	24%	23%	24%	25%	27%	26%	25%	27%	25%	24%	22%	21%	20%	20%	20%	19%
EU	23.241	23.475	22.899	23.069	24.409	24.261	24.234	24.273	24.178	24.094	24.316	24.278	24.744	25.121	30.940	31.246	34.494	34.146	33.657
	19%	19%	18%	18%	17%	18%	18%	18%	16%	16%	16%	16%	16%	16%	19%	19%	21%	21%	17%
Employers																			
Germania	1.245	1.540	1.714	1.805	1.752	1.715	1.718	1.730	1.774	1.749	1.755	1.721	1.720	1.752	1.696	1.713	1.735	1.725	1.747
	43%	47%	49%	50%	48%	48%	47%	47%	48%	47%	46%	45%	44%	43%	40%	40%	41%	41%	42%
Grecia	194	224	260	255	235	257	264	284	297	317	326	305	301	335	335	349	355	373	367
	11%	14%	16%	15%	14%	16%	16%	17%	18%	19%	21%	19%	19%	22%	22%	22%	23%	24%	24%
Spagna	397	501	529	562	597	653	684	703	858	850	853	844	907	950	952	1.049	1.089	1.131	1.042
	12%	16%	17%	18%	20%	21%	22%	23%	28%	28%	27%	27%	29%	30%	28%	31%	31%	33%	33%
Francia	942	1.037	1.027	1.005	1.009	1.005	1.005	1.023	1.013	986	980	955	1.056	1.066	1.082	1.107	1.106	1.174	1.117
	28%	32%	34%	34%	35%	36%	36%	38%	38%	38%	39%	38%	38%	40%	41%	40%	41%	44%	41%
Italia	200	1.011	2.360	2.379	2.449	2.478	2.470	2.432	2.507	2.579	2.506	2.536	2.603	1.554	1.535	1.545	1.533	1.524	1.459
	3%	18%	42%	43%	44%	44%	44%	43%	45%	46%	44%	44%	45%	26%	27%	27%	27%	27%	27%
Portogallo	162	231	264	270	264	267	258	286	277	292	302	305	304	306	283	262	266	269	253
	13%	20%	26%	26%	25%	25%	24%	25%	25%	28%	27%	27%	28%	29%	28%	27%	28%	28%	28%
EU	4.590	5.965	7.477	7.590	8.055	8.070	8.164	8.254	8.651	8.703	8.644	8.579	8.798	7.881	8.975	9.196	9.566	9.616	9.383
	20%	25%	33%	33%	33%	33%	34%	34%	36%	36%	36%	35%	36%	31%	29%	29%	28%	28%	28%

Fonte: EUROSTAT

TAB. 2. *Occupazione indipendente senza dipendenti (Self-employed) e come coadiuvante (Family workers) in alcuni Paesi europei: stock in migliaia e quote dei totali di riferimento*

	Self-employed																		
	1987-89	1990-92	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Germania	1.075	1.247	1.367	1.368	1.445	1.556	1.630	1.652	1.672	1.742	1.719	1.734	1.839	1.938	2.178	2.197	2.188	2.168	2.205
	37%	38%	39%	38%	40%	43%	45%	45%	45%	47%	45%	46%	48%	48%	52%	52%	51%	52%	53%
Grecia	997	986	945	957	964	950	925	945	934	941	900	945	968	920	921	925	915	917	924
	59%	60%	58%	58%	59%	58%	57%	57%	58%	57%	58%	60%	61%	61%	61%	60%	60%	59%	60%
Spagna	2.149	2.038	2.019	2.013	2.003	2.000	2.001	1.993	1.863	1.873	1.987	1.966	1.893	1.973	2.116	2.130	2.200	2.146	1.907
	66%	65%	66%	66%	66%	65%	65%	65%	61%	62%	63%	64%	62%	62%	63%	62%	63%	62%	61%
Francia	1.695	1.669	1.470	1.476	1.471	1.430	1.396	1.341	1.339	1.314	1.290	1.296	1.427	1.328	1.357	1.462	1.464	1.339	1.480
	51%	51%	49%	50%	51%	51%	50%	50%	50%	51%	51%	52%	52%	50%	51%	53%	54%	50%	54%
Italia	4.679	3.869	2.301	2.266	2.269	2.299	2.276	2.340	2.320	2.294	2.347	2.337	2.317	3.883	3.803	3.821	3.814	3.738	3.643
	80%	67%	41%	41%	41%	41%	41%	42%	42%	41%	41%	41%	40%	65%	66%	66%	66%	66%	67%
Portogallo	889	816	677	702	711	728	738	759	726	664	742	741	731	682	676	656	653	646	625
	73%	70%	67%	66%	67%	69%	70%	67%	67%	63%	65%	66%	66%	65%	66%	68%	68%	68%	68%
EU	14.721	14.086	12.164	12.333	13.171	13.291	13.269	13.268	12.972	12.900	13.107	13.240	13.548	15.230	19.256	19.527	21.445	21.264	21.188
	63%	60%	53%	53%	54%	55%	55%	55%	54%	54%	54%	55%	55%	61%	62%	62%	62%	62%	63%
	Family workers																		
Germania	560	486	438	421	428	309	291	305	259	245	381	343	308	348	354	320	330	282	180
	19%	15%	12%	12%	12%	9%	8%	8%	7%	7%	10%	9%	8%	9%	8%	8%	8%	7%	4%
Grecia	498	427	429	443	447	438	439	431	388	379	332	318	324	260	265	276	268	253	247
	29%	26%	26%	27%	27%	27%	27%	26%	24%	23%	21%	20%	20%	17%	17%	18%	17%	16%	16%
Spagna	733	614	534	491	441	421	384	371	340	314	294	285	277	254	287	248	212	194	163
	22%	19%	17%	16%	15%	14%	13%	12%	11%	10%	9%	9%	9%	8%	9%	7%	6%	6%	5%
Francia	687	563	491	469	424	387	366	329	323	275	250	249	280	265	231	214	160	151	148
	21%	17%	16%	16%	15%	14%	13%	12%	12%	11%	10%	10%	10%	10%	9%	8%	6%	6%	5%
Italia	968	891	918	884	863	811	815	830	757	781	851	841	846	546	404	401	399	381	344
	17%	15%	16%	16%	15%	15%	15%	15%	14%	14%	15%	15%	15%	9%	7%	7%	7%	7%	6%
Portogallo	173	121	74	86	82	66	62	95	84	97	95	81	68	65	64	53	48	41	36
	14%	10%	7%	8%	8%	6%	6%	8%	8%	9%	8%	7%	6%	6%	6%	5%	5%	4%	4%
EU	3.930	3.425	3.258	3.146	3.183	2.900	2.800	2.751	2.554	2.491	2.565	2.459	2.398	2.010	2.709	2.523	3.483	3.266	3.085
	17%	15%	14%	14%	13%	12%	12%	11%	11%	10%	11%	10%	10%	8%	9%	8%	10%	10%	9%

Fonte: EUROSTAT

I dati ISTAT riportati in tabella (tab. 3), relativi agli anni dal 1995 al 2008, mostrano la netta predominanza della componente maschile su quella femminile del lavoro indipendente; nel decennio considerato il numero di lavoratori indipendenti si mantiene pressoché costante, mentre la quota di indipendenti sull'occupazione totale passa dal 29% circa del 1995 al 25% circa del 2008, a denotare un aumento dell'occupazione dipendente. In evidenza la riduzione del 30%, negli anni considerati, del numero di lavoratori indipendenti afferenti al settore agricolo e il parallelo aumento, del 20%, degli autonomi nel settore delle costruzioni.

TAB. 3. *Lavoratori Indipendenti, Italia, anni 1995-2008 - migliaia*

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Uomini	4.103	4.11	4.097	4.13	4.103	4.176	4.193	4.179	4.249	4.336	4.212	4.222	4.223	4.193
Agricoltura	468	441	436	423	406	400	396	394	395	401	366	361	339	333
Industria	1.191	1.181	1.161	1.174	1.192	1.196	1.212	1.218	1.249	1.294	1.275	1.269	1.292	1.278
<i>in senso stretto</i>	<i>619</i>	<i>593</i>	<i>578</i>	<i>584</i>	<i>590</i>	<i>588</i>	<i>569</i>	<i>582</i>	<i>602</i>	<i>599</i>	<i>576</i>	<i>581</i>	<i>589</i>	<i>576</i>
<i>costruzioni</i>	<i>572</i>	<i>588</i>	<i>583</i>	<i>590</i>	<i>602</i>	<i>608</i>	<i>643</i>	<i>636</i>	<i>647</i>	<i>696</i>	<i>699</i>	<i>688</i>	<i>703</i>	<i>702</i>
Servizi	2.443	2.487	2.501	2.533	2.505	2.58	2.585	2.567	2.605	2.641	2.571	2.592	2.592	2.582
Donne	1.834	1.849	1.833	1.855	1.874	1.881	1.909	1.917	1.952	1.951	1.817	1.851	1.832	1.814
Agricoltura	246	239	235	219	195	190	194	176	175	173	145	145	142	140
Industria	227	226	234	235	230	232	233	235	228	224	201	201	198	192
<i>in senso stretto</i>	<i>210</i>	<i>204</i>	<i>210</i>	<i>206</i>	<i>201</i>	<i>204</i>	<i>209</i>	<i>208</i>	<i>200</i>	<i>193</i>	<i>174</i>	<i>177</i>	<i>175</i>	<i>168</i>
<i>costruzioni</i>	<i>17</i>	<i>21</i>	<i>24</i>	<i>29</i>	<i>29</i>	<i>28</i>	<i>24</i>	<i>27</i>	<i>28</i>	<i>31</i>	<i>27</i>	<i>24</i>	<i>24</i>	<i>24</i>
Servizi	1.361	1.384	1.365	1.401	1.449	1.458	1.481	1.505	1.550	1.554	1.471	1.504	1.492	1.482
Donne e Uomini	5.937	5.959	5.931	5.986	5.977	6.057	6.102	6.095	6.201	6.287	6.029	6.073	6.055	6.007
Agricoltura	714	680	670	642	601	590	590	570	569	574	511	506	481	473
Industria	1.419	1.407	1.394	1.409	1.422	1.429	1.445	1.453	1.477	1.518	1.476	1.470	1.490	1.469
<i>in senso stretto</i>	<i>829</i>	<i>797</i>	<i>788</i>	<i>790</i>	<i>790</i>	<i>792</i>	<i>778</i>	<i>789</i>	<i>802</i>	<i>791</i>	<i>750</i>	<i>759</i>	<i>763</i>	<i>744</i>
<i>costruzioni</i>	<i>590</i>	<i>610</i>	<i>606</i>	<i>619</i>	<i>631</i>	<i>636</i>	<i>667</i>	<i>663</i>	<i>675</i>	<i>727</i>	<i>727</i>	<i>712</i>	<i>727</i>	<i>725</i>
Servizi	3.804	3.872	3.866	3.935	3.954	4.039	4.067	4.073	4.155	4.194	4.042	4.097	4.084	4.065

Fonte: ISTAT, *Forze di Lavoro*

1.2. L'ARTIGIANATO

Questo è il panorama dell'artigianato italiano nel 2002 secondo il rapporto Confartigianato⁴: “nell'artigianato lavorano circa 3.450.000 persone pari a circa il 16% del totale degli occupati in Italia. Alla guida di 1.429.180 unità artigiane ci sono oltre 1.910.000 imprenditori; l'occupazione dipendente è pari a 1.545.801 persone e incide per il 14,8% sul complesso del lavoro dipendente del paese. La dimensione media di impresa è pari a 2,4 addetti per unità.

La distribuzione territoriale del tessuto imprenditoriale artigiano evidenzia una più capillare diffusione nelle regioni settentrionali dove si concentra oltre la metà delle imprese artigiane (54,2%, 30,5% nel Nord Ovest e 23,7% nel Nord Est); nel Mezzogiorno è localizzato il 26% del totale delle imprese artigiane, a fronte del 19,8% del Centro.

Anche in termini di tasso di artigianalità (incidenza delle imprese artigiane rispetto al complesso delle imprese) le regioni settentrionali confermano una maggiore diffusione del comparto: 28,5% a fronte del 23,9% nel Centro e del 19,3% nel Mezzogiorno. In particolare, le regioni dove l'artigianato è più diffuso sono l'Emilia Romagna (30,3%), le Marche (29,1%) e la Toscana (28,7%). Campania Lazio e Sicilia, con rispettivamente il 14,8%, il 18% e il 19,2%, chiudono la graduatoria.

Le imprese artigiane si distribuiscono quasi equamente tra i tre macrosettori di attività economica, con una leggera prevalenza dei Servizi (33,9% a fronte del 33,3% delle Costruzioni e del 31,6% del Manifatturiero). Tra le attività dell'Industria in senso stretto la maggiore concentrazione di imprese si registra nella produzione di prodotti in metallo e nel settore alimentare (rispettivamente 18,3% e 15,3% del comparto).”

Per quanto riguarda i confronti europei del comparto artigiano, essi risultano certamente distorti in ragione della scarsa omogeneità, tra paesi diversi, di definizioni e leggi che lo regolano. Nei vari paesi d'Europa, infatti, “l'impresa artigiana presenta un'ampia varietà di forme legali e organizzative: status giuridico, dimensioni, settori di attività, modalità di accesso alla “qualifica” di (mastro o imprenditore) artigiano mutano notevolmente da un paese all'altro: ne consegue un quadro assai eterogeneo sotto il profilo sia qualitativo che quantitativo”⁵.

Il panorama del confronto con gli altri Paesi europei, seppure non omogeneo, dunque, per le diverse definizioni e il diverso approccio dimensionale, dimostra comunque “il primato dell'artigianato italiano per numero di imprese (oltre 1.420.000 contro le 820.000 della Francia e le circa 600.000 della Germania), per il loro contributo all'export (16,6% contro il 6% della Germania o il 3% della Francia), per il loro contributo al valore aggiunto nazionale (10,5% in Italia rispetto al 9,6% dell'artigianato tedesco e il 5,1% di quello francese). Per percentuale di occupati nell'artigianato sul totale, l'Italia è seconda soltanto al Lussemburgo, mentre per la percentuale di aziende artigiane sul complesso del sistema imprenditoriale il nostro Paese è al secondo posto dopo la Francia.

In Italia ben 870 tipi differenti di attività sono svolte da imprese artigiane del settore manifatturiero e di quello dei servizi. Sono artigiani, ad esempio, il restauratore di opere d'arte, l'orafo, il pasticciere, ma anche il tassista, l'idraulico, il sarto, il parrucchiere,

⁴ *I numeri dell'artigianato* (2003)

⁵ *L'artigianato in Europa e in Italia* (2003)

l'estetista, il creatore di programmi di software, il costruttore edile. Ma non c'è limite alla fantasia di chi vuole mettersi in proprio e costruirsi un futuro fondato sulla spinta creativa, sull'autonomia, sulla responsabilità e sulla partecipazione diretta all'organizzazione e al lavoro dell'impresa." (Confartigianato, 2003)

1.3. IL COMMERCIO

Il *Rapporto sul Terziario* del giugno 2008, a cura dell'Ufficio Studi Confcommercio, presenta un'analisi dettagliata della situazione del comparto commerciale italiano. Una fotografia del 2007 ne mostra alcuni caratteri:

- 1.600.000 imprese registrate, pari al 26% del tessuto imprenditoriale italiano;
- 39% delle imprese è residente al Sud;
- 6,6 imprese su 10 sono ditte individuali e 1,4 su 10 sono società di capitale;
- 55% delle imprese opera nella distribuzione al dettaglio attraverso 958.000 punti vendita sia in sede fissa che in forma ambulante;
- 3.556.000 unità di lavoro di cui 1.802.000 alle dipendenze (50,7% del totale);
- il settore del commercio ha prodotto l'11,1% del valore aggiunto italiano nel 2007.

“Nel complesso il settore del commercio conta circa 1.600.000 imprese e in forza di questi numeri rappresenta nel tessuto produttivo del paese una realtà particolarmente importante che, a partire dalla metà degli anni '90, ha avviato un processo di razionalizzazione e un profondo rinnovamento alla ricerca di una maggiore efficienza e solidità gestionale.

Rispetto al 2000 lo stock delle imprese registrate si è incrementato di circa 56 mila unità, con un tasso di variazione del 3,7%, valore inferiore a quello dell'intero sistema produttivo (+7,5%) e ciò ha comportato una conseguente riduzione del peso del commercio sul totale delle imprese registrate di tutti i settori economici passando dal 26,8% al 25,8%; analogo andamento ha interessato tutte le tre componenti del settore distributivo⁶.”

Secondo l'*Annuario Statistico Italiano 2008* (ISTAT(a) 2008) “il comparto del commercio all'ingrosso e degli intermediari del commercio a fine 2006 comprendeva 407.185 imprese, per un totale di oltre un milione e 100 mila addetti. Il 59,5 per cento di tali imprese è rappresentato da intermediari del commercio. È l'elevata presenza di tali società individuali a determinare un numero medio di addetti per impresa molto ridotto, pari a 2,74 unità per l'intero comparto.

La dimensione media di impresa, misurata in termini di addetti, varia secondo il gruppo di attività economica, passando da un minimo di 1,28 addetti negli intermediari del commercio a un massimo di 5,54 addetti nel gruppo del commercio all'ingrosso di prodotti intermedi non agricoli, rottami e cascami.

Confrontando la struttura delle imprese del commercio al dettaglio con quella delle imprese del commercio all'ingrosso di beni di consumo, tenendo conto del settore merceologico (alimentare o non alimentare) cui esse appartengono, si osserva che nel comparto del commercio all'ingrosso le imprese che commerciano beni alimentari di consumo erano, nel 2005, il 37,7% del totale; tale quota è rimasta pressoché immutata nel 2006 (37,2%). Parallelamente, la quota di imprese del comparto del commercio

⁶ Secondo la classificazione Ateco 2002: 1) commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli, vendita al dettaglio di carburanti per autotrazione, 2) commercio all'ingrosso e intermediari del commercio, autoveicoli e motocicli esclusi, 3) commercio al dettaglio, riparazione di beni personali e per la casa.

all'ingrosso di beni di consumo non alimentari è salita, tra il 2005 e il 2006, di mezzo punto percentuale passando dal 62,3% al 62,8%.

Anche per quanto riguarda il settore del commercio al dettaglio la composizione relativa dei comparti alimentare e non alimentare è rimasta sostanzialmente invariata con circa il 30% delle imprese rivolte prevalentemente alla vendita di prodotti alimentari.

Per quanto riguarda la densità territoriale delle imprese, misurata come numero di imprese per ogni mille abitanti, al 31 dicembre 2006 (secondo l'archivio ASIA) essa era pari a 6,89 imprese del commercio all'ingrosso e dell'intermediazione per il commercio. A livello di gruppo di attività economica, la densità territoriale varia da un minimo di 0,10 imprese per mille abitanti nel comparto del commercio all'ingrosso di altri prodotti a un massimo di 4,10 in quello degli intermediari del commercio.

Con riferimento al comparto del commercio al dettaglio, il numero dei punti di vendita della grande distribuzione è aumentato, rispetto alla situazione registrata al 1 gennaio 2006, per tutte le principali forme di vendita: i supermercati sono aumentati di 388 unità, gli ipermercati di 31 unità e grandi magazzini di 80 unità: al 1 gennaio 2007 risultavano attivi 8.569 supermercati, 1.232 grandi magazzini e 490 ipermercati. I supermercati rappresentano la forma di vendita della grande distribuzione maggiormente diffusa su tutto il territorio nazionale e quella che impiega, in assoluto, il maggior numero di addetti. Gli ipermercati, invece, si caratterizzano per il più alto numero di addetti per impresa, pari a circa 162, contro 18,2 dei supermercati e 20,4 dei grandi magazzini.”

Un'evidenza statistica dei profondi cambiamenti avvenuti nel lungo periodo è rappresentata dal modificarsi all'interno del settore del peso delle diverse forme giuridiche adottate dalle imprese. Tende infatti ad aumentare tra le nuove iniziative imprenditoriali o tra le imprese esistenti l'organizzazione dell'attività aziendale secondo modalità giuridiche più complesse (società di capitali e società di persone) rivolte alla ricerca di assetti proprietari più idonei per operare in mercati complessi e altamente competitivi.

Se nel commercio le ditte individuali costituiscono ancora il gruppo più numeroso con oltre un milione di imprese registrate che rappresentano il 65,7% di tutte le imprese del commercio (nel 2000 costituivano il 67% del totale del settore), vi è stato nel corso degli anni un rafforzamento della componente delle società di capitali la cui presenza è più numerosa soprattutto nel comparto dell'ingrosso. L'aumento delle imprese con questa forma giuridica è stato marcato: nel 2000 le società di capitale erano circa 178.000, l'11,7% del totale, mentre oggi sono oltre 230.000 e rappresentano il 14,6% delle imprese del commercio.

“Le tendenze più recenti sono contraddistinte da un andamento decisamente ridotto della dinamica imprenditoriale di tutta la filiera distributiva che ha risentito fortemente, dall'ingrosso al dettaglio, del rallentamento della spesa per consumi; il commercio, comunque, continua ad offrire molteplici opportunità imprenditoriali anche grazie ai diversi interventi normativi che hanno introdotto nella disciplina del settore una maggiore liberalizzazione che ha significativamente ridotto le barriere all'entrata.

In particolare, nel corso del 2007, il settore ha registrato un calo del numero di imprese rispetto all'anno precedente più accentuato rispetto al trend dell'intero apparato produttivo nazionale; il ridimensionamento dello stock di imprese ha interessato tutti i comparti, ma è nel commercio al dettaglio che si è avuto il calo più consistente. [...].

L'andamento negativo della dinamica imprenditoriale ha interessato, dal punto di vista del territorio, tutte le aree del Paese compresa la ripartizione del Mezzogiorno che ha invertito la tendenza positiva che aveva caratterizzato il suo recente passato. Rispetto al 2006, il ridimensionamento dello stock delle imprese registrate è stato molto accentuato nel Nord-

Ovest (-5.154 unità) e nel Sud (- 4.371 unità) e ha interessato soprattutto il commercio al dettaglio; la ripartizione del Centro è l'unica dove questa tendenza si è manifestata in maniera lieve". (Confcommercio, 2008)

La tabella 6 mostra le consistenze degli stock di esercizi commerciali, dati dalla somma delle sedi e delle unità locali, attivi nel periodo tra il 2002 e il 2008. Tali dati provengono dall'Osservatorio Nazionale del Commercio, che li trae dagli archivi del Registro Imprese.

TAB. 4. *Consistenze degli stock di esercizi commerciali attivi, anni 2002-2008*

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
DETTAGLIO							
Attività commerciali in sede fissa	735.889	738.225	754.206	761.588	777.090	778.534	777.298
Commercio ambulante e forme speciali di vendita	168.827	172.272	182.963	187.723	191.897	191.866	193.484
INGROSSO							
Commercio all' ingrosso	211.339	214.931	222.133	223.929	239.532	239.784	242.846
Intermediari del commercio	252.059	251.919	255.862	255.366	258.612	252.731	254.606
Esercizi settore auto	152.871	152.285	154.619	153.703	157.162	155.063	155.548
TOT	1.520.985	1.529.632	1.569.783	1.582.309	1.624.293	1.617.978	1.623.782

Fonte: Dati dell'Osservatorio Nazionale del Commercio, Ministero dello Sviluppo Economico

2. I LAVORATORI INDIPENDENTI NEGLI ARCHIVI INPS

Gli archivi dell'INPS non contengono le informazioni lavorative di tutti i lavoratori indipendenti, ma solo le tipologie legate normativamente al sistema di contribuzione assicurativa e previdenziale delle seguenti categorie di lavoratori indipendenti:

- gli artigiani;
- i commercianti;
- i lavoratori agricoli autonomi, che comprendono le figure di coltivatore diretto, di imprenditore agricolo professionale, e di lavoratore agricolo associato;
- i pescatori autonomi.

I lavoratori parasubordinati sono invece afferenti alla gestione separata dell'INPS. Sono lavoratori parasubordinati coloro che svolgono attività di tipo autonomo e hanno redditi derivanti da:

- collaborazione coordinata e continuativa o a progetto
- attività professionale
- lavoro autonomo occasionale (se il reddito annuo è superiore a 5.000 euro)
- vendita a domicilio (se il reddito annuo è superiore a 5.000 euro)
- associazione in partecipazione.

Dagli archivi dell'INPS si ottengono le informazioni per la costruzione dei *Public Use File Whip*, in particolare per le tipologie di lavoro suddette sono stati ricostruiti due archivi: l'archivio denominato Autonomi, che raccoglie gli episodi di lavoro degli artigiani e dei commercianti, e l'archivio Parasubordinati, che raccoglie gli episodi di lavoro dei lavoratori afferenti alla gestione separata dell'INPS.

Nei *Public Use File Whip* non si ritrovano quindi quelle figure di lavoratori indipendenti che dispongono di differenti casse previdenziali (INARCASSA per gli Ingegneri e Architetti liberi professionisti, la Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza Forense per gli avvocati, la Cassa Nazionale del Notariato per i notai,...).

2.1. L'assicurazione degli artigiani e dei commercianti

L'assicurazione degli **artigiani**, nata nel 1956 contro la malattia, dal 1959 è obbligatoria anche per la pensione (L. 463/1959, del 4/07/1959). Dalla stessa data è stata quindi istituita, presso l'INPS, la gestione speciale per l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti. L'attività artigiana è stata regolamentata, da ultimo, con l'approvazione nel 1985 di una legge quadro sull'artigianato (L. 443/1985, del 8/08/1985). Sono obbligatoriamente iscritti alla gestione speciale degli artigiani "i titolari e i contitolari di imprese artigiane nonché i familiari coadiuvanti che abitualmente e prevalentemente prestino la loro opera nell'azienda e che non siano già soggetti all'assicurazione generale obbligatoria, in quanto lavoratori subordinati o apprendisti".

L'attività artigiana deve essere svolta prevalentemente con il proprio lavoro e quello dei familiari coadiuvanti; il titolare assume gli oneri e i rischi dell'attività. L'attività deve essere inoltre anche manuale, cioè non può limitarsi alla sola organizzazione del lavoro e all'amministrazione dell'impresa. Quando l'attività è svolta in forma di impresa deve essere diretta alla produzione di beni e di servizi (sono escluse le attività agricole o di servizi commerciali).

La legge pone dei limiti al numero dei dipendenti che possono lavorare nell'impresa

artigiana, limiti variabili a seconda del tipo di attività svolta. Il superamento dei limiti dimensionali (per un maggiore dettaglio si rimanda al box 1) di non più del 20% per non più di 3 mesi non determina la perdita della qualifica di impresa artigiana.

Dal giugno 1997 sono considerati quali artigiani i soci unici di S.r.l. ed i soci accomandatari impegnati, anche manualmente, nella conduzione di S.a.s. artigiane.

L'assicurazione dei **commercianti**, nata nel 1960 contro la malattia, dal 1965 è obbligatoria anche per la pensione (L. 613/1966, del 22/07/1966). Dalla stessa data è stata quindi istituita, presso l'INPS, la gestione speciale per l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti.

Sono obbligatoriamente iscritti alla gestione speciale dei commercianti gli esercenti attività commerciali e turistiche nonché gli ausiliari del commercio⁷ a condizione che siano titolari o gestori in proprio di imprese organizzate prevalentemente con il lavoro proprio e dei componenti della famiglia; abbiano la prima responsabilità dell'impresa assumendone al lavoro aziendale con carattere di abitualità e prevalenza; siano autorizzati a norma di legge all'esercizio dell'attività.

Nel caso che l'attività sia svolta in forma di società possono⁸ essere iscritti i soci e gli amministratori delle società a responsabilità limitata, delle società per azioni e delle società in accomandita per azioni.

L'elenco delle attività soggette ad obbligo assicurativo ha una storia un po' più travagliata di quella dell'artigianato.

Fino al 1997 l'obbligo di iscrizione alla gestione era contemplato soltanto per coloro che esercitavano attività commerciali o turistiche e per gli ausiliari del commercio (L.613/1966). La L. 662/1996 estende l'obbligo sostanzialmente a tutte le attività inquadrabili nel settore terziario di cui all'art. 49 comma 1 della L. 88/1989, del 9/03/1989 con la sola esclusione dei professionisti ed artisti.

La stessa legge estende l'obbligo assicurativo, dal 1 gennaio 1997, ai soci di società a responsabilità limitata che partecipano al lavoro con carattere di abitualità e prevalenza: essi hanno l'obbligo di iscrizione all'assicurazione per i commercianti anche se esiste un unico socio.

L'attività deve essere organizzata con il lavoro dei soci e dei loro familiari.

Dovranno quindi versare, sui redditi prodotti come soci lavoratori, i contributi previsti per i commercianti.

⁷ - gli agenti e i rappresentanti di commercio iscritti nell'apposito albo;
- gli agenti aerei, marittimi raccomandatari;
- gli agenti delle librerie delle stazioni;
- i mediatori iscritti negli appositi elenchi delle Camere di Commercio;
- i propagandisti e procacciatori d'affari;
- i commissari di commercio;
- i titolari degli istituti di informazione;
- i soci delle società a responsabilità limitata (società organizzate con il lavoro dei soci e loro familiari).

⁸ INPS, *Notizie statistiche 1986-1987*, Roma, 1989.

BOX 1. Norme relative alle imprese artigiane

Il settore dell'artigianato è definito dalla Legge quadro 443/1985, del 8/08/1985.

È artigiana l'impresa che, esercitata dall'imprenditore artigiano, entro determinati limiti dimensionali, abbia per scopo prevalente lo svolgimento di un'attività di produzione di beni, anche semilavorati o di prestazioni di servizi, escluse le attività agricole e le attività di prestazione di servizi commerciali, di intermediazione nella circolazione dei beni o ausiliarie di queste ultime, somministrazione al pubblico di alimenti e bevande, salvo il caso che siano solamente strumentali all'esercizio dell'impresa.

È altresì artigiana l'impresa che, negli stessi limiti dimensionali e con gli scopi sopra enunciati, è costituita in forma di società, anche cooperativa, escluse le società a responsabilità limitata e per azioni ed in accomandita per azioni, a condizione che la maggioranza dei soci svolga in prevalenza lavoro personale e che nell'impresa il lavoro abbia funzione preminente sul capitale. La L. 133/1997, del 20/5/1997 ha esteso, dal 5/6/1997, la possibilità di iscrizione all'Albo artigiani alle S.a.s. ed alle S.r.l. con unico socio, sempre che questi non sia socio unico di altra S.r.l. o socio accomandatario di una S.a.s..

In ogni caso, l'imprenditore artigiano può essere titolare di una sola impresa artigiana, deve esercitare personalmente, professionalmente ed in qualità di titolare l'impresa stessa, con tutti gli oneri ed i rischi inerenti alla sua direzione e gestione, salva l'attenuazione del rischio ove si tratti del socio unico di una S.r.l., svolgendo in misura prevalente il proprio lavoro, anche manuale, nel processo produttivo (art 2, L. 443/1985)

L'INPS sostiene (circ. del 29/09/87, n. 731 rcv) che le cooperative a responsabilità limitata non possano essere iscritte all'Albo delle imprese artigiane. Sull'argomento si conoscono soltanto alcune sentenze di primo grado contrarie alla tesi sostenuta dall'Istituto.

L'impresa artigiana può essere svolta anche con la prestazione d'opera di personale dipendente nel rispetto di determinati limiti dimensionali.

La tavola che segue presenta il quadro riassuntivo dei limiti dimensionali dell'impresa artigiana

TAB. 5. *Imprese artigiane, limiti dimensionali*

Tipo di lavorazione o settore	N. massimo dipendenti (1)	Di cui apprendisti (2)	Apprendisti in surplus (3)
<i>Non in serie</i>	18	9	4
<i>In serie, ma non del tutto automatizzata</i>	9	5	3
<i>Artistico tradizionale e abbigliamento su misura</i>	32	16	8
<i>Trasporti</i>	8	-	-
<i>Edilizia</i>	10	5	4

Note

- 1) Numero massimo di addetti, compresi i soci partecipanti al lavoro oltre il primo e i familiari coadiutori
- 2) Numero massimo di apprendisti, già compreso nel totale di colonna 1.
- 3) Apprendisti assumibili in soprannumero ove sia stato già raggiunto il limite di colonna 1.

Esistono comunque casi di esonero dal computo dei dipendenti (es. non sono computati per un periodo di due anni gli apprendisti passati in qualifica ai sensi della L. 25/1955, del 19/01/1955, e mantenuti in servizio dalla stessa impresa artigiana).

Promotori finanziari

A decorrere dal 1 gennaio 1997 (sempre L. 662/1996), i promotori finanziari, cioè coloro che operano in veste di agenti o di mandatari, sono soggetti all'obbligo assicurativo presso la gestione degli esercenti attività commerciali.

I promotori finanziari sono coloro che svolgono attività di intermediazione mobiliare:

- negoziazione per conto proprio o per conto terzi di valori mobiliari;
- collocamento e distribuzione di valori mobiliari con o senza preventiva sottoscrizione o

- acquisto a fermo, o assunzione di garanzia nei confronti dell'emittente;
- gestione di patrimoni, mediante operazioni aventi ad oggetto valori mobiliari;
- raccolta di ordini di acquisto o vendita di valori mobiliari;
- consulenza in materia di valori mobiliari;
- sollecitazione del pubblico risparmio effettuata mediante attività anche di carattere promozionale svolta in luogo adibito a sede legale o amministrativa principale dell'emittente.

L'iscrizione presso la gestione degli esercenti attività commerciali ha le seguenti decorrenze:

- dal 1 gennaio 1997 per coloro che erano, a tale data, iscritti all'albo CONSOB;
- dalla data di iscrizione all'albo per coloro che iniziano l'attività dopo il 1 gennaio 1997.

L'iscrizione deve essere effettuata entro 30 giorni dall'inizio dell'attività presso gli sportelli polifunzionali.

I promotori che svolgono attività anteriore al 1 gennaio 1992 possono chiedere la copertura contributiva all'INPS per il periodo 1 gennaio 1992 - 31 dicembre 1996. I predetti periodi non sono gravati da sanzioni e da interessi e per il pagamento è ammessa la rateizzazione.

Familiari coadiuvanti

L'obbligo assicurativo sussiste anche per i familiari coadiuvanti. Sono anch'essi iscritti alla gestione speciale degli artigiani e dei commercianti purché lavorino abitualmente e prevalentemente nell'azienda ed abbiano compiuto il quindicesimo anno di età.

L'estensione del grado di parentela entro cui si considerano i familiari è stata soggetta a diverse interpretazioni. In principio si consideravano familiari soltanto il coniuge, i fratelli e le sorelle del titolare, gli ascendenti, i figli ed equiparati ed i nipoti in linea diretta.

La Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità della norma (della L. 463/59 per gli artigiani, della L. 613/66 per i commercianti) che limita la tutela assicurativa soltanto ai predetti familiari, non estendendola a tutti i parenti entro il terzo grado e agli affini entro il secondo grado (sentenze 485/92 e 170/94).

L'INPS (circolari n. 80/1993 per gli artigiani e n. 174/1994 per i commercianti) si è adeguato riconoscendo il diritto/dovere all'iscrizione retroattiva, nei limiti della prescrizione.

A decorrere dal 1 gennaio 1997 devono essere assicurati tutti i parenti e gli affini entro il terzo grado (commercio).

Si considerano familiari coadiutori:

- il coniuge;
- i figli legittimi, legittimati, adottivi ed affiliati;
- i figli naturali legalmente e giudizialmente riconosciuti;
- i figli nati da precedente matrimonio dell'altro coniuge;
- i minori regolarmente affidati;
- i nipoti in linea diretta e in linea collaterale (figli di fratelli e sorelle);
- i fratelli e le sorelle;
- gli ascendenti (genitori, nonni, bisnonni) e gli equiparati ai genitori (adottanti, affilianti, genitori naturali di figli legalmente riconosciuti ecc.);
- gli affini entro il terzo grado.

Attività autonome plurime

I lavoratori che sono impegnati in più attività autonome - anche in un'unica impresa - assoggettabili a forme diverse di assicurazione obbligatoria, devono essere iscritti

nell'assicurazione prevista per l'attività alla quale dedicano la loro opera in maniera prevalente. Spetta all'INPS decidere quale sia l'attività da considerare prevalente ai fini dell'iscrizione dell'imprenditore stesso. Il principio della prevalenza non si applica quando una delle due attività è soggetta al contributo per il lavoro parasubordinato. In questo caso le due diverse attività danno titolo alla contemporanea iscrizione in due diverse gestioni: quella dei commercianti e quella dei parasubordinati.

Cumulo dei redditi da lavoro autonomo con i redditi da pensione

Le disposizioni legislative riguardanti il regime di cumulo dei trattamenti pensionistici con i redditi di lavoro dipendente e/o autonomo hanno subito nel corso degli anni notevoli modificazioni.

Il primo intervento del legislatore in materia di cumulo risale al 1952 (L. 218/1952, art. 12), quando fu introdotta la trattenuta del 25% della pensione in caso di svolgimento di attività lavorativa dipendente. Successivamente l'art. 13 della L. 903/1965 introdusse la pensione di anzianità che tra le sue caratteristiche aveva quella di essere totalmente incumulabile con la retribuzione di lavoro dipendente.

La prima vera norma anticumulo è però approvata con l'art. 20 del D.P.R. 488/1968. Le disposizioni contenute nel predetto articolo 20 resteranno in vigore, nel testo sostituito dall'art. 20 della L. 153/69, fino al 31 dicembre 1993.

Dal 1 gennaio 1994 entrano in vigore le disposizioni contenute nell'art. 10 del D.Lgs. 503/1992, con le modifiche ed integrazioni introdotte dall'art. 11 della L. 537/1993. Per la prima volta vengono dettate norme uguali per tutti gli ordinamenti e per tutte le prestazioni.

Dal 1 ottobre 1996 è il D.L. 508/1996 che detta le nuove norme per le pensioni di anzianità introducendo, nella disciplina del cumulo, la differenziazione delle norme non solo in base alla tipologia di lavoro, ma anche in relazione alla gestione in cui la pensione di anzianità viene liquidata.

Dal 1 gennaio 1998, il collegato alla finanziaria 1998, L. 449/1997, unifica le norme riguardanti il cumulo delle pensioni di anzianità con i redditi da lavoro autonomo.

Di seguito si riporta la situazione delineata dalla normativa attiva alla fine del 1998.

1. Pensione di anzianità.

Il pensionato che percepisce una pensione di anzianità il quale, dopo aver acquisito la rendita, decide di rioccuparsi come **dipendente** perde l'intero trattamento. La ditta, alla quale è obbligato a dichiarare il suo status di titolare di pensione, per ogni giornata retribuita opera una trattenuta, che poi riversa all'INPS, pari a 1/26 (numero convenzionale dei giorni lavorativi in un mese) dell'importo mensile della pensione.

Il pensionato che decida, invece, di rioccuparsi come lavoratore **autonomo** può cumulare totalmente ovvero parzialmente il reddito, a seconda della data in cui ha raggiunto il diritto e della decorrenza del trattamento:

- pensionato (ex dipendente o ex commerciante, artigiano o coltivatore diretto) con decorrenza compresa entro il 31 dicembre 1994: cumula l'intero reddito di lavoro autonomo, senza alcuna trattenuta;
- pensionato (ex dipendente) con decorrenza compresa tra il 1 gennaio 1995 ed il 30 settembre 1996: se al 31 dicembre 1994 aveva raggiunto il requisito contributivo dei 35 anni, cumula l'intero reddito di lavoro autonomo (senza subire alcuna trattenuta). In caso contrario subisce una ritenuta pari al 50 % della quota di pensione che supera il trattamento minimo;

- pensionato (ex dipendente) con decorrenza compresa tra il 1 ottobre 1996 e il 31 dicembre 1997: se al 31 dicembre 1994 aveva raggiunto il requisito contributivo dei 35 anni, e al 30 settembre 1996 aveva compiuto i 52 anni di età, oppure i 36 anni di contributi, indipendentemente dall'età, cumula l'intero reddito di lavoro autonomo. In mancanza di una di queste condizioni, subisce una trattenuta pari al 50 % della quota di pensione che supera il trattamento minimo;
- pensionato (ex autonomo) con decorrenza compresa tra il 1 gennaio 1995 ed il 31 dicembre 1996: se al 31 dicembre 1994 aveva raggiunto il requisito contributivo dei 35 anni, cumula l'intero reddito di lavoro autonomo. In caso contrario subisce una trattenuta pari al 50 % della quota di pensione che supera il trattamento minimo;
- pensionato (ex autonomo) con decorrenza 1997: se al 31 dicembre 1994 aveva raggiunto i requisiti dei 35 anni di contributi e i 55 di età entro il 30 settembre 1996, cumula l'intero reddito di lavoro autonomo. In mancanza di una di queste condizioni, subisce una trattenuta pari al 50 % della quota di pensione che supera il trattamento minimo;
- pensionato (ex dipendente o ex autonomo) con decorrenza dal 1 gennaio 1998 in poi: subisce in ogni caso una trattenuta pari al 50 % della quota di pensione che supera il trattamento minimo.

Vi sono alcune situazioni in cui il problema del cumulo pensione reddito da lavoro non si pone. Esso è infatti consentito in presenza di:

- redditi derivanti da attività socialmente utili, quelle svolte nell'ambito di programmi di reinserimento degli anziani;
- attività autonome di limitata rilevanza economica, che producono cioè un reddito annuo di ammontare inferiore al trattamento minimo di pensione, poco più di 9 milioni (questa esclusione non vale però per le pensioni di anzianità);
- attività che comportino un limitato impegno temporale, come gli assunti con contratti di lavoro a termine, sempre che la durata degli stessi non superi complessivamente le 50 giornate nell'anno solare (anche in questo caso l'esclusione non vale per le pensioni di anzianità);
- attività di giudice di pace, relativamente alle indennità percepite per l'esercizio di tale funzione. Va aggiunto infine che sulla tredicesima mensilità di pensione, ad eccezione delle anzianità, non viene effettuata alcuna trattenuta.

2. Pensione di vecchiaia

Allorché il pensionato che percepisce una pensione di vecchiaia decida di riprendere l'attività, sia come lavoratore subordinato, sia in proprio, indipendentemente dalla decorrenza, è soggetto ad una trattenuta pari al 50 % della quota di pensione che eccede il trattamento minimo.

Se invece lo stesso pensionato di vecchiaia ha liquidato la rendita con decorrenza anteriore al 1995, oppure successiva ma poteva contare su un minimo di 16 anni di contributi al 31 dicembre 1994, può cumulare l'intera pensione con il reddito da lavoro autonomo.

Le regole per la pensione di vecchiaia si applicano anche alla pensione di anzianità dal momento in cui il titolare compie l'età pensionabile.

3. Deroga alle regole generali per il part-time

La legge 662/96 (Finanziaria 1997) prevede una deroga alle regole generali del cumulo. Il dipendente che ha maturato l'anzianità e decide di passare al part-time (non meno di 18 ore

settimanali) può riscuotere una quota di pensione pari alla parte di stipendio perduta in seguito alla riduzione dell'orario di lavoro. Questa possibilità viene concessa (con un'autorizzazione dell'Ufficio provinciale del lavoro) solo a condizione che l'azienda di appartenenza si impegni ad assumere un nuovo lavoratore, con un orario minimo almeno pari a quello "ceduto" dal collega passato al part-time. Per evitare abusi, la norma pretende che l'assunzione di nuovo personale debba costituire un effettivo incremento delle unità occupate alla data in cui il lavoratore anziano richiede il pensionamento.

Dal 1 gennaio 1999, l'articolo 77 del collegato alla finanziaria 1999, L. 448/1998, estende la disciplina riguardante le pensioni di vecchiaia a tutte le pensioni liquidate, anche prima del 1999, con almeno 40 anni di contribuzione, indipendentemente dall'età.

Con l'art. 72 della L. 388/2000 (Finanziaria 2001) la regolazione del regime di cumulo assume, fino al 2009, le linee sotto riportate:

- Pensioni di vecchiaia, di anzianità liquidata con almeno 40 anni di contributi, di anzianità equiparata a quella di vecchiaia per compimento dell'età pensionabile, con decorrenza a partire dal 1/01/2001: cumulo totale sia con i redditi derivanti da lavoro dipendente che con quelli da lavoro autonomo.
- Pensione di anzianità liquidata con meno di 40 anni di contributi e con decorrenza dal 1/01/2001: incumulabilità totale con i redditi da lavoro dipendente, cumulabilità parziale⁹ con quelli da lavoro autonomo.
- Pensione di anzianità liquidata con meno di 40 anni di contributi e con decorrenza anteriore al 1/01/2001: incumulabilità totale con i redditi da lavoro dipendente e cumulabilità totale con i redditi da lavoro autonomo nei casi in cui la disciplina previgente risulti più favorevole della nuova.
- Pensione di anzianità liquidata con almeno 37 anni di contributi e 58 anni di età e con decorrenza dal 1/01/2003: cumulabilità totale con i redditi derivanti da lavoro dipendente e autonomo.

2.2. I contributi

Legislazione vigente (2010)

L'importo dei contributi da versare si calcola in base al reddito d'impresa che è costituito dalla totalità dei redditi di impresa denunciati ai fini IRPEF per l'anno al quale i contributi si riferiscono. Poiché non è possibile conoscere in anticipo quali sono i redditi che verranno prodotti nel corso dell'anno, il versamento va effettuato sulla base dei redditi d'impresa dichiarati l'anno precedente.

Nell'anno successivo andrà effettuato un versamento a conguaglio tra gli importi versati in acconto e quelli da versare in base al reddito effettivamente prodotto.

Minimale e massimale

Il contributo è dovuto entro limiti minimi e massimi che per il 2010 sono i seguenti:

Minimale: per il 2010 è di € 14.334,00. Se il reddito è inferiore a tale limite i contributi da versare devono essere comunque calcolati sul minimale.

Massimale: per il 2010 è di € 70.607,00. Per gli artigiani e per i commercianti che si sono iscritti nella gestione a partire dal 1° gennaio 1996, che siano privi di precedente anzianità contributiva o che abbiano optato per il sistema contributivo, è previsto un limite massimo

⁹ Riduzione del trattamento pensionistico del 30% della quota di pensione eccedente il trattamento minimo per le pensioni con decorrenza dal 1/01/2001; riduzione del 50% per quelle con decorrenza anteriore a tale data.

di reddito più alto, anch'esso variabile, che per il 2010 è di € 92.147,00.

TAB. 6. *Il calcolo dell'importo da versare per il 2010*

	Titolari e familiari con età pari o superiore a 21 anni:		Familiari con età inferiore a 21 anni	
	Artigiani	Commercianti	Artigiani	Commercianti
Da € 14.334,01 a € 42.364,00	20,00%	20,09%	17,00%	17,09%
da € 42.364,01 a € 70.607,00 o € 92.147,00	21,00%	21,09%	18,00%	18,09%

Fonte: INPS

Le scadenze di versamento

I versamenti per le quote contributive sui minimali di reddito devono essere effettuati alle seguenti scadenze: entro il 16 maggio, 16 agosto, 16 novembre e entro il 16 febbraio dell'anno successivo.

I contributi dovuti sulla base della quota di reddito d'impresa superiore al minimale vanno versati in due rate uguali alle scadenze del 31 maggio e del 30 novembre.

Il reddito da prendere in considerazione, ai fini del versamento, è quello dell'anno precedente. Il versamento sarà considerato come acconto della somma da corrispondere in base alla totalità dei redditi di impresa effettivamente prodotti nell'anno in corso.

Agevolazioni

Gli artigiani e i commercianti di età inferiore a 32 anni che si sono iscritti per la prima volta nella gestione (triennio 1999-2001) pagano i contributi dovuti all'INPS ridotti del 50% per i tre anni successivi all'iscrizione.

Non sono previste agevolazioni per i commercianti che si sono iscritti successivamente al 31 dicembre 2001.

I soggetti ultra 65enni, titolari di impresa o coadiutori familiari, già pensionati nella gestione dei lavoratori autonomi, possono chiedere che il contributo previdenziale sia applicato nella misura del 50%; in questo caso viene ridotto il supplemento di pensione della metà. Sono esclusi da questa agevolazione i titolari di pensione di reversibilità.

Qualche accenno sulla storia della contribuzione

La contribuzione, inizialmente fissa, è stata successivamente distinta tra quote fisse e quote calcolate con riferimento al reddito d'impresa (l'art. 2 della L. 54/1982, del 26/02/1982, ha introdotto un contributo aggiuntivo aziendale pari al 4% del reddito d'impresa imponibile dichiarato ai fini IRPEF relativo all'anno precedente con un massimo di 2 milioni e con un minimo di 50.000 lire) e dal 1/07/1990 è interamente rapportata al reddito annuo, derivante dalla attività d'impresa che dà titolo all'iscrizione nella gestione, relativo all'anno precedente. Dal 1/01/1993 il riferimento va fatto allo stesso anno al quale si riferiscono i contributi dovuti e sono assoggettati tutti i redditi d'impresa, al lordo degli oneri deducibili, denunciati ai fini IRPEF (anziché il solo reddito dell'impresa che ha dato titolo all'iscrizione nella gestione).

Rimangono comunque definiti un reddito minimale al quale ancorare il versamento previdenziale (di fatto un minimo contributivo fisso) e uno massimale.

3. WHIP, ARCHIVIO LAVORATORI AUTONOMI, STOCK 1985-2004

Dopo uno sguardo generale delle varie definizioni che riguardano il lavoro indipendente e autonomo, ed una panoramica sul fenomeno in generale, presentata dagli studi delle due confederazioni di settore, e sulle consistenze macro, sia in ambito nazionale sia europeo, in questa parte del rapporto vengono presentati i dati e le informazioni relative ai lavoratori autonomi presenti nella base dati WHIP.

Per riportare gli stock calcolati su WHIP alla popolazione di riferimento si è adottato un coefficiente di riporto pari a 91,375¹⁰.

3.1. ARTIGIANI

3.1.1. Stock di individui

Vengono considerati, in primo luogo, gli artigiani attivi nell'anno: sono definiti tali coloro che hanno svolto la loro attività lavorativa nell'anno in questione, non importa per quanto tempo. Se un artigiano, in un determinato anno, ha dato luogo a più di un episodio lavorativo, egli viene comunque conteggiato una sola volta.

A un andamento iniziale sostanzialmente stabile, attestato intorno a 1.900.000 unità, segue una flessione nel numero di artigiani in corrispondenza degli anni 1993 e 1994, probabilmente a causa della crisi che ha interessato l'economia italiana in quegli anni; un accrescersi della numerosità dello stock di artigiani si protrae, a partire dal 1995, fino al termine del periodo di osservazione (Fig. 1). Dal 1997 la normativa INPS sancisce l'inclusione nella gestione artigiani dei soci unici di S.r.l. e dei soci accomandatari impegnati nella conduzione di S.a.s. artigiane: questo allargamento della popolazione di riferimento sembra avere una maggiore importanza per gli artigiani di genere maschile.

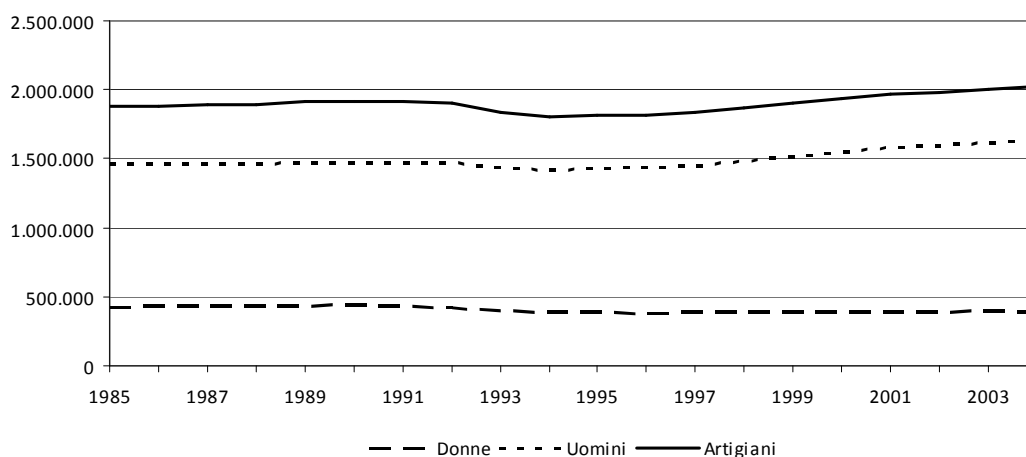


FIG. 1 - Andamento stock artigiani 1985 - 2004, totale e per genere

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

¹⁰ Tale valore deriva dal calcolo 365,5/4.

Come si vedrà più approfonditamente nei paragrafi 3.1.2 e 3.1.3, la flessione nel numero di artigiani che interessa gli anni dal 1992 al 1994 è da imputarsi da una parte a un aumento delle conclusioni di episodi di lavoro, che si concentra nel 1992, più accentuato al Sud e al Centro (al Nord si osserva un aumento delle conclusioni un poco meno marcato che altrove, ma che si prolunga anche nel 1993) e tra gli individui con età superiore a 35 anni; i più anziani, data la congiuntura economica poco favorevole e le riforme pensionistiche imminenti (D. Lgs. n. 503/1992 - riforma Amato – e la L. 335/1995, riforma Dini), hanno probabilmente anticipato di qualche anno la chiusura della propria attività, mentre lo stesso non può valere per gli individui più giovani (35-44 anni), per i quali le conclusioni di episodi lavorativi da autonomi nel 1992 risultano subire un incremento del 34% rispetto a quanto si osserva nel 1991.

Dall'altra parte la flessione nel numero di artigiani negli anni in questione si deve anche alla riduzione degli avvii di episodi di lavoro artigiano: i mancati ingressi tendono a essere più frequenti per le donne che per gli uomini e a essere legate a tutte le classi di età.

L'andamento degli stock disaggregati **per genere** rispecchia quello complessivo per gli uomini, mentre per le donne al leggerissimo declino negli anni 1993 e 1994 segue una quasi perfetta stabilità fino al termine del periodo di osservazione. A seguito di questi diversi andamenti la componente femminile che costituiva poco più del 22% dello stock di artigiani nel 1985, si riduce al 19% nel 2004.

Anche gli andamenti **per area geografica** rispecchiano in generale quello nazionale; si evidenzia però l'aumento del 17%, dal 1985 al 2004, dello stock di artigiani al Sud, mentre al Nord e al Centro se ne osserva un aumento del 8%. Invariati si mantengono, dal 1985 al 2004, i pesi di ognuna delle macro-aree nella distribuzione degli artigiani italiani per area di lavoro.

Le distribuzioni **per età** degli stock di artigiani negli anni considerati permettono di seguire il processo di invecchiamento di questa categoria di lavoratori autonomi (Tab. 8). Il numero di artigiani nella classe di età 15-24 è in costante diminuzione dal 1985 (era pari a 119.610 unità nel 1985, è uguale a 55.922 unità nel 2004): tale riduzione rispecchia sia l'aumento della scolarità, sia l'andamento demografico e in particolare l'assottigliamento delle coorti più giovani di popolazione. In questa classe di età, come già accennato, è sensibile l'effetto della recessione (negli anni 1993 e 1994 gli avvii di nuovi episodi da parte di artigiani di 15-24 anni si riducono di oltre il 20% rispetto al 1992), pur inserito nel contesto di una generale e continua riduzione della numerosità dei giovanissimi artigiani che copre tutto il periodo considerato.

Il numero di artigiani di 25-34 anni subisce una leggera ma continua crescita tra il 1985 e il 2000; a partire da tale data il suo andamento presenta una flessione che lo riporta, nel 2004, ad attestarsi su valori molto simili a quelli di partenza (anni 1985-1986).

Gli artigiani delle classi di età centrali (35-54) rimangono sostanzialmente stabili nel periodo, a parte una lieve flessione che interessa gli anni dal 1992 al 1998, mentre gli artigiani delle classi di età più anziane sono in costante aumento: a partire da una numerosità di 260.000 unità circa nel 1985 giungono a essere composti di circa 430.000 individui nel 2004, con un aumento complessivo di oltre il 60% (Fig. 3).

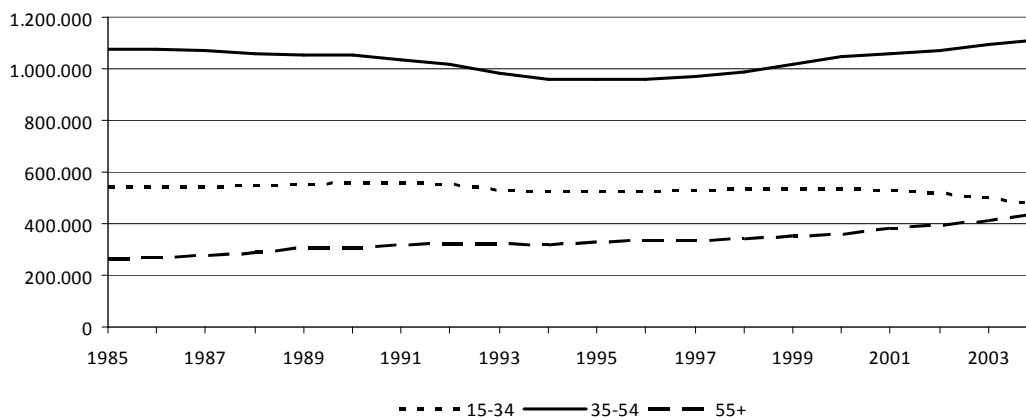


FIG. 2 - Andamento stock artigiani 1985 - 2004, per classi di età

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

L'insieme di questi andamenti determina una rilevante trasformazione del peso delle diverse classi di età: dal 1985 al 2004 è evidente, infatti, come si riducano i pesi delle classi di età inferiore a 34 anni, mentre aumentano quelli delle classi di età oltre i 55 anni. Le classi centrali mantengono sostanzialmente invariati i loro pesi (Fig. 3).

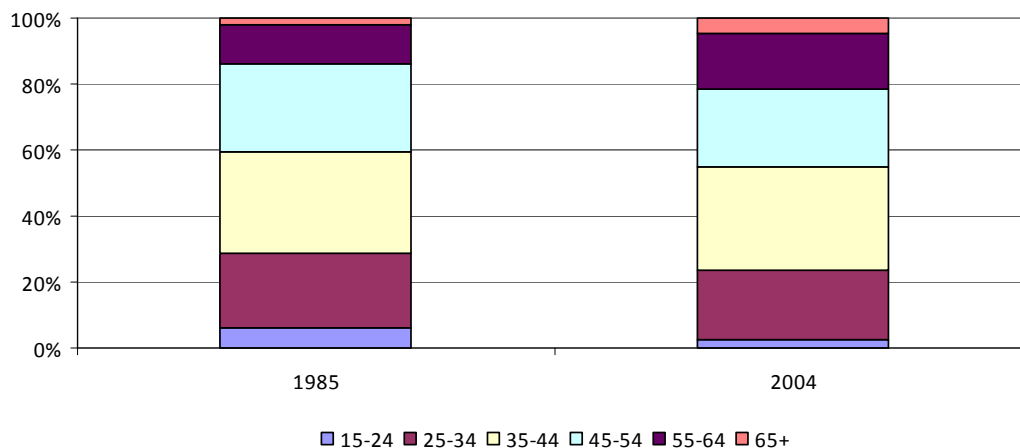


FIG. 3. Composizione per età dello stock artigiani 1985 e 2004

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

La tendenza all'invecchiamento degli artigiani italiani è confermata anche all'interno di ognuna delle tre grandi aree geografiche, e vale per gli stock di entrambi i generi.

La Tab. 7 presenta il peso degli artigiani sulla popolazione italiana per classi di età: complessivamente, dal 1985 al 2004, si osserva una riduzione della quota di artigiani che interessa tutte le classi di età tranne le ultime due, che comprendono gli individui oltre 55 anni.

TAB. 7. Quota di artigiani sulla popolazione italiana, per classe di età. Consistenze in migliaia

		1985	1988	1990	1992	1994	1996	1998	2000	2002	2004
15-24	popolazione	8.213	8.276	8.139	7.991	7.641	7.179	6.674	6.190	5.788	5.554
	artigiani	120	120	114	105	83	73	75	68	59	56
	%	1,5%	1,5%	1,4%	1,3%	1,1%	1,0%	1,1%	1,1%	1,0%	1,0%
25-34	popolazione	7.740	8.059	8.411	8.816	9.041	9.166	9.186	9.038	8.775	8.640
	artigiani	421	425	439	446	439	449	458	463	453	418
	%	5,4%	5,3%	5,2%	5,1%	4,9%	4,9%	5,0%	5,1%	5,2%	4,8%
35-44	popolazione	7.457	7.502	7.641	7.765	7.687	7.777	8.037	8.391	8.735	9.192
	artigiani	577	552	546	504	465	468	495	545	584	630
	%	7,7%	7,4%	7,1%	6,5%	6,0%	6,0%	6,2%	6,5%	6,7%	6,9%
45-54	popolazione	7.220	7.177	7.096	7.184	7.328	7.314	7.379	7.509	7.573	7.613
	artigiani	283	270	252	265	267	255	241	236	239	255
	%	3,9%	3,8%	3,6%	3,7%	3,6%	3,5%	3,3%	3,1%	3,2%	3,4%
55-64	popolazione	6.630	6.679	6.685	6.718	6.771	6.863	6.832	6.761	6.801	6.993
	artigiani	212	234	247	245	223	229	247	261	240	223
	%	3,2%	3,5%	3,7%	3,7%	3,3%	3,3%	3,6%	3,9%	3,5%	3,2%
65+	popolazione	7.294	7.907	8.344	8.780	9.183	9.602	9.974	10.310	10.655	11.128
	artigiani	149	160	167	174	174	186	175	178	202	224
	%	2,0%	2,0%	2,0%	2,0%	1,9%	1,9%	1,8%	1,7%	1,9%	2,0%

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi e ISTAT, Demografia in cifre

TAB. 8. Artigiani – Consistenze degli stock WHIP, anni 1985 - 2004

	Totale	Uomini	Donne	15-24	25-34	35-54	55+	Nord	Centro	Sud
1985	1.873.462	1.451.401	422.061	119,610	420,782	1,072,468	260,602	1.055.473	382.039	391.176
1986	1.875.107	1.449.116	425.990	118,513	418,223	1,068,905	269,465	1.055.107	383.684	393.095
1987	1.876.112	1.449.116	426.995	118,148	418,132	1,062,417	277,415	1.057.483	382.679	392.913
1988	1.886.894	1.454.507	432.387	120,158	424,894	1,055,016	286,826	1.063.605	384.597	396.568
1989	1.900.509	1.467.209	433.300	118,148	430,925	1,048,437	303,000	1.069.819	386.516	403.878
1990	1.905.443	1.468.305	437.138	114,127	439,331	1,045,604	306,380	1.072.286	385.785	411.005
1991	1.899.138	1.464.741	434.397	109,559	447,281	1,027,877	314,421	1.063.696	386.882	414.386
1992	1.889.270	1.467.026	422.244	104,990	446,001	1,014,811	323,468	1.060.772	385.968	411.553
1993	1.826.952	1.431.572	395.380	92,197	436,955	976,342	321,457	1.032.172	368.241	399.126
1994	1.790.311	1.410.282	380.029	82,969	438,509	954,686	314,147	1.009.146	361.754	394.009
1995	1.803.103	1.421.521	381.582	77,760	444,357	955,691	325,295	1.016.456	365.043	398.212
1996	1.808.403	1.432.303	376.100	73,191	449,291	952,859	333,062	1.024.040	364.312	399.035
1997	1.827.043	1.445.735	381.308	75,019	452,215	964,463	335,346	1.035.736	368.607	404.426
1998	1.854.456	1.469.310	385.146	75,019	458,337	983,104	337,996	1.049.807	377.562	412.010
1999	1.894.204	1.506.134	388.070	75,384	454,773	1,010,790	353,256	1.075.301	385.054	422.427
2000	1.930.297	1.543.324	386.973	67,618	463,089	1,041,401	358,190	1.101.069	392.273	427.818
2001	1.958.349	1.568.726	389.623	63,871	462,632	1,051,635	380,211	1.115.415	397.024	440.793
2002	1.969.862	1.582.067	387.796	58,937	453,311	1,062,783	394,831	1.118.065	404.517	442.164
2003	1.993.163	1.602.261	390.902	57,475	437,321	1,087,363	411,005	1.132.776	405.431	449.748
2004	2.013.722	1.623.551	390.171	55,922	418,406	1,108,287	431,107	1.144.289	412.832	456.601

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

3.1.2. Avvio di nuovi episodi lavorativi

In questa analisi si considerano gli episodi di lavoro autonomo da artigiano che iniziano ogni anno; si tratta quindi di stimare la consistenza dei flussi che ogni anno entrano ad alimentare l'ammontare di episodi attivi nel comparto artigiano. Vengono presi in considerazione gli episodi lavorativi dei titolari di posizioni assicurative artigiane come quelli dei collaboratori¹¹. Per la natura del dato WHIP qui utilizzato, che accorpa in un unico episodio lavorativo attività di uno stesso individuo separate da intervalli di durata inferiore a sei mesi, tali flussi non possono rappresentare una stima del numero di iscrizioni annue alla cassa previdenziale degli artigiani dell'INPS: questo risulta per definizione sottostimato dai flussi qui presentati.

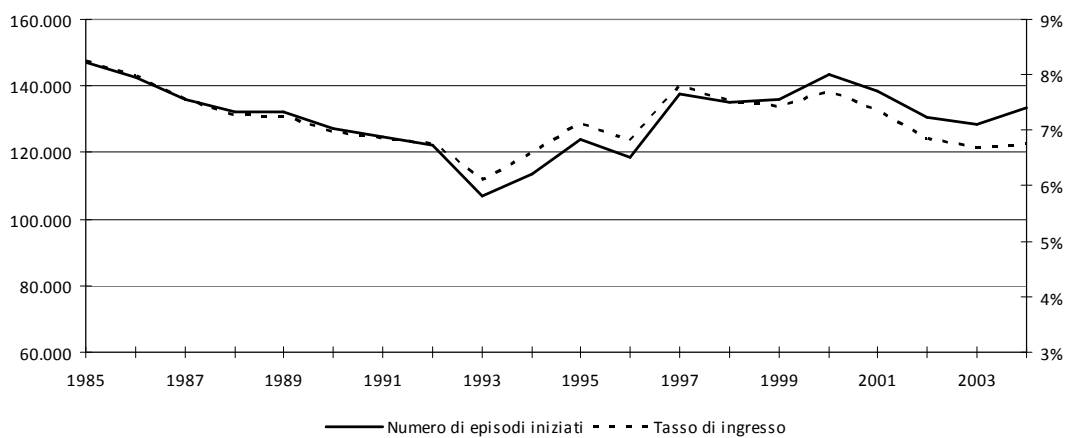


FIG. 4. Andamento avvio di nuovi episodi di lavoro artigiano e tasso di ingresso, 1985-2004

Fonte: WHIP, *Archivio Lavoratori Autonomi*

L'andamento dell'inizio di nuovi episodi di lavoro artigiano negli anni dal 1985 al 2004 si presenta complessivamente decrescente ma con due periodi di tendenza inversa (fig. 4): fino al 1993 il numero di episodi iniziati ogni anno tende a diminuire, mentre dopo tale data lo stock di ingressi tende ad accrescersi, seppure con lievi flessioni; il tasso di ingresso, calcolato come rapporto tra gli episodi lavorativi cominciati durante l'anno di riferimento e lo stock di episodi attivi al 15 dicembre dello stesso anno, segue lo stesso andamento.

Nel 1985 sono cominciati circa 147.000 episodi lavorativi di artigiani, quantità che decresce fino al 1993, quando i nuovi episodi sono circa 107.000, ovvero il 73% circa dello stock osservato nel 1985. Passati gli anni della recessione, il numero di nuovi episodi subisce un incremento – con un picco di crescita nel 1997 per l'inclusione nella gestione artigiani di nuove tipologie di figure¹² – che lo riporta nel 2001 a circa 140.000 unità, per poi tornare a ridursi e ad aumentare nuovamente, attestandosi nel 2004 su una numerosità di circa 133.000 unità, che costituiscono il 91% dello stock di ingressi del 1985.

¹¹ Anche se si considerassero solo i titolari questi non potrebbero essere considerati una stima del numero di imprese artigiane che ogni anno aprono un'attività. Due soci di una impresa sono titolari di due posizioni assicurative. Dagli archivi INPS non è possibile ricostruire l'impresa.

¹² Per maggiori dettagli si veda il paragrafo *L'assicurazione degli artigiani e dei commercianti*, cap. 2.

Per quanto riguarda il genere degli artigiani, nel 1985 chi ha dato luogo alla nascita di nuovi episodi di lavoro artigiani era uomo nel 68% dei casi, mentre nel 2004 la percentuale di uomini sale al 79%.

Considerando gli inizi di nuovi episodi per età, si osserva che nel 1985 l'83% circa degli episodi è legato a individui con meno di 45 anni di età (fig. 5): nel 2004 questa percentuale subisce soltanto una piccola variazione, ma dal 1985 al 2004 cambia la fisionomia di questa grande classe di individui: si dimezza infatti il peso della prima classe di età (15-24 anni), mentre aumentano le quote associate agli artigiani di età compresa tra 25 e 44 anni. D'altra parte, tra il 1985 e il 2004, la popolazione totale di età compresa tra i 15 e i 24 anni si riduce di quasi un terzo, mentre quella di età compresa tra i 25 e i 44 anni aumenta del 17%.

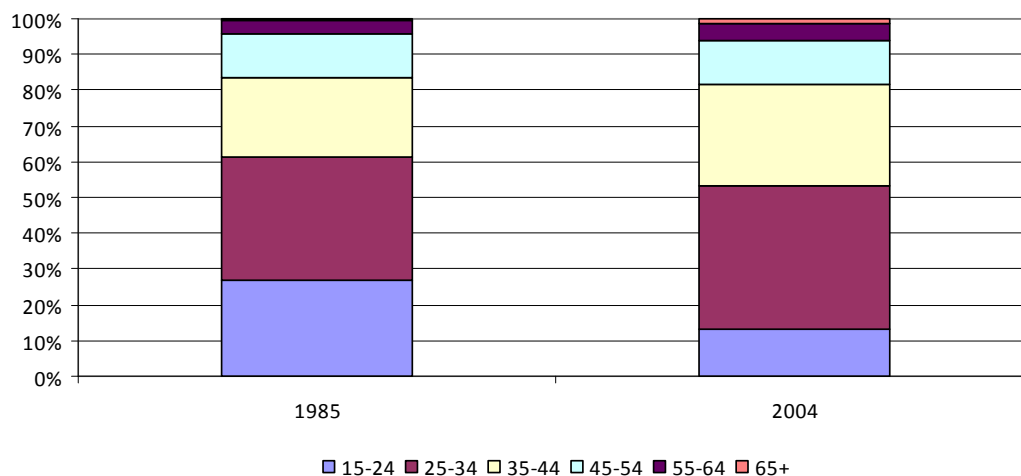


FIG. 5. Artigiani, composizione per età dei nuovi entranti nel 1985 e nel 2004

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

Non si riscontrano evoluzioni di rilievo nella distribuzione dei nuovi episodi per area geografica: il Nord Italia mantiene circa costante la sua quota, che ammonta a circa il 60% del totale degli ingressi annui, mentre Centro e Sud si dividono in modo più o meno uguale la restante quota. Le variazioni nel numero di episodi che iniziano ogni anno avvengono dunque in modo pressoché uniforme su tutto il territorio nazionale.

3.1.3. Conclusione degli episodi lavorativi

L'andamento del numero di episodi di lavoro artigiani che ogni anno terminano è nel complesso decrescente, anche se non regolare (fig. 6); il tasso di uscita, calcolato come rapporto tra il numero di episodi terminati durante l'anno di riferimento e lo stock di episodi attivi al 15 gennaio dello stesso anno, segue lo stesso andamento.

A partire da circa 140.000 episodi terminati nell'anno 1985, si osserva un andamento decrescente fino al 1988, una crescita fino al 1991, un'impennata nel 1992 (periodo di crisi economica nonché anno della riforma Amato delle pensioni), che porta il numero di chiusure a circa 160.000 (con un aumento dello stock di episodi terminati del 13% circa rispetto al 1985), con una successiva decrescita in due stadi, il primo di calo improvviso, tra il 1992 e il 1994, e il secondo di riduzione più graduale (passando di nuovo anche per una lieve crescita) fino al 1998; a questi periodi di declino delle chiusure ne segue uno di

crescita. Nel 2003 il numero di chiusure di episodi lavorativi è circa 110.000, ovvero circa il 77% del numero che se ne osservava nel 1985.

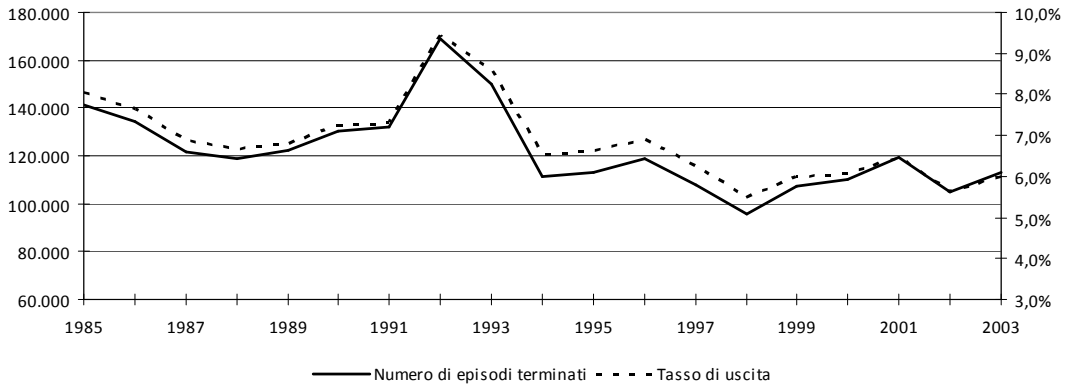


FIG. 6. Andamento conclusione di episodi di lavoro artigiano e tasso di uscita, 1985-2004

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

Nel 1985 le chiusure di episodi lavorativi erano messi in atto nel 22% dei casi da persone con almeno 55 anni di età; nel 2004 questo valore sale al 32%, mentre si riduce il peso delle classi di età che comprendono gli artigiani tra 45 e 54 anni e i giovanissimi (fig. 7).

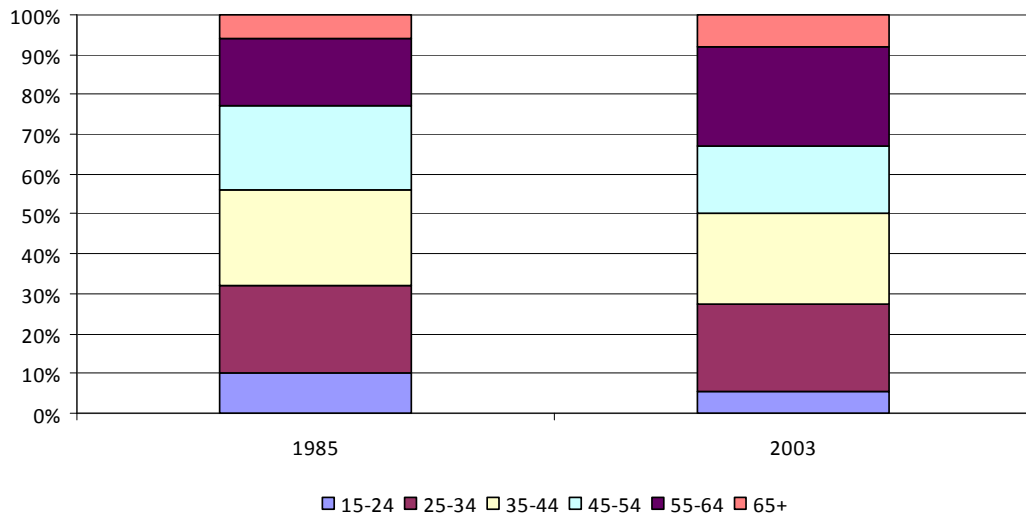


FIG. 7. Artigiani, composizione per età degli uscenti nel 1985 e nel 2004

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

Dal 1985 al 2004 la quota di chiusure di episodi del Sud Italia subisce una riduzione di sei punti percentuali (dal 24% al 18%), mentre Nord e Centro aumentano parallelamente le loro quote.

La figura 8 infine mostra l'andamento per età dei flussi in uscita: la quota di episodi di lavoro artigiano conclusi sullo stock di episodi attivi appare, per tutti i periodi, inizialmente decrescente, minima tra i 40 e i 45 anni di età, per poi assumere un andamento crescente più o meno ripido e raggiungere il suo massimo valore in corrispondenza della classe di età

più anziana. Al periodo compreso tra il 1992 e il 1994 appartengono i più rilevanti flussi in uscita tra gli artigiani fino a 20 anni di età e oltre 50 anni: oltre alle condizioni di crisi economica, anche le riforme pensionistiche hanno probabilmente contribuito ad accelerare il processo di uscita dallo stato attivo. Il periodo successivo presenta una notevole diminuzione dei flussi in uscita in corrispondenza delle ultime fasce d'età. Si tenga presente però che l'obbligo assicurativo, ai fini pensionistici, fu istituito nel 1959 e quindi le pensioni di anzianità (almeno per le persone iscritte esclusivamente in questa gestione) iniziano ad essere liquidate solo verso la fine del secolo. E' ragionevole attendersi uno spostamento dalla pensione di vecchiaia a quella di anzianità.

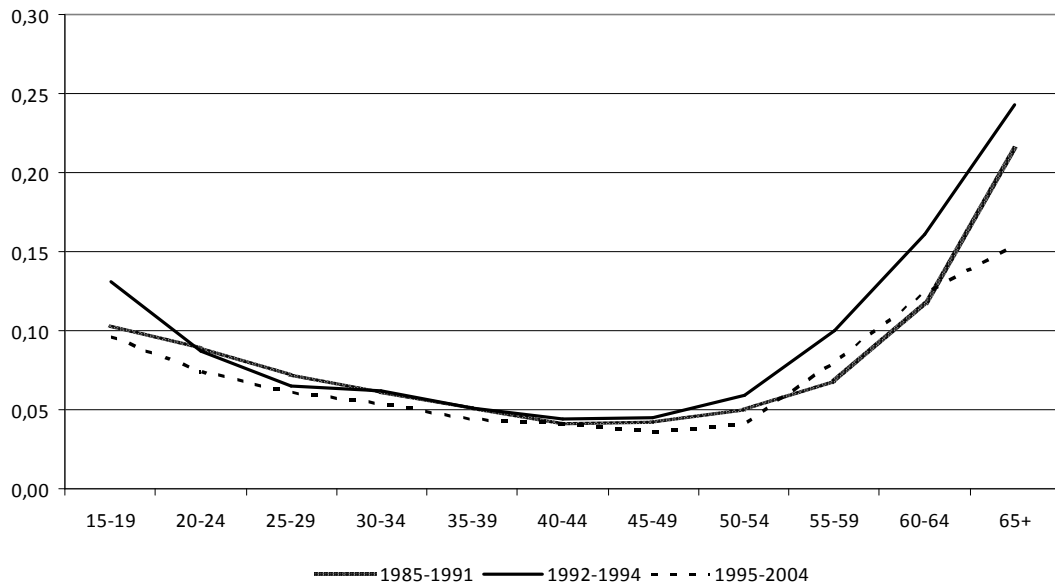


FIG. 8. Artigiani, quota di episodi conclusi sullo stock di episodi attivi per periodo e classe di età

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

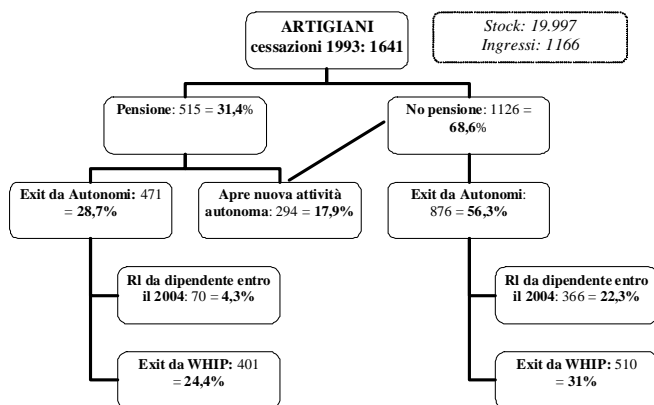
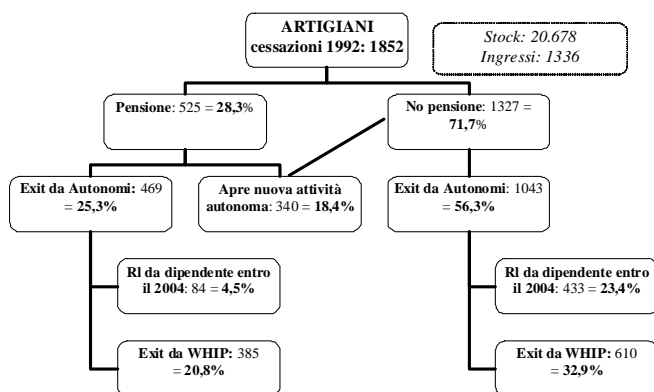
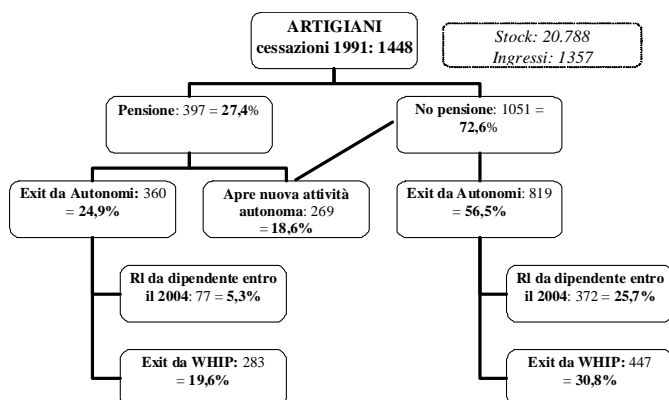


FIG. 9. Artigiani, percorsi post-cessazione dell'attività negli anni 1991, 1992 e 1993

Nota: i valori riportati negli schemi sono quelli campionari

Fonte: WHIP

I diagrammi in figura 9 mostrano i percorsi intrapresi dai lavoratori artigiani che hanno concluso la propria attività negli anni 1991, 1992 e 1993. Degli individui che cessano un'attività di artigiano una quota, in lieve crescita nei tre anni considerati, percepiva già la pensione oppure inizia a percepirla a partire dall'anno della cessazione (27,4% nel 1991, 28,3% nel 1992, 31,4% nel 1993). Circa il 18% di tutti gli individui che chiudono un'attività nel 1991, 1992 o 1993 ne apre poi un'altra, mentre circa il 27-28% ha un rapporto di lavoro dipendente. Di una quota rilevante di individui, il 31-32%, WHIP non registra, dopo la chiusura dell'attività artigiana avvenuta nel 1991, 1992 o 1993, nessun altro episodio lavorativo o di pensione.

Box: Uno sguardo agli artigiani del Piemonte

La Regione Piemonte elabora una serie lunga di dati sull'artigianato, basandosi sui dati dell'INPS. Si può quindi ripercorrere, per la Regione, una storia piuttosto lunga delle trasformazioni osservate nell'artigianato. Si scopre così che una parte importante delle differenze si può spiegare con ragioni demografiche. Nell'arco di 30 anni (dai primi anni '80 alla prima decade del 2000) la composizione della popolazione è molto cambiata (e cambierà ancora).

Si considera il Piemonte ed in particolare la popolazione maschile italiana.

Trent'anni fa i giovani (tra i 15 e i 30 anni) erano 500.000 e gli artigiani (di quell'età) erano 28.600. Nel 2009 i giovani sono 300.000, si possono ancora avere 28.600 artigiani? Teoricamente sì, ma se nel 1981 il 5.7% della popolazione maschile era artigiana, nel 2009 la percentuale dovrebbe salire al 9.7%. Può essere così attraente l'artigianato? Probabilmente no. E difatti non lo è stato, visto che gli artigiani con meno di 30 anni nel 2009 sono meno di 13.000, cioè il 4.4% della popolazione residente. In altre parole sono calati un po' più del previsto, ma si consideri che:

- in quasi 30 anni la scolarità è aumentata ed è quindi aumentata l'età di ingresso nel mondo del lavoro, artigianato incluso;
- negli anni '90 le riforme pensionistiche hanno pesantemente scoraggiato l'iscrizione "di comodo" alla cassa di previdenza. Si iscrivono all'INPS solo quelli che effettivamente lavorano. In anni passati il rapporto tra i versamenti e i diritti acquisiti era più favorevole, anche senza lavorare e versare troppo;
- se il lavoro si tramanda di padre in figlio, ma i padri hanno meno figli, allora meno figli e meno artigiani, perché non è detto che i figli dei non artigiani abbiano la stessa propensione a diventarlo;
- pur rimanendo alti i tassi di disoccupazione giovanile, se la domanda di lavoro dipendente giovane da parte delle imprese non si riduce o si riduce di poco e se i giovani preferiscono un'occupazione subordinata a quella autonoma, (ecc.) allora la diminuzione dei giovani tra gli artigiani potrebbe essere proporzionalmente maggiore di quella osservata nella popolazione o nelle forze di lavoro.

Per questi e molti altri motivi (ad esempio variabili di tipo *economico* in senso lato) non dovrebbe sorprendere un calo relativo nella propensione ad avviare l'attività artigiana da parte dei giovani italiani.

Per contro sono aumentati molto gli artigiani anziani e così nel complesso il rapporto artigiani/popolazione è salito dal 8.3% al 8.8%.

Certo le trasformazioni, osservando le coorti, sono notevoli: il numero di giovani si è sostanzialmente dimezzato, quello degli anziani (over 60) è molto aumentato. E' un'onda

che avanza e mostrerà i suoi effetti per ancora molti anni.

Il rapporto artigiani / popolazione sembra più stabile, e sicuramente lo è per le classi di età comprese tra i 30 e i 50 anni (età nelle quali è compreso il 58% degli artigiani).

TAB. 9. Artigiani e popolazione nel 1981 e nel 2009 (maschi, nati in Italia, America Latina, Altro)

Età	Artigiani "Italiani"			Popolazione Italiana			Art/POP	
	1981	2009	Var. % 1981/2009	1981	2009	Var. % 1981/2009	1981	2009
<=20	2.565	1.013	-61%	196.113	103.636	-47%	1,3%	1,0%
21-25	10.623	3.892	-63%	154.230	88.265	-43%	6,9%	4,4%
26-30	15.418	8.012	-48%	151.006	101.954	-32%	10,2%	7,9%
31-35	19.748	14.732	-25%	167.206	132.604	-21%	11,8%	11,1%
36-40	18.465	19.665	6%	143.332	157.471	10%	12,9%	12,5%
41-45	21.218	21.030	-1%	164.576	167.009	1%	12,9%	12,6%
46-50	17.391	18.093	4%	154.535	153.243	-1%	11,3%	11,8%
51-55	12.900	15.905	23%	150.577	142.020	-6%	8,6%	11,2%
56-60	8.250	12.766	55%	131.877	137.396	4%	6,3%	9,3%
61-65	3.259	7.919	143%	80.830	134.272	66%	4,0%	5,9%
>65	1.858	3.857	108%	101.933	122.935	21%	1,8%	3,1%
Totale	131.695	126.884	-4%	1.596.215	1.440.805	-10%	8,3%	8,8%

Fonte: Osservatorio degli artigiani - Regione Piemonte

E' possibile simulare il comportamento, o meglio e più modestamente, i flussi in entrata ed uscita dall'artigianato negli ultimi 30 anni? A quali conclusioni porta l'esercizio.

In modo molto semplificato, il piccolo esperimento distingue due periodi: prima del 1998 e dal 1998 in poi. Utilizza la distribuzione iniziale (nell'anno 1981) degli artigiani per età e i dati della popolazione residente anno per anno fino al 2009 (cfr. ISTAT popolazione italiana residente in Piemonte). Utilizza i tassi mediani, per età, in entrata ed in uscita, calcolati sugli anni 1982-1986 per il periodo dal 1981 al 1997 e sugli anni 2003-2007 per il periodo dal 1998 al 2009. I tassi in entrata sono misurati in rapporto alla popolazione residente: artigiani iscritti per anno ed età / popolazione residente. I tassi in uscita sono invece misurati sullo stock di artigiani: artigiani usciti / artigiani iscritti. Per ogni anno si calcolano gli ingressi (popolazione, fornita dall'ISTAT, per tasso di ingresso) e le uscite (stock di artigiani, calcolato anno dopo anno, per tasso di uscita), che rispettivamente sommati e sottratte allo stock di artigiani dell'anno precedente forniscono il valore per l'anno in corso. Punto di partenza il 1981. Le figure che seguono mostrano i tassi utilizzati.

L'evoluzione più evidente sui tassi in ingresso si osserva tra i giovani, in particolare nelle età comprese tra i 18 e i 25 anni. Nel corso del periodo analizzato tende a modificarsi la frequenza di ingresso ed il picco intorno ai 21 anni (quasi due ragazzi su cento iniziavano l'attività artigiana) tende a sparire. Nel corso degli anni 2000 l'età con le maggiori frequenze in entrata si raggiungono più o meno a 26 anni. Dai 26 ai 50 anni non sembrano emergere differenze sostanziali, mentre negli anni più recenti i tassi di ingresso dei più anziani risultano maggiori, anche se ormai contribuiscono poco alla crescita dello stock complessivo.

Anche i tassi in uscita mostrano alcune differenze. Si ricorda che sono molto più elevati di quelli in entrata perché misurati non sulla popolazione residente, ma sullo stock di artigiani presenti l'anno precedente (ogni anno escono x artigiani su 100 che risultavano attivi nell'anno precedente). I tassi osservati nel secondo periodo sono generalmente più bassi di quelli osservati negli anni più lontani. Le maggiori differenze di comportamento si notano

anche nelle età successive ai 55 anni. Si tenga però presente che oltre i 65 anni i numeri su cui vengono calcolati i tassi si riducono notevolmente e sono quindi soggetti a maggiore variabilità.

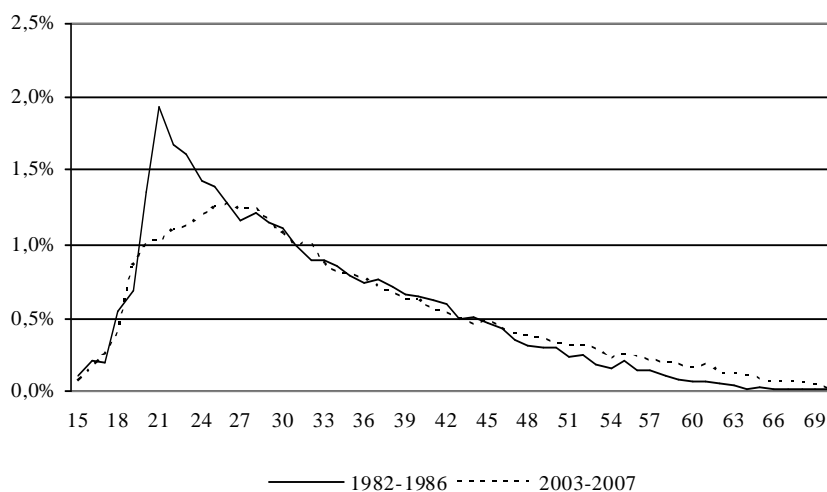


FIG. 10. Tassi di ingresso per età simulati per i periodi 1982-1986 e 2003-2007

Fonte: Osservatorio degli artigiani - Regione Piemonte

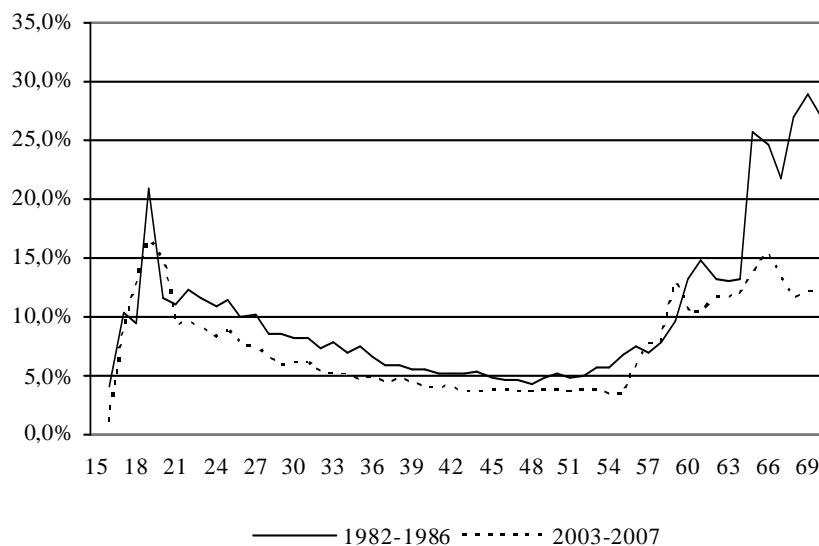


FIG. 11. Tassi di uscita per età simulati per i periodi 1982-1986 e 2003-2007

Fonte: Osservatorio degli artigiani - Regione Piemonte

Calcolando anno dopo anno il numero di artigiani in entrata e quello di artigiani in uscita, si ottiene il numero di artigiani presenti a fine anno, per ogni classe di età.

Dopo quasi 30 (dal 1981 al 2009) anni di simulazione si giunge alla distribuzione riportata nella figura e nella tabella che seguono.

I dati sono riportati in valori assoluti, quindi non solo la distribuzione relativa appare molto

simile, ma è molto simile anche il numero totale di artigiani stimati: 128.000 contro i 127.000 realmente osservati.

Nelle classi giovani l'errore relativo è un po' più evidente: si possono azzardare almeno un paio di scuse.

La prima è che in realtà continua ad aumentare l'età media dell'ingresso nell'artigianato e l'utilizzo di soli due periodi (con tassi fissi) non è del tutto soddisfacente; in questo modo si sovrastima la presenza di giovani (cosa che effettivamente si osserva tra i 20 e i 30 anni). La seconda è che i dati del 2009 sono ancora provvisori e potrebbe mancare una parte delle registrazioni degli ingressi dell'ultimo anno e poiché gli ingressi avvengono prevalentemente nelle età giovani, in queste classi lo stock di artigiani osservato potrebbe essere, per ora, sottostimato.

La distribuzione di partenza (quella del 1981) era molto differente, ma con solo due ingredienti fissi (cambiati una sola volta nel corso nel tempo) si giunge ad una forma molto simile a quella reale. I comportamenti in entrata ed uscita sono cambiati nel corso di questi 30 anni ma senza stravolgimenti ed è curiosa l'imbarazzante semplicità con cui si perviene al risultato.

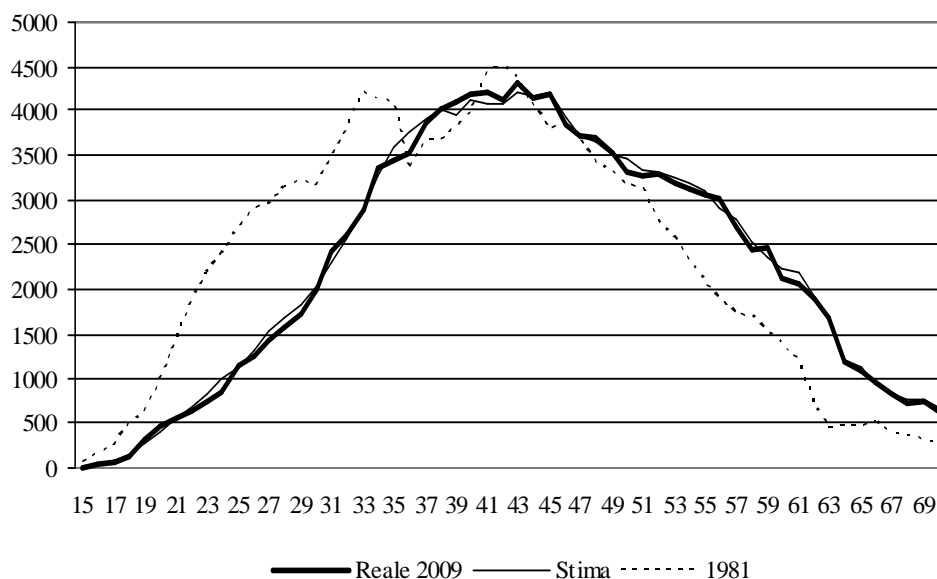


FIG. 12. Distribuzione per età degli artigiani nel 1981 e nel 2009, osservata e stimata

Fonte: Osservatorio degli artigiani - Regione Piemonte

TAB. 10. *Distribuzione per età degli artigiani nel 2009, osservata e stimata*

Età	2009	Stima	Err	Err%
<=20	1.013	949	-64	-6,3%
21-25	3.892	4.141	249	6,4%
26-30	8.012	8.450	438	5,5%
31-35	14.732	14.648	-84	-0,6%
36-40	19.665	19.713	48	0,2%
41-45	21.030	20.767	-263	-1,3%
46-50	18.093	18.270	177	1,0%
51-55	15.905	16.195	290	1,8%
56-60	12.766	12.819	53	0,4%
61-65	7.919	8.125	206	2,6%
>65	3.857	3.947	90	2,3%
Totale	126.884	128.024	1.140	0,9%

Fonte: Osservatorio degli artigiani - Regione Piemonte

Il fatto di arrivare puntuali all'appuntamento del 2009 non garantisce sulla bontà delle proiezioni future, ma continuando a proiettare in avanti la stima della distribuzione, utilizzando le previsioni di popolazione dell'ISTAT, si registra un lento ed inesorabile calo del numero degli artigiani: nel 2039 saranno poco più di 91.000. Sia il valore assoluto che la distribuzione per età risultano molto simili a quelli ottenuti applicando le frequenze artigiani / popolazione osservate del 2009 alla popolazione del 2039.

Si potrebbe affermare che l'artigianato si trova in una sorta di stato di equilibrio, uno stato cioè in cui i flussi in entrata e uscita mantengono costante la distribuzione per età ed il rapporto con la popolazione. Sono flussi che non portano alla crescita incontrollata e neppure all'estinzione.

Ultima curiosità: i tassi di ingresso e uscita per età utilizzati nella simulazione del secondo periodo determinano un turnover complessivo (somma del numero di ingressi ed uscite) di circa 15.000 unità ogni anno, pari a circa il 12% del totale degli iscritti. Questi tassi sottintendono una durata media delle esperienze lavorative di 16-17 anni, valore piuttosto simile a quanto osservato nella realtà. In altre parole in media un artigiano lavora come artigiano 16-17 anni, per il resto della vita fa altro.

3.2. COMMERCianti

3.2.1. Stock di individui

Lo stock dei commercianti presenta un andamento crescente quasi lineare fino al 1991 (fig. 13), in cui giunge a sfiorare 1.760.000 unità; dal 1992 comincia un periodo di flessione che si protrae fino al 1996, per poi riprendere repentinamente la crescita nel 1997 e portarla avanti fino al 2004. Nel 2004 lo stock di commercianti raggiunge quasi i 2.100.000 individui. Dal 1985 al 2004 la crescita dello stock consiste di circa 430.000 unità, che costituiscono il 26% circa dello stock di partenza. La repentina crescita evidenziata a partire dal 1997 è probabilmente legata a importanti novità in ambito normativo relativamente all'iscrizione alla cassa dei commercianti¹³.

Come osservato per gli artigiani, anche la flessione che interessa lo stock di commercianti tra gli anni 1992 e 1996 è imputabile da una parte alla riduzione nel numero di avvisi di nuovi episodi, e dall'altra all'aumento delle conclusioni di episodi lavorativi. Per quanto riguarda il numero di conclusioni, nel 1992 se ne osserva un picco in tutta Italia, ma in particolare nelle regioni del Centro Italia.

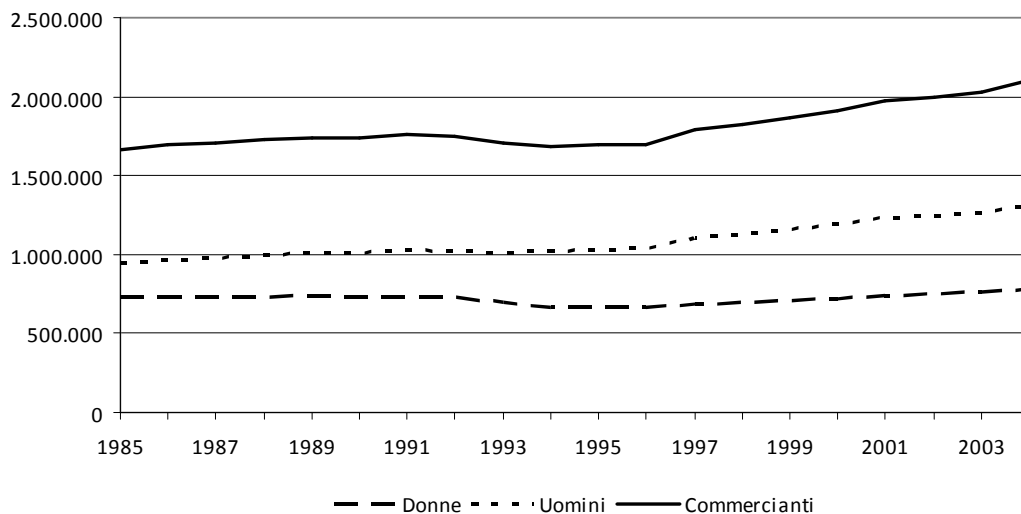


FIG. 13. Andamento stock di commercianti 1985-2004, totale e per genere

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

L'andamento crescente, a livello totale, dello stock di commercianti presenta in realtà due componenti distinte (Tab. 12 e fig. 13): la componente maschile tende a espandersi su tutto l'arco di tempo considerato (con un incremento complessivo del 39%), fatta eccezione per gli anni della crisi in cui la flessione non è comunque molto rilevante. Quella femminile invece, dopo una iniziale fase di stabilità che dura fino al 1991, tende a declinare fino al 1996, crescendo poi nel periodo finale e raggiungendo nel 2004 uno stock che supera quello di partenza del 8,5%. Nel 1985 la quota femminile costituiva il 43% dello stock di commercianti, mentre nel 2004 tale quota si riduce al 37%.

¹³ Per maggiori dettagli si veda il paragrafo *L'assicurazione degli artigiani e dei commercianti*, cap. 2.

Gli stock di commercianti presentano in tutte e tre le **aree geografiche** considerate andamenti complessivamente crescenti, fatta dovuta eccezione per gli anni intorno al 1993 e 1994 di cui si è già parlato. Si evidenzia una lieve crescita del peso dei commercianti del Sud Italia sul totale: da circa il 27% nel 1985 al 29% del 2004, mentre si mantiene stabile la quota del Centro Italia (Tab. 12).

Come evidenziato dalla figura 14, gli andamenti degli stock per età sono piuttosto differenziati: mentre per i giovani (sotto i 35 anni di età) si osserva un andamento complessivamente crescente che determina, tra 1985 e 2004, un aumento dello stock del 30%, per la classe centrale (individui tra 35 e 54 anni) si osserva un andamento complessivamente decrescente fino al 1996 e successivamente una crescita dello stock piuttosto rilevante (lo stock nel 2004 risulta incrementato, rispetto al 1985, del 25%), e infine per la classe di età che comprende i commercianti con almeno 55 anni si osserva un trend crescente in tutto il periodo considerato: lo stock rilevato nel 2004 è maggiore di quello iniziale del 23%.

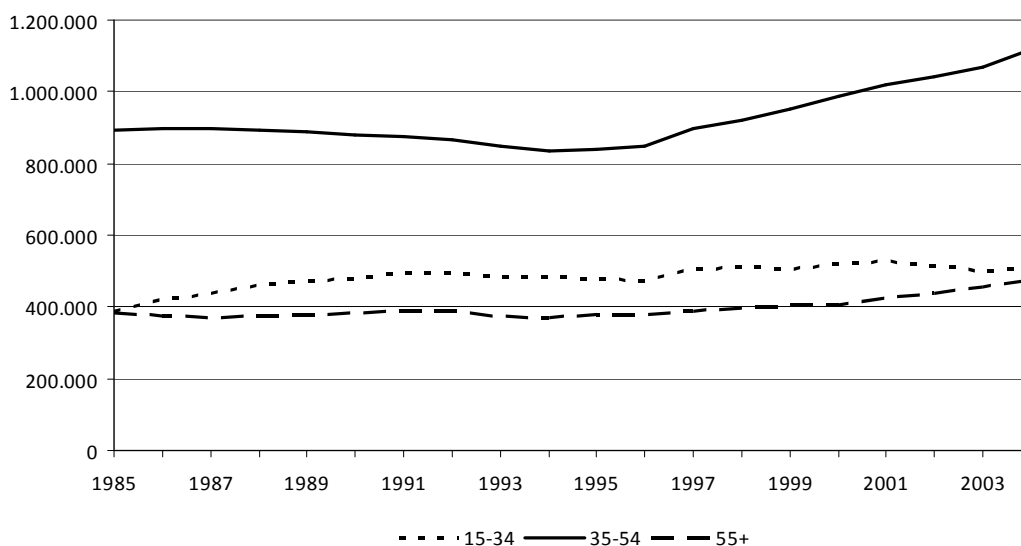


FIG. 14. Andamento stock di commercianti 1985-2004, per classi di età

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

Come già evidenziato per gli artigiani, anche per i commercianti si ha una discreta riduzione, dal 1985 al 2004, del peso della classe di età che comprende gli individui tra 15 e 24 anni (dal 6% al 3%), mentre si mostra in espansione la classe di età 35-44, che passa dal 26% nel 1985 al 31% nel 2004. Il peso delle altre classi di età è stabile o in diminuzione (si riduce il peso delle classi di età da 45 a 54 anni).

La Tab. 11 presenta il peso dei commercianti sulla popolazione italiana per classi di età: a livello globale, dal 1985 al 2004, la quota di commercianti si mostra in aumento in tutte le classi di età fatta eccezione per quella che comprende gli individui di età compresa tra 45 e 54 anni e per quella degli individui più anziani, in corrispondenza delle quali la quota di commercianti mostra una sostanziale stabilità.

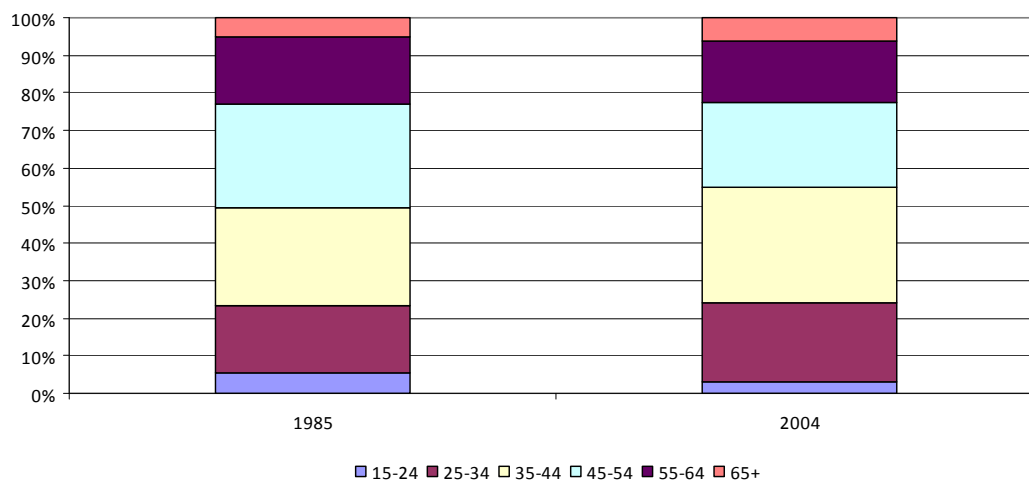


FIG. 15. Composizione per età stock di commercianti 1985 e 2004

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

TAB. 11. Quota di commercianti sulla popolazione italiana, per classe di età. Consistenze in migliaia

		1985	1988	1990	1992	1994	1996	1998	2000	2002	2004
15-24	popolazione	8.213	8.276	8.139	7.991	7.641	7.179	6.674	6.190	5.788	5.554
	commercianti	93	102	94	85	75	68	68	67	67	68
	%	1,1%	1,2%	1,1%	1,1%	1,0%	0,9%	1,0%	1,1%	1,2%	1,2%
25-34	popolazione	7.740	8.059	8.411	8.816	9.041	9.166	9.186	9.038	8.775	8.640
	commercianti	297	358	385	413	407	406	440	452	447	441
	%	3,8%	4,4%	4,6%	4,7%	4,5%	4,4%	4,8%	5,0%	5,1%	5,1%
35-44	popolazione	7.457	7.502	7.641	7.765	7.687	7.777	8.037	8.391	8.735	9.192
	commercianti	431	431	432	415	408	427	484	541	600	644
	%	5,8%	5,7%	5,7%	5,4%	5,3%	5,5%	6,0%	6,4%	6,9%	7,0%
45-54	popolazione	7.220	7.177	7.096	7.184	7.328	7.314	7.379	7.509	7.573	7.613
	commercianti	464	461	446	451	429	420	436	445	444	475
	%	6,4%	6,4%	6,3%	6,3%	5,8%	5,7%	5,9%	5,9%	5,9%	6,2%
55-64	popolazione	6.630	6.679	6.685	6.718	6.771	6.863	6.832	6.761	6.801	6.993
	commercianti	296	287	296	295	285	284	292	300	324	341
	%	4,5%	4,3%	4,4%	4,4%	4,2%	4,1%	4,3%	4,4%	4,8%	4,9%
65+	popolazione	7.294	7.907	8.344	8.780	9.183	9.602	9.974	10.310	10.655	11.128
	commercianti	87	86	89	92	87	95	103	108	113	131
	%	1,2%	1,1%	1,1%	1,0%	0,9%	1,0%	1,0%	1,0%	1,1%	1,2%

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi e ISTAT, Demografia in cifre

TAB. 12. *Commercianti – Consistenze degli stock WHIP, anni 1985-2004*

	Totale	Uomini	Donne	15-24	25-34	35-54	55+	Nord	Centro	Sud
1985	1.666.863	942.168	724.695	92.654	296.786	894.927	382.496	851.341	333.153	434.123
1986	1.691.900	964.372	727.528	99.507	318.351	897.942	376.100	869.159	339.001	436.864
1987	1.706.611	981.094	725.518	101.426	337.539	898.216	369.429	877.931	341.194	443.352
1988	1.724.703	992.881	731.823	101.518	358.099	891.911	373.176	888.256	343.296	451.210
1989	1.739.963	1.003.663	736.300	96.492	378.201	887.800	377.470	889.262	348.687	460.256
1990	1.742.613	1.009.603	733.010	93.568	385.420	878.845	384.780	886.703	350.789	463.820
1991	1.759.243	1.024.954	734.290	91.284	405.979	873.088	388.892	889.262	352.433	477.069
1992	1.751.750	1.024.588	727.162	84.796	413.289	866.601	387.065	882.408	354.626	475.607
1993	1.704.327	1.009.694	694.633	76.846	405.431	849.696	372.353	855.087	344.027	469.576
1994	1.689.798	1.019.562	670.236	75.293	406.802	836.538	371.165	849.696	339.915	468.754
1995	1.697.017	1.029.796	667.220	69.262	409.360	841.107	377.287	855.361	342.382	469.942
1996	1.699.758	1.035.644	664.114	67.892	405.614	847.138	379.115	856.092	342.017	475.516
1997	1.794.331	1.105.638	688.694	71.638	434.031	899.952	388.709	917.040	359.012	493.608
1998	1.822.749	1.128.025	694.724	67.983	439.697	920.238	394.831	929.649	365.866	507.497
1999	1.868.436	1.158.544	709.893	68.349	438.966	953.498	407.624	952.310	378.384	521.660
2000	1.913.576	1.193.266	720.309	67.252	451.758	986.485	408.081	970.494	386.973	544.321
2001	1.975.345	1.230.365	744.981	68.805	459.434	1.021.116	425.990	999.643	401.776	566.616
2002	1.995.904	1.245.076	750.829	67.069	446.824	1.044.142	437.869	1.010.333	406.619	572.190
2003	2.026.972	1.263.168	763.804	65.607	433.849	1.069.819	457.697	1.023.857	410.548	586.536
2004	2.098.793	1.311.962	786.830	67.618	440.976	1.118.521	471.678	1.054.102	429.828	614.862

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

3.2.2. Avvio di nuovi episodi lavorativi

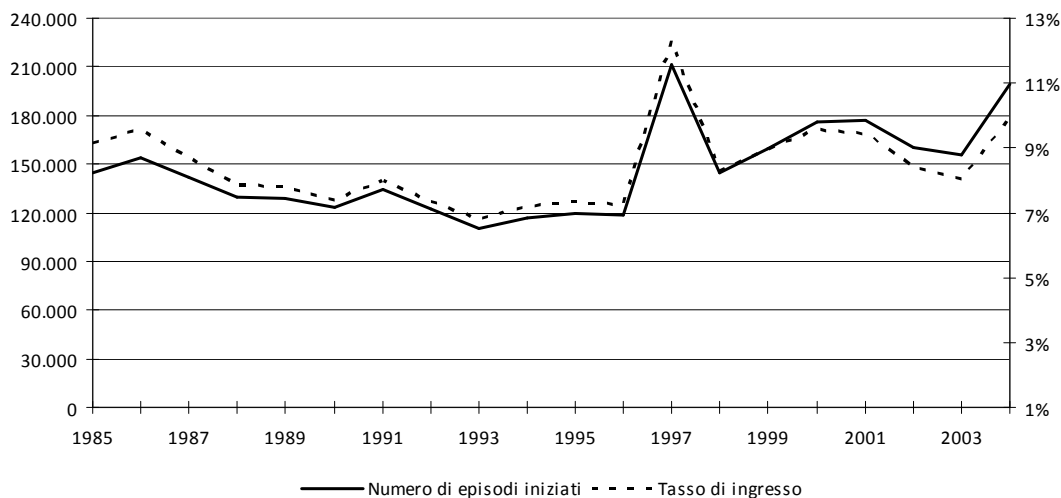


FIG. 16. Andamento avvio di nuovi episodi di lavoro nel commercio e tasso di ingresso, 1985-2004

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

In questa analisi si considerano gli episodi di lavoro autonomo da commerciante che iniziano ogni anno; si tratta quindi di stimare la consistenza dei flussi che ogni anno entrano ad alimentare l'ammontare di episodi attivi nel comparto del commercio. Vengono presi in considerazione gli episodi lavorativi dei titolari di imprese commerciali come quelli dei collaboratori: per questo motivo i flussi qui presentati non possono essere considerati una stima del numero di imprese commerciali che ogni anno aprono un'attività. Per la natura del dato WHIP qui utilizzato, che accorpa in un unico episodio lavorativo attività di uno stesso individuo separate da intervalli di durata inferiore a sei mesi, tali flussi non possono rappresentare neanche una stima del numero di iscrizioni annue alla cassa previdenziale dei commercianti dell'INPS: questo risulta per definizione sottostimato dai flussi qui presentati.

L'andamento del numero di nuovi episodi lavorativi di commercianti negli anni dal 1985 al 2004 (fig. 16) si presenta complessivamente crescente, con un picco in corrispondenza del 1997, anno in cui viene introdotto dall' INPS l'obbligo di iscrizione all'assicurazione commercianti per i soci di società a responsabilità limitata "che partecipano al lavoro con carattere di abitualità e di prevalenza"¹⁴ e per i promotori finanziari, cioè "coloro che operano in veste di agenti o mandatari"¹⁵, e anno nel quale l'iscrizione alla cassa dei commercianti, fino a quel momento dedicata a chi svolgeva attività commerciali o turistiche e agli ausiliari del commercio, viene resa obbligatoria per chi esercita quasi ogni tipo di attività inquadrabile nel settore terziario (di cui all'art. 49 comma 1 della legge 9/3/1989 n. 88), con la sola esclusione dei professionisti ed artisti.

Lo stesso andamento segue il tasso di ingresso, dato dal rapporto tra il numero di episodi cominciati durante l'anno e gli episodi che risultano attivi al 15 dicembre dello stesso anno.

¹⁴ Tutto INPS.

¹⁵ *Idem.*

Nel 1985 i nuovi episodi sono circa 107.000, quantità che subisce nel 1986 un incremento del 29% per poi decrescere, con fasi alterne, fino al 1996, anno nel quale si registra uno stock di ingressi che costituisce il 95% di quello iniziale. Segue un'impennata nel 1997, anno in cui l'estensione dell'assicurazione INPS commercianti alle categorie di cui sopra determina il quasi raddoppio del numero di entrate rispetto all'anno precedente: buona parte dei circa 200.000 nuovi episodi registrati nel 1997 è però, probabilmente, legata ad attività che hanno avuto inizio in un momento antecedente.

Per quanto riguarda il genere di coloro che ogni anno iniziano un episodio lavorativo da commerciante, nel 1985 chi è entrato a far parte dei commercianti era uomo nel 61% dei casi, percentuale che si ritrova nel 2004. Gli anni della recessione paiono scoraggiare maggiormente gli ingressi femminili che quelli maschili.

Considerando l'inizio di nuovi episodi per età, si osserva che sia nel 1985 sia nel 2004 nel 80% dei casi esso è legato a individui con meno di 45 anni di età: dal 1985 al 2004 si riduce di circa metà il peso della prima classe di età, mentre aumentano le quote associate ai commercianti di età compresa tra 25 e 44 anni (fig. 17).

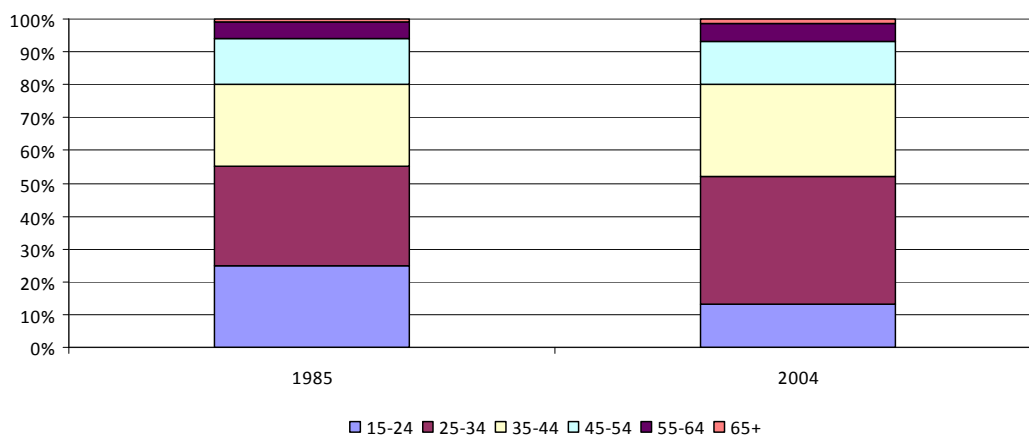


FIG. 17. Commercianti, composizione per età dei nuovi entranti nel 1985 e nel 2004

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

Non si riscontrano evoluzioni di rilievo nella distribuzione dei nuovi episodi per area geografica: Centro e Sud aumentano, dal 1985 al 2004, di due punti percentuali l'ammontare della loro quota.

3.2.3. Conclusione degli episodi lavorativi

L'andamento del numero di episodi lavorativi che ogni anno terminano si presenta complessivamente crescente, ma con un profilo irregolare all'interno del periodo considerato; lo stesso dicesi per l'andamento del tasso di uscita, calcolato come rapporto tra il numero di episodi terminati nel corso dell'anno e il numero di episodi che risulta attivo al 15 gennaio dello stesso anno.

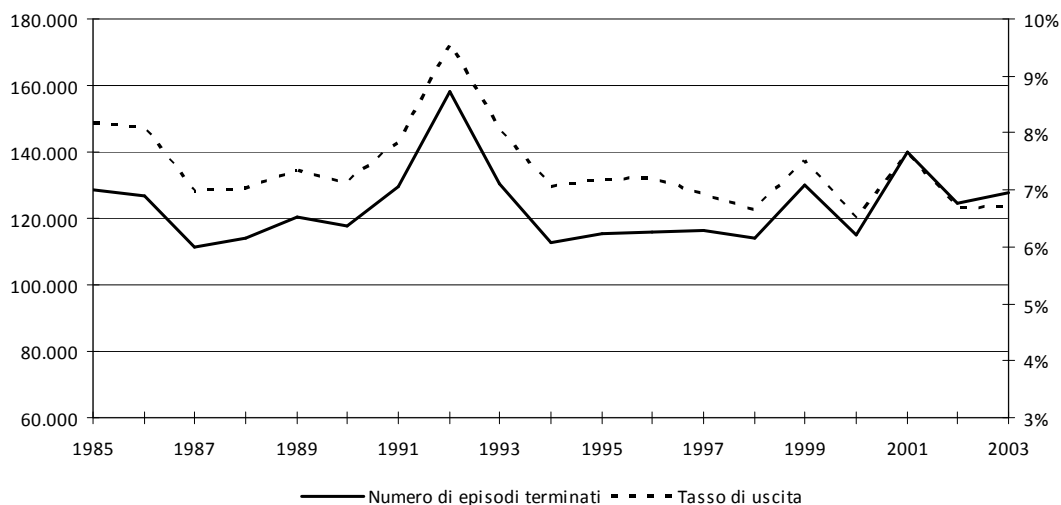


FIG. 18. Andamento conclusione di episodi di lavoro nel commercio e tasso di uscita, 1985-2004

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

Si osserva, a partire da circa 130.000 episodi terminati nell'anno 1985, un andamento inizialmente decrescente, fino al 1987, una crescita fino al 1989 con seguente piccola flessione nel 1990, una impennata nel 1992 (periodo di crisi economica nonché anno della riforma Amato delle pensioni) che porta il numero di chiusure di episodi a circa 160.000, con una successiva decrescita fino al 1994, cui segue un ultimo periodo in cui il numero di episodi terminati tende a crescere, anche se con fasi alterne. Si osservano ancora due picchi piuttosto rilevanti nel 1999 e nel 2001. Nel 2003 il numero di chiusure di episodi è di circa 130.000 unità, lo stesso numero che si osservava nel 1985.

Il tasso di uscita invece, che nel 1985 assume un valore di poco superiore al 8% circa, nel 2003 è di poco inferiore al 7%.

Nel 1985 gli episodi che finiscono appartengono nel 60% circa dei casi a persone con almeno 55 anni di età (Fig. 19); nel 2003 questo valore si riduce a circa il 30%, mentre aumenta fortemente il peso delle classi di età che comprendono gli individui tra 25 e 44 anni di età.

La crisi economica dei primi anni Novanta determina ovunque un aumento dello stock di episodi terminati. Dal 1985 al 2003 la distribuzione per area rimane sostanzialmente invariata.

La figura 19 mostra, infine, l'andamento per età dei flussi in uscita: la quota di episodi di lavoro conclusi sullo stock di episodi attivi nel commercio appare, per tutti i periodi, inizialmente decrescente, minima tra i 40 e i 49 anni di età, per poi assumere un andamento crescente più o meno ripido e raggiungere il suo massimo valore in corrispondenza della classe di età più anziana. Al periodo compreso tra il 1992 e il 1994 appartengono i più rilevanti flussi in uscita tra gli artigiani fino a 20 anni di età e oltre 50 anni: oltre alle condizioni di crisi economica, anche le riforme pensionistiche hanno probabilmente contribuito ad accelerare il processo di uscita dallo stato attivo. Il periodo successivo non presenta una crescita così ripida in corrispondenza delle ultime fasce d'età.

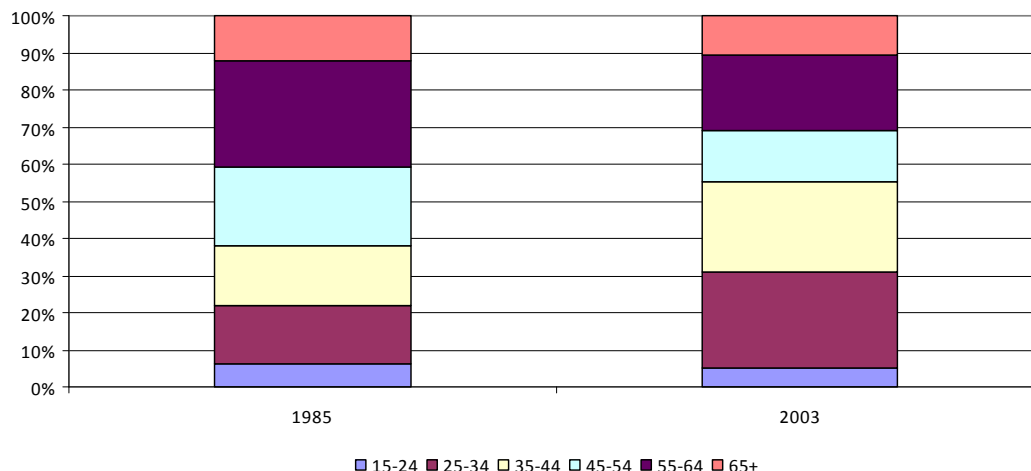


FIG. 19. Commercianti, composizione per età degli uscenti nel 1985 e nel 2004

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

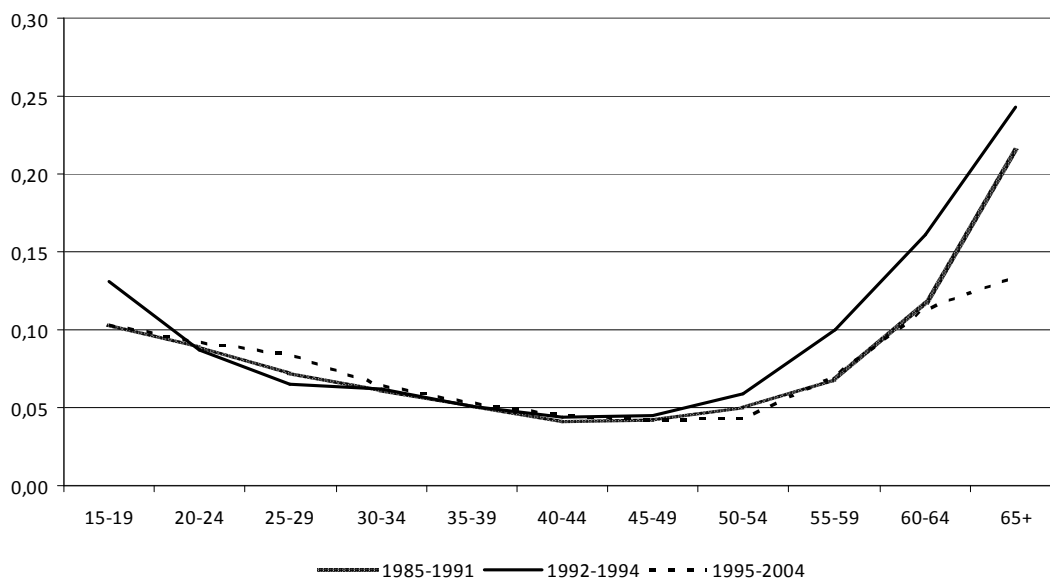


FIG. 20. Commercianti, quota di episodi conclusi sullo stock di episodi attivi per periodo e classe di età

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

I diagrammi in figura 21 mostrano i percorsi che le carriere degli individui che cessano la propria attività di commerciante negli anni 1991, 1992 e 1993 intraprendono dopo la cessazione. Gli stock riportati sono campionari. La quota di individui che al momento della cessazione percepiva già la pensione, o ha cominciato a percepirla nell'anno della cessazione, è stabile nei tre anni considerati (28% circa, in linea con quanto osservato per gli artigiani nel 1991 e 1992).

Una quota compresa tra il 15 e il 17% degli individui che cessano un'attività da commerciante nel 1991, 1992 o 1993 apre successivamente una nuova attività autonoma, mentre circa un quarto si impiega, in un momento successivo alla chiusura, come lavoratore dipendente. Di una percentuale di individui piuttosto rilevante, tra il 34 e il 38%

circa, nulla, nemmeno un episodio pensionistico, è più registrato in WHIP dopo la chiusura dell'attività commerciale.

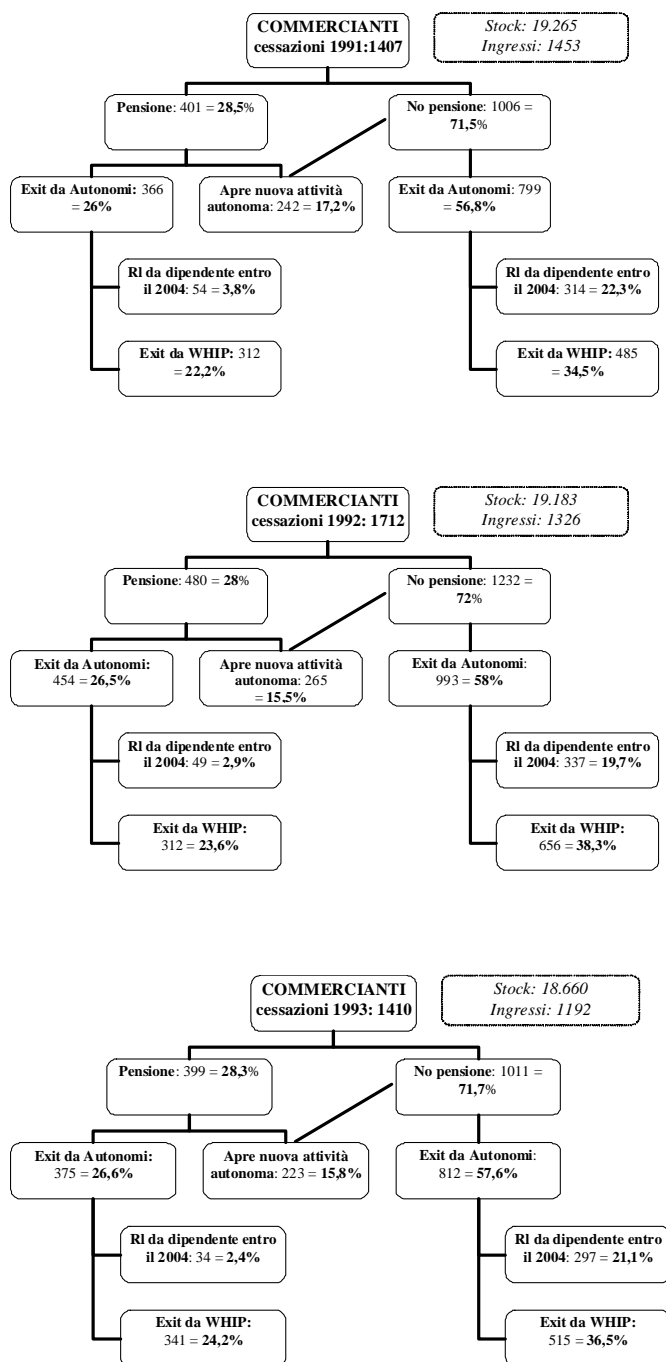


FIG. 21. Commercianti, percorsi post-cessazione dell'attività negli anni 1991, 1992 e 1993

Nota: i valori riportati negli schemi sono quelli campionari

Fonte: WHIP

4. ANALISI DELLA SOPRAVVIVENZA

I dati qui utilizzati sono quelli degli Archivi Autonomi che contengono le **attività non consolidate**, poiché la durata delle singole attività viene evidentemente alterata nel processo di ricostruzione degli episodi che genera i dati pubblicati di WHIP¹⁶. L'archivio Autonomi che viene pubblicato contiene le informazioni sugli episodi di lavoro e non sulle singole attività: il processo di ricostruzione delle carriere lavorative infatti consolida attività consecutive di uno stesso individuo che risultino separate da un intervallo di durata inferiore a 6 mesi.

Gli archivi utilizzati contengono record relativi ad attività iniziate a partire dai primi anni Sessanta del secolo scorso: per le analisi che seguono sono state considerate soltanto le attività con inizio a partire dal 1985. Le informazioni relative alle attività con inizio precedente a tale data provengono infatti dagli estratti conto dell'INPS e risultano spesso incomplete.

Per l'analisi delle durate degli episodi lavorativi intesa come analisi della sopravvivenza all'interno dello stato "attivo in un determinato episodio di lavoro" sono stati definiti eventi conclusi gli episodi dei quali il momento di fine è stato registrato, mentre sono stati etichettati come *censored* tutti quegli episodi che risultavano ancora in corso al momento di fine dell'osservazione.

Poiché nell'archivio autonomi che contiene le attività non consolidate agli episodi ancora aperti alla fine del periodo di osservazione (2004) viene imputata come data di fine il 15 dicembre 2020, questi sono stati considerati casi *censored*: la durata degli episodi *censored* è stata calcolata utilizzando come estremo destro il termine della finestra di osservazione.

La prima parte dell'analisi, per gli artigiani come per i commercianti, avrà un carattere più descrittivo: del gruppo di soggetti in analisi, classificati secondo variabili rilevanti, si presenteranno alcune curve di sopravvivenza, stimate con il metodo Kaplan-Meier. Delle funzioni di sopravvivenza stimate si presenteranno alcuni indici di posizione; coppie di curve di sopravvivenza verranno messe a confronto con il test del log-rank.

La seconda parte dell'analisi cercherà di quantificare in modo più preciso la relazione tra la durata delle attività da lavoratore autonomo e alcune caratteristiche, individuali e legate al particolare momento di apertura dell'attività, attraverso l'utilizzo di un modello di regressione di Cox.

4.1. Artigiani

4.1.1. Funzioni di sopravvivenza Kaplan-Meier

Considerando gli artigiani nel loro complesso si osserva una mortalità quasi costante su tutto il periodo: fa eccezione l'ultimo anno della finestra di osservazione, nel quale il numero degli episodi *censored* è tale da determinare una caduta verticale della sopravvivenza. La durata media degli episodi lavorativi con inizio a partire dal 1985 è di circa 11 anni; il 75% delle attività artigiane osservate dura almeno 3,5 anni, il 50% ne dura almeno 10 e il 25% supera i 20 anni di durata.

¹⁶ Per approfondimenti sulla ricostruzione degli episodi si rimanda all'allegato 1.

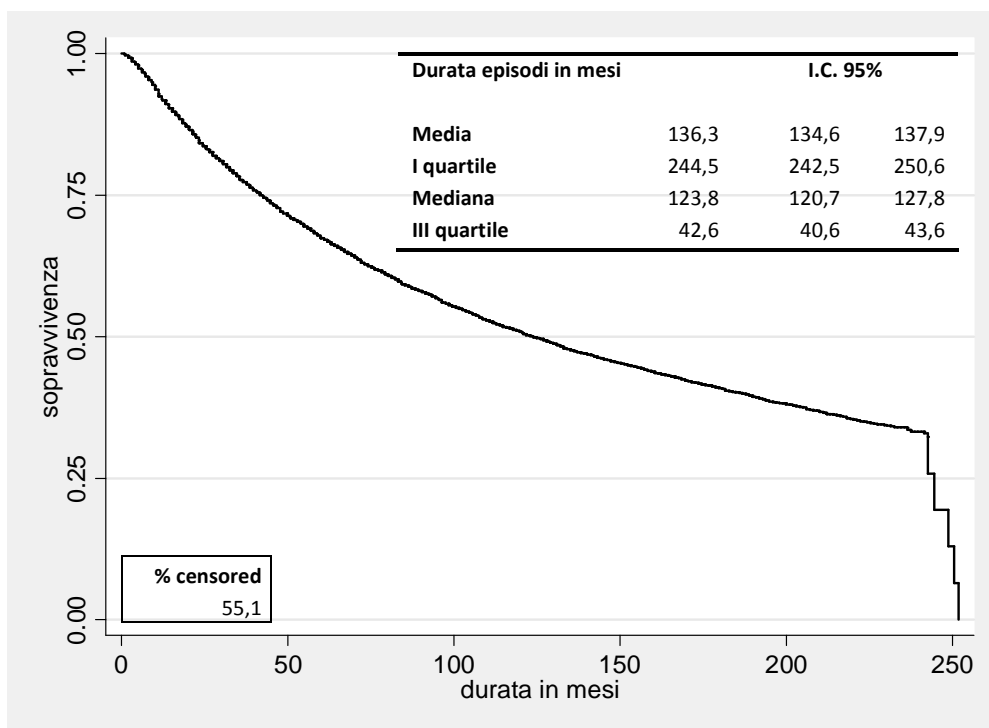


FIG. 22. Artigiani, funzione di sopravvivenza Kaplan-Meier
 Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

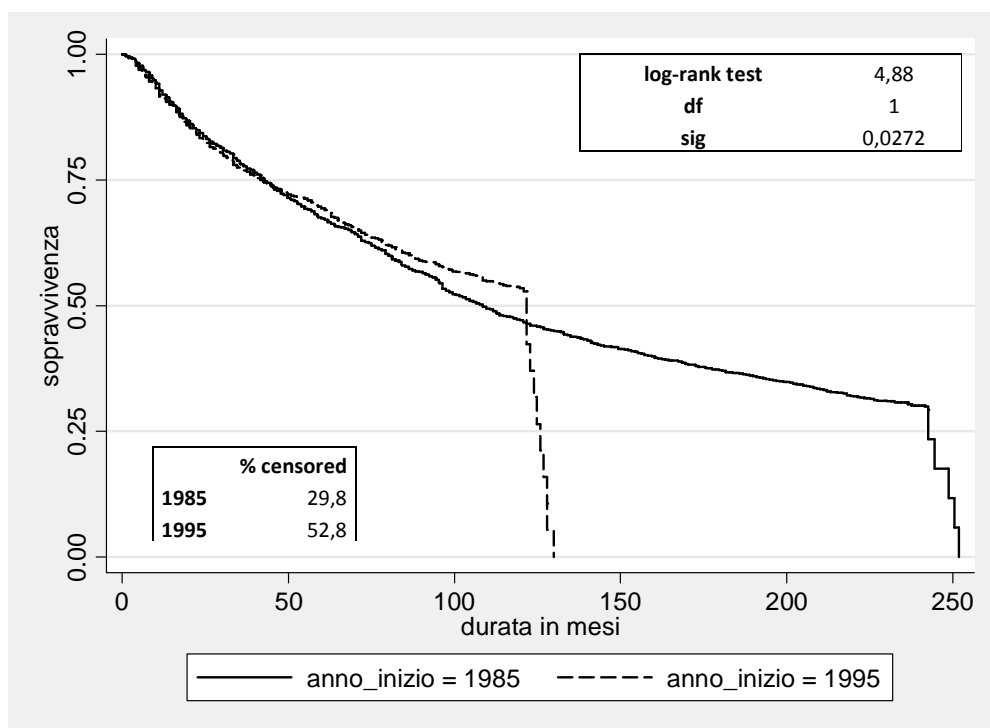


FIG. 23. Artigiani, funzione di sopravvivenza Kaplan-Meier per anno di inizio attività
 Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

Un confronto tra le attività da artigiano con inizio nel 1985 e nel 1995 mostra, oltre al naturale abbreviarsi della durata media e di quella che si osserva in corrispondenza del venticinquesimo percentile della distribuzione, una sostanziale uniformità di andamento tra le due curve fino al cinquantesimo mese di attività (circa il quarto anno). A partire dal cinquantesimo mese le due curve divergono: la sopravvivenza delle attività iniziate nel 1995 è maggiore di quella associata alle attività aperte nel 1985 fino al momento in cui, a causa dell'alto numero di durate *censored*, la funzione di sopravvivenza del 1995 subisce una caduta quasi verticale. La durata mediana delle attività cominciate nel 1995, pur trovandosi già nella parte discendente della funzione di sopravvivenza, risulta infatti maggiore della sua corrispondente calcolata sulle attività aperte nel 1985.

TAB. 13. Indici di posizione della funzione di sopravvivenza per anno di inizio attività, artigiani - Durate in mesi.

Anno inizio attività = 1985				Anno inizio attività = 1995			
Durata episodi in mesi,		I.C. 95%		Durata episodi in mesi,		I.C. 95%	
indici di posizione				indici di posizione			
n. episodi	1660			n. episodi	1358		
Media	130,7	126,2	135,3	Media	88,1	85,5	90,7
I quartile	242,5	242,5	250,6	I quartile	125,8	122,8	127,9
Mediana	108,5	99,4	117,7	Mediana	121,8	121,8	123,8
III quartile	42,7	39,5	46,7	III quartile	42,6	35,5	48,7

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

Per genere

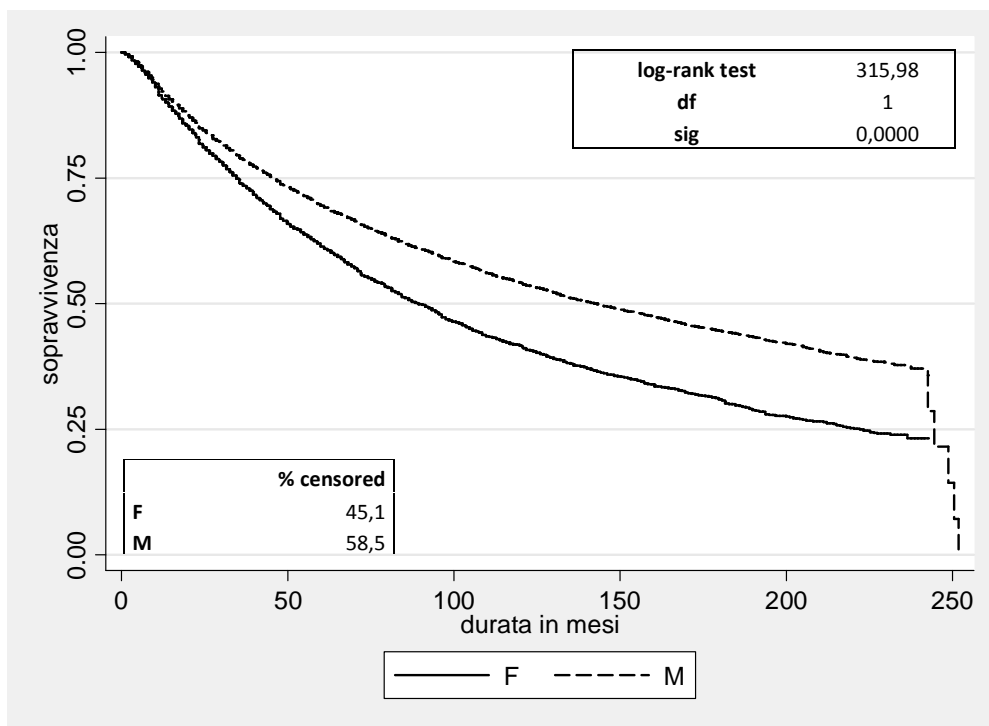


FIG. 24. Artigiani, funzioni di sopravvivenza Kaplan-Meier per genere

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

Per le donne la durata media è di circa 9,5 anni (Tab. 14); il 75% delle loro attività dura almeno 3 anni circa, il 50% dura almeno 7,5 anni circa e il 25% dura oltre 18 anni.

Per gli uomini le attività da artigiano durano in media 12 anni; il 75% di essi dura almeno 4 anni, il 50% dura almeno 12 anni, il 25% supera la durata di 20 anni.

TAB. 14. Indici di posizione della funzione di sopravvivenza per genere, artigiani. Durate in mesi

	Donne			n. episodi	Uomini		
	Valore	I.C. 95%			Valore	I.C. 95%	
n. episodi	7222			21704			
Media	115,6	113,2	117,9	Media	143,2	141,4	145,1
I quartile	222,2	211,0	.	I quartile	244,5	242,5	.
Mediana	89,3	85,2	93,4	Mediana	143,0	137,0	147,1
III quartile	34,5	33,5	36,5	III quartile	45,7	44,6	47,7

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

Per area

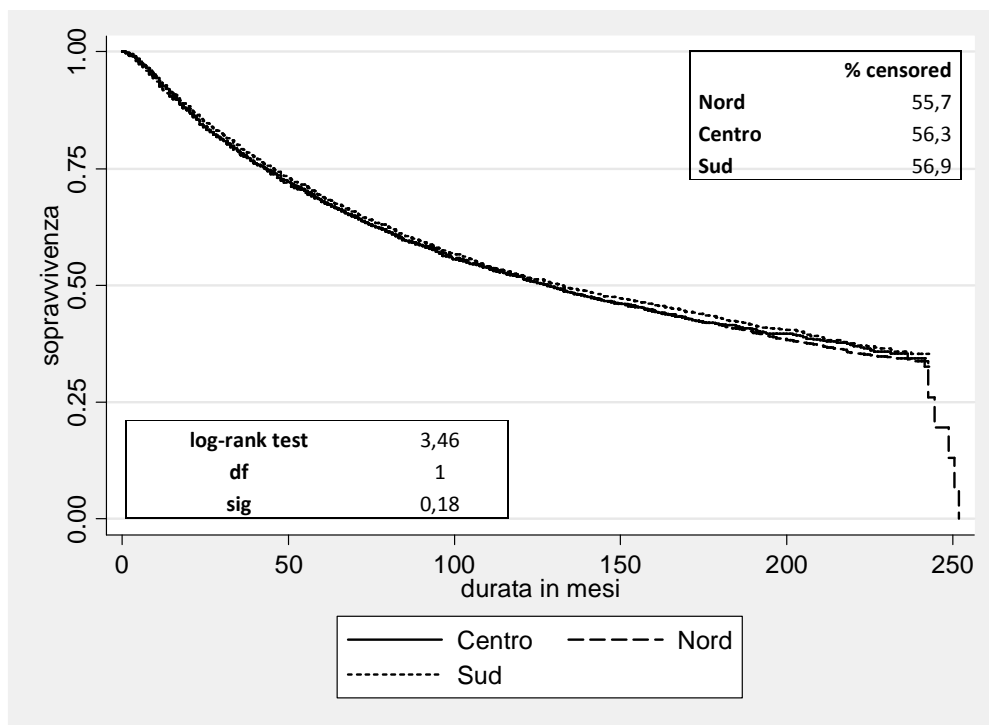


FIG. 25. Artigiani, funzioni di sopravvivenza Kaplan-Meier per area.

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

Le curve di sopravvivenza relative alle tre macroaree italiane mostrano andamenti quasi totalmente sovrapposti che risultano non significativamente diversi l'uno dall'altro, nonostante una lieve tendenza del Sud a registrare attività di lavoro artigiano un poco più durature rispetto alle altre aree. Gli indici di posizione sotto riportati (Tab. 15) confermano quanto osservato a partire dalle curve di sopravvivenza.

TAB. 15. Indici di posizione della funzione di sopravvivenza, artigiani. Durate in mesi

	Nord			Centro			Sud		
	Valore	I.C. 95%		Valore	I.C. 95%		Valore	I.C. 95%	
n. episodi	16275			5789			6375		
Media	137,4	135,4	139,4	136,5	133,7	139,4	138,6	135,9	141,3
I quartile	244,5	242,5	250,6
Mediana	127,9	123,7	131,9	127,9	120,7	135,0	131,9	122,8	141,1
III quartile	42,7	41,6	44,6	43,6	39,6	46,6	45,6	42,6	47,7

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

Per tipo soggetto

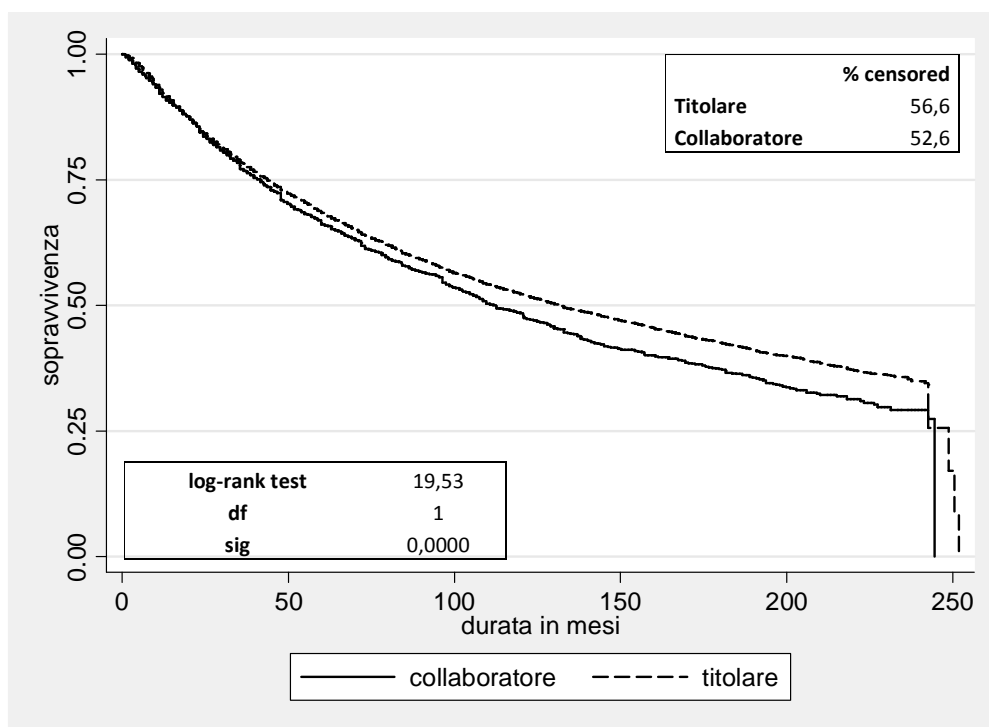


FIG. 26. Artigiani, funzioni di sopravvivenza Kaplan-Meier, per tipo soggetto

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

Gli andamenti delle funzioni di sopravvivenza per titolari e collaboratori riportate in figura 21 mostrano una significativa differenza di comportamento tra queste due tipologie di soggetto: ai collaboratori è associata la minore sopravvivenza in tutte le fasi di sviluppo dell'attività artigiana, anche se la divergenza tra le due curve non è eccessivamente marcata. La durata media di un'attività per un collaboratore è di 10,5 anni circa (Tab. 16), contro una durata media di 11,5 anni per un titolare. Tra i collaboratori di impresa artigiana il 75% delle attività dura almeno 3,5 anni, il 50% almeno 9,5, il 25% ha una durata che supera i 20 anni. Tra i titolari di imprese artigiane il 75% delle attività ha una durata di almeno 3,5 anni, il 50% supera la durata di 11 anni, mentre il 25% dura oltre 21 anni.

TAB. 16. Indici di posizione della funzione di sopravvivenza per tipo soggetto, artigiani. Durate in mesi

Collaboratore			Titolare		
	Valore	I.C. 95%		Valore	I.C. 95%
n. episodi	3610		n. episodi	24829	
Media	129,2	125,6 132,7	Media	139,7	137,9 141,6
I quartile	244,5	242,5 .	I quartile	248,6	242,5 .
Mediana	112,6	106,5 120,7	Mediana	131,9	127,9 135,0
III quartile	41,6	37,6 44,6	III quartile	43,7	42,6 44,7

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

Per età

Episodi con inizio nel 1985

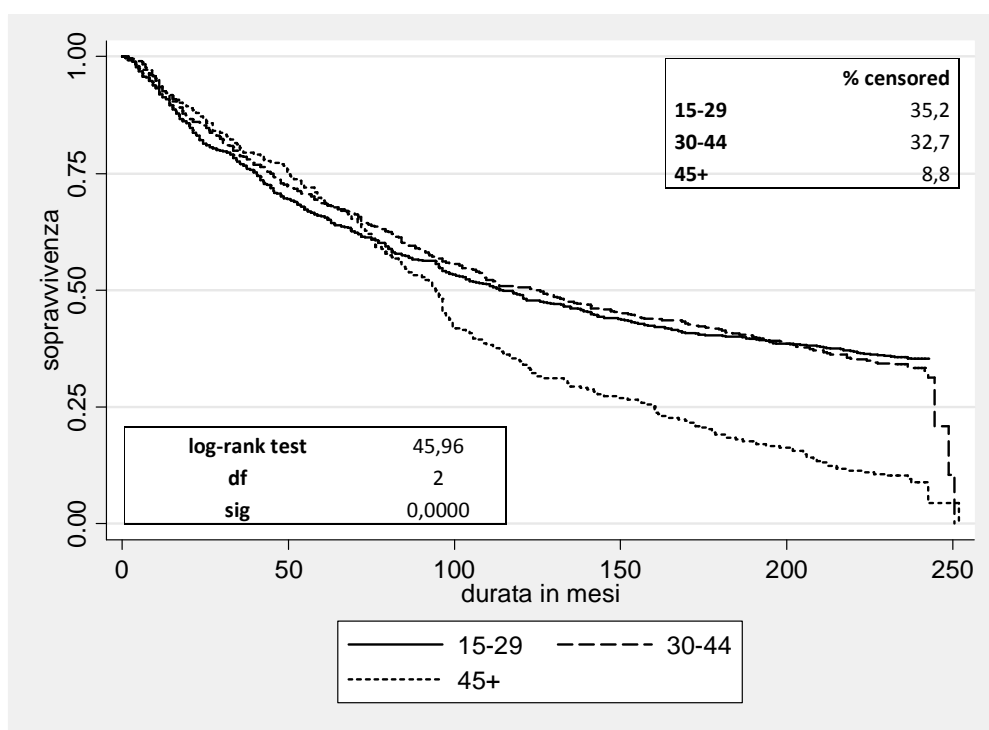


FIG. 27. Artigiani con inizio attività nel 1985, funzioni di sopravvivenza Kaplan-Meier per età all'apertura.

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

Secondo le aspettative, sono molti gli episodi troncati per coloro che nel 1985, al momento dell'inizio dell'attività, avevano meno di 45 anni: per costoro non è possibile osservare le fasi terminali della funzione di sopravvivenza. Per gli artigiani che nel 1985 avevano almeno 45 anni invece è possibile seguire quasi tutta la curva di sopravvivenza, poiché è probabile che, per questi individui, sia alta la percentuale di attività concluse entro il 2004. Gli individui che cominciano la loro attività nel 1985 a un'età compresa tra 15 e 29 anni presentano la mortalità più alta nei primi 80 mesi (sei anni e mezzo circa), cedendo il loro primato, trascorso questo primo periodo, alla classe degli artigiani che cominciano la loro attività in un'età superiore a 45 anni.

Le tre curve di sopravvivenza risultano significativamente diverse. In particolare tra coloro che nel 1985, all'apertura della loro attività, avevano un'età compresa tra 15 e 29 anni, la distribuzione delle durate degli episodi ha le seguenti caratteristiche (Tab. 17):

- il 75% delle attività ha una durata pari almeno a 3 anni circa
- il 50% delle attività ha una durata pari almeno a 10 anni circa
- la durata media delle attività artigiane è di 11 anni.

TAB. 17. *Indici di posizione della funzione di sopravvivenza, artigiani con inizio attività nel 1985. Durate in mesi*

	Età 15-29		Età 30-44		Età 45+	
	Valore	Errore std	Valore	Errore std	Valore	Errore std
n. episodi	73		936		651	
Media	132,4	3,4	137,6	3,8	106,5	4,3
I quartile	.	.	244,5	1,9	160,2	5,1
Mediana	113,6	5,5	124,7	6,0	94,4	1,5
III quartile	40,5	2,0	44,7	2,4	49,7	2,4

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

Per coloro che hanno iniziato l'attività nel 1985 a un'età compresa tra 30 e 44 anni gli episodi lavorativi durano:

- nel 75% dei casi almeno 3,5 anni circa
- nel 50% dei casi almeno 10,5 anni circa
- in media 11,5 anni.

Infine per coloro che all'apertura dell'attività nel 1985 avevano almeno 45 anni gli episodi lavorativi durano:

- nel 75% dei casi almeno 4 anni circa
- nel 50% dei casi almeno 8 anni circa
- in media circa 9 anni.

Episodi con inizio nel 1995

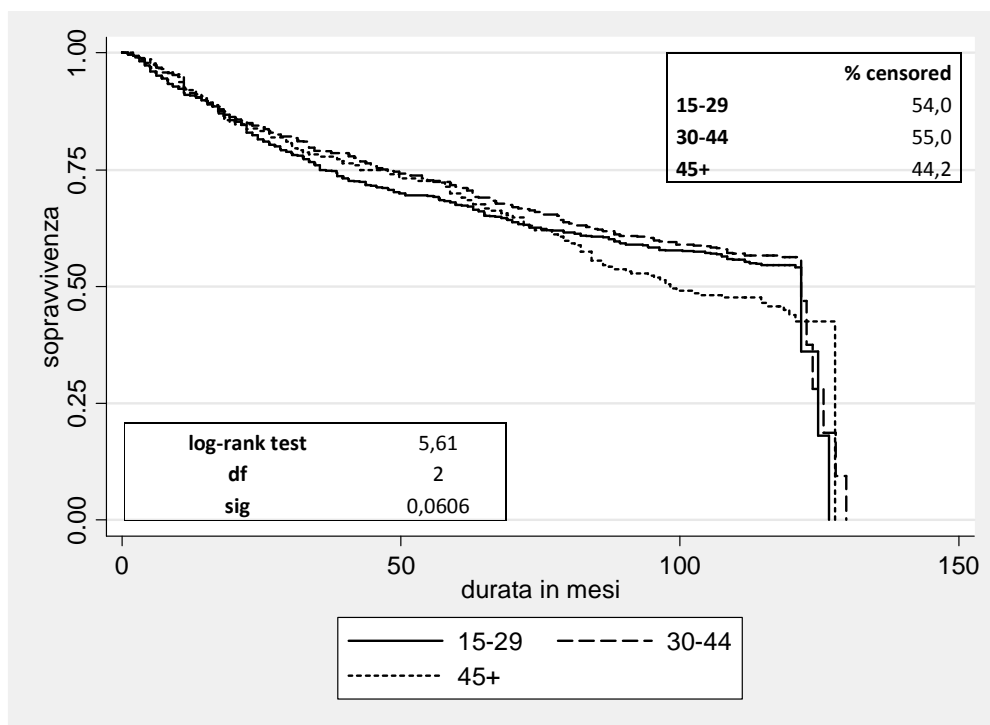


FIG. 28. Artigiani con inizio attività nel 1995, funzioni di sopravvivenza Kaplan-Meier per età all'apertura
Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

Per le attività con inizio nel 1995 si confermano le tendenze osservate per le attività cominciate nel 1985; si evidenziano le maggiori durate mediane osservate qui in corrispondenza delle classi di età agli estremi.

TAB. 18. Indici di posizione della funzione di sopravvivenza, artigiani con inizio attività nel 1995. Durate in mesi

	Età 15-29		Età 30-44		Età 45+	
	Valore	Errore std	Valore	Errore std	Valore	Errore std
n. episodi	615		526		216	
Media	86,8	2,0	90,3	2,1	79,1	5,0
I quartile	124,8	1,4	125,8	1,3	127,8	1,1
Mediana	121,8	3,3	121,8	0,7	98,3	4,3
III quartile	35,5	2,5	47,7	3,5	42,6	3,2

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

Per area di nascita

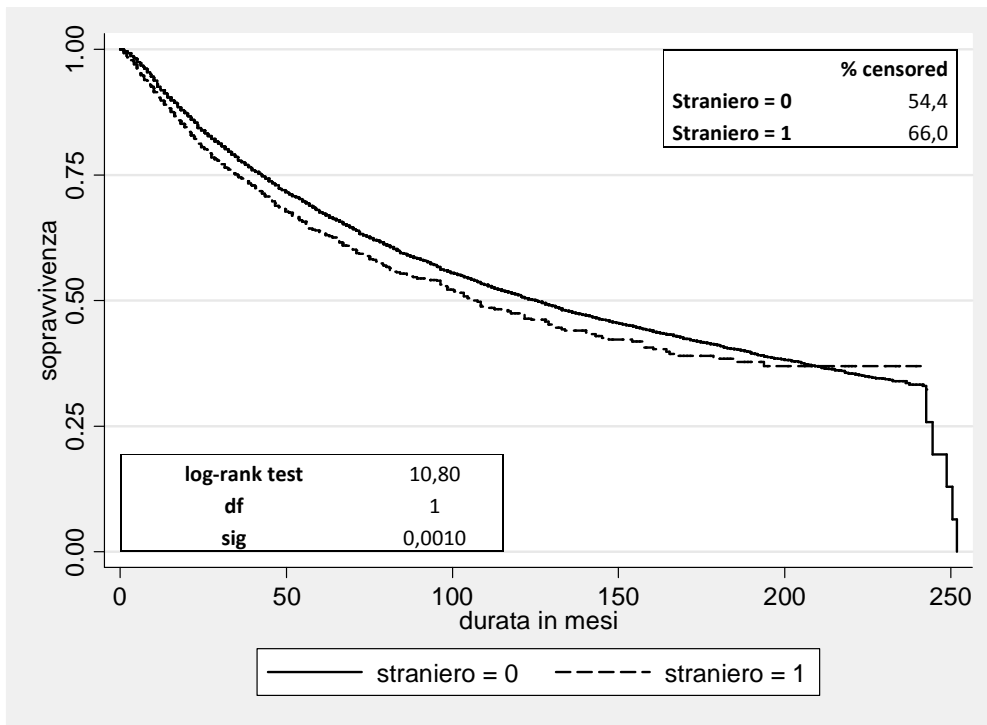


FIG. 29. Artigiani, inizio attività a partire dal 1985. Sopravvivenza per area di nascita

Le curve di sopravvivenza per area di nascita mostrano la migliore performance dei nati in Italia. Le due funzioni, diverse in modo statisticamente significativo secondo il test del log-rank, procedono in modo quasi parallelo fino al momento in cui tutte le attività artigiane intraprese da soggetti nati all'estero sopravvissute fino al sedicesimo anno di vita (200 mesi circa) risultano *censored*, superando il limite destro della finestra di osservazione, e determinano quindi l'arresto della curva.

Gli indici presentati sotto (Tab. 19) confermano quanto osservato a partire dal grafico delle funzioni di sopravvivenza. Si evidenzia il numero di attività artigiane intraprese da individui nati all'estero: queste costituiscono appena il 6,5% di tutte le attività artigiane iniziate a partire dal 1985.

TAB. 19. Indici di posizione della funzione di sopravvivenza per area di nascita, artigiani. Durate in mesi

	Straniero = 0			Straniero = 1		
	Valore	I.C. 95%		Valore	I.C. 95%	
n. episodi	27005			n. episodi	1921	
Media	136,6	135,0	138,3	Media	129,1	122,5 133,7
I quartile	244,5	242,5	250,6	I quartile	.	.
Mediana	124,8	120,8	128,8	Mediana	105,6	97,4 123,7
III quartile	42,6	41,6	43,7	III quartile	35,5	31,4 40,6

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

4.1.2. Regressione di Cox

Il modello semiparametrico di Cox esprime la funzione di rischio (che rappresenta la probabilità di morire al tempo t per un individuo di covariate z sopravvissuto sino al tempo t) come il prodotto di due fattori:

$$\lambda(t, z) = \lambda_0(t)H(z, \beta),$$

dove $\lambda_0(t)$ è la funzione di rischio di base per un individuo con vettore di covariate $z = 0$ che dipende solo da t e ha forma non specificata, mentre $H(z, \beta)$ dipende solo dalla matrice di covariate che rappresentano le possibili influenze sul rischio di base.

La forma scelta da Cox per esplicitare tali influenze è quella esponenziale, in cui

$$H(z, \beta) = \exp(\beta z),$$

dalla quale è semplice ottenere

$$\log \frac{\lambda(t, z)}{\lambda_0(t)} = \beta z$$

Un modello di regressione di Cox mostra che, a parità di tutte le altre variabili (tab. Tab. 20):

- una donna presenta una probabilità di “uscire” dall’attività artigiana in corso pari a 1,38 volte quella di un uomo;
- l’influenza dell’area geografica sul rischio istantaneo di concludere l’attività per un artigiano non risulta significativa;
- un individuo nato fuori d’Italia presenta un rischio istantaneo di chiudere la sua attività di artigiano pari a 1,2 volte quello di un nativo;
- un titolare di attività artigiana presenta un rischio di uscita dallo stato attivo che rappresenta il 95% di quello che si osserva per i collaboratori; il coefficiente non risulta però avere significatività statistica;
- la relazione che lega la probabilità di uscita dallo stato di artigiano attivo all’età dell’individuo ha una forma funzionale non lineare: in altri termini l’età non influisce sul rischio di uscita sempre allo stesso modo, ma tende a ridurlo fino a un’età di circa 29,5 anni e successivamente tende ad aumentarlo;
- chi ha iniziato la propria attività di artigiano dal 1993 in poi presenta rischi di uscita significativamente inferiori al rischio di uscita per chi ha aperto un’attività nel 1985 (aprire un’attività artigiana nel 1993 invece che nel 1985 comporta una riduzione del rischio di uscita del 11,5%, aprirla nel 1994 riduce il rischio istantaneo di uscita del 15,5% circa, e così via), mentre iniziare un’attività in uno degli anni precedenti il 1993 non ha effetti significativi sul rischio istantaneo di chiusura. Sembra che il 1993 rappresenti una sorta di spartiacque tra due periodi con caratteristiche differenti. L’apertura di un’attività da artigiano nel 2004 invece porta con sé un incremento del rischio istantaneo di chiusura, rispetto a un’apertura nel 1985, del 82%.

TAB. 20. Stime dal modello di regressione di Cox

	<i>Haz. Ratio</i>	<i>Std. Err.</i>	<i>z</i>	<i>p > z </i>
donna	1,377	0,036	12,37	0,000
donna_csud	0,987	0,039	-0,32	0,748
centro	0,997	0,026	-0,10	0,917
sud	0,998	0,025	-0,06	0,951
eta_inizio	0,967	0,003	-11,53	0,000
eta2	1,001	0,000	16,75	0,000
straniero	1,211	0,051	4,51	0,000
titolare	0,951	0,026	-1,86	0,063
inizio86	1,023	0,044	0,53	0,596
inizio87	1,027	0,045	0,59	0,552
inizio88	1,035	0,047	0,78	0,438
inizio89	1,033	0,047	0,71	0,479
inizio90	0,995	0,459	-0,11	0,915
inizio91	0,984	0,466	-0,35	0,729
inizio92	0,981	0,047	-0,39	0,696
inizio93	0,885	0,046	-2,37	0,018
inizio94	0,844	0,044	-3,24	0,001
inizio95	0,900	0,046	-2,08	0,038
inizio96	0,836	0,045	-3,35	0,001
inizio97	0,789	0,042	-4,47	0,000
inizio98	0,798	0,044	-4,13	0,000
inizio99	0,808	0,046	-3,77	0,000
inizio00	0,855	0,050	-2,71	0,007
inizio01	0,855	0,053	-2,52	0,012
inizio02	0,802	0,057	-3,08	0,002
inizio03	0,852	0,073	-1,87	0,061
inizio04	1,824	0,182	6,01	0,000
N. subjects	28439		Log likelihood	-119361,29
N. failures	12440		LR chi2 (27)	741,08
N. obs	28439		Prob > chi2	0,0000

4.2. Commercianti

4.2.1. Funzioni di sopravvivenza Kaplan-Meier

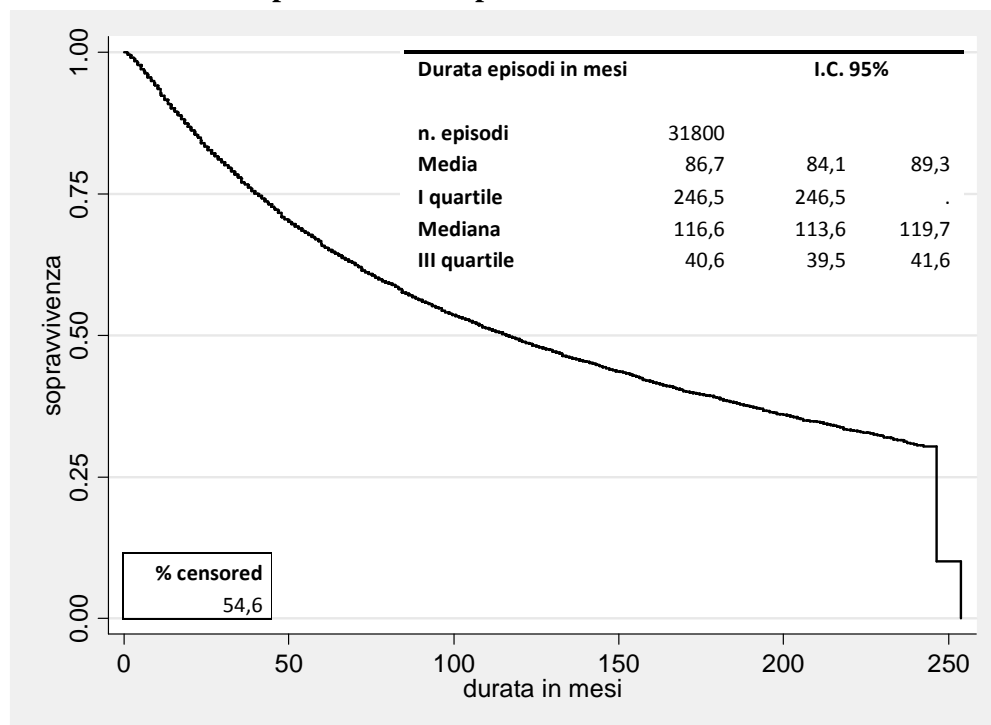


FIG. 30. Commercianti, funzione di sopravvivenza Kaplan-Meier

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

Per i commercianti, considerati nel loro complesso, la durata media delle attività cominciate a partire dal 1985 è di 7 anni circa; il 75% degli episodi dura almeno 3,5 anni, il 50% almeno 9,5 anni circa, il 25% almeno 20,5 anni. La mortalità si mostra piuttosto costante nel corso del tempo, fatta eccezione per la fase finale della funzione, nella quale l'alta incidenza degli episodi *censored* determina il precipitare della curva.

Il confronto tra le due curve di sopravvivenza relative alle attività iniziate nel 1985 e nel 1995 non mostra sostanziali divergenze: il test del log-rank non trova infatti elementi sufficienti per affermare la diversità delle due funzioni.

TAB. 21. Indici di posizione della funzione di sopravvivenza per anno di inizio attività, commercianti

Anno inizio attività = 1985				Anno inizio attività = 1995			
Durata episodi in mesi, indici di posizione		I.C. 95%		Durata episodi in mesi, indici di posizione		I.C. 95%	
n. episodi	1496			n. episodi	1304		
Media	134,3	129,5	139,1	Media	86,7	84,1	89,3
I quartile	246,5	246,5	.	I quartile	124,8	123,8	128,9
Mediana	115,6	107,5	126,8	Mediana	121,8	115,7	123,8
III quartile	47,7	41,6	51,7	III quartile	39,6	35,5	46,7

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

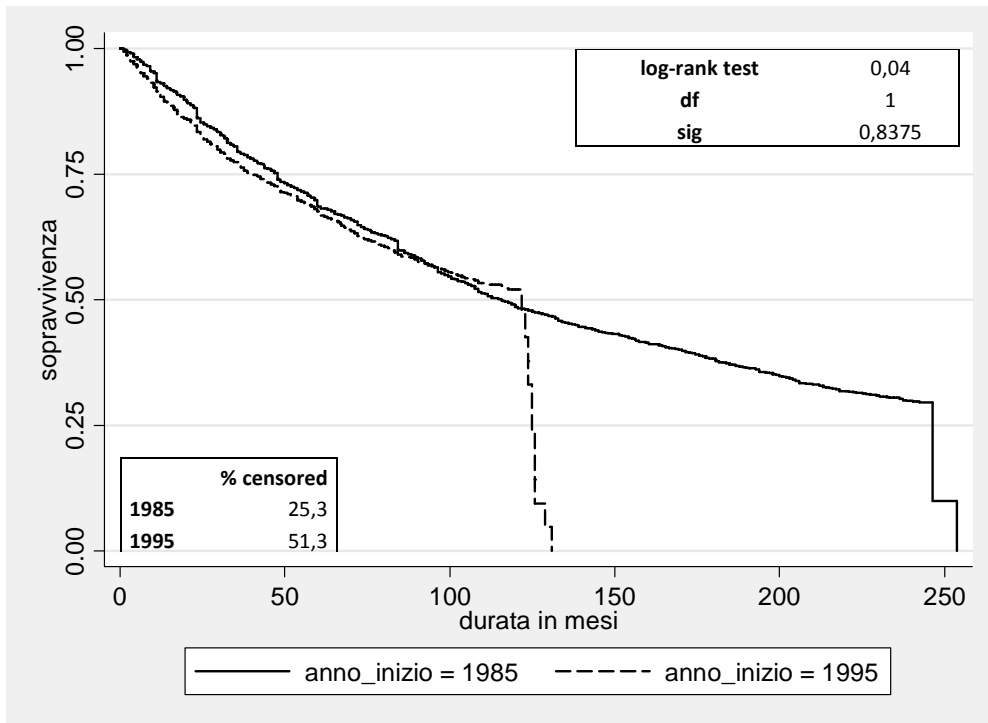


FIG. 31. Commercianti, funzione di sopravvivenza Kaplan-Meier per anno di inizio attività

Per genere

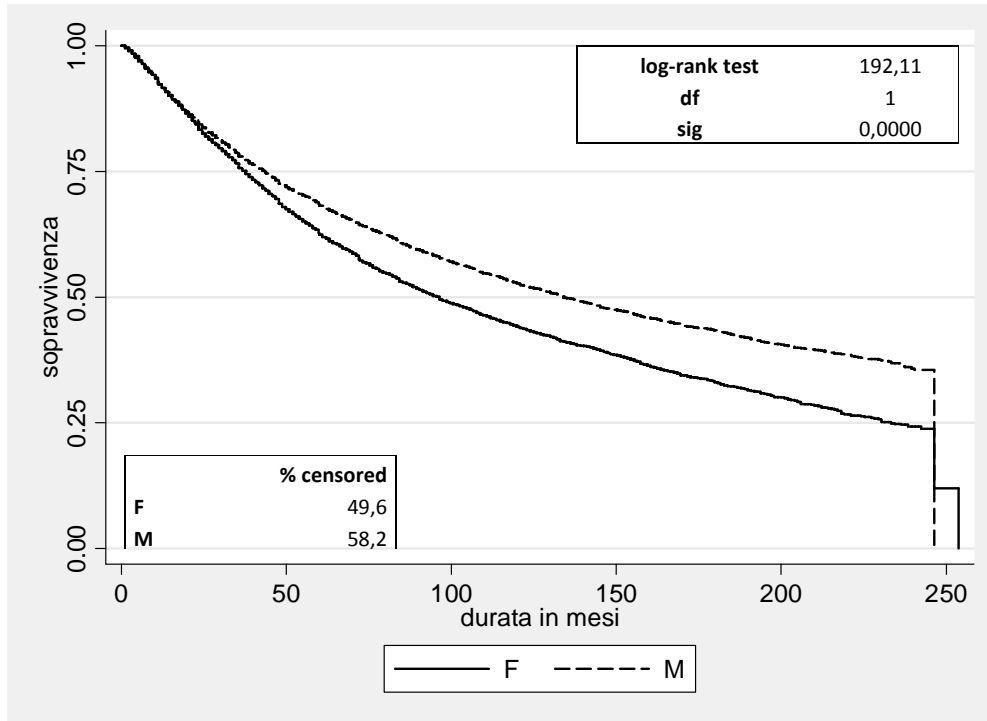


FIG. 32. Commercianti, funzioni di sopravvivenza Kaplan-Meier, per genere

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

TAB. 22. Indici di posizione della funzione di sopravvivenza, commercianti. Durate in mesi

	Donne			n. episodi	Uomini		
	Valore	I.C. 95%			Valore	I.C. 95%	
n. episodi	13101			18699			
Media	122,2	119,9	124,4	Media	140,1	138,4	141,7
I quartile	233,3	225,2	.	I quartile	246,5	.	.
Mediana	96,4	92,4	99,4	Mediana	133,9	129,9	140,0
III quartile	37,5	35,5	38,6	III quartile	43,6	41,6	44,7

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

Anche tra i commercianti, come tra gli artigiani, le donne tendono a essere impegnate in attività con durate significativamente inferiori rispetto a quelle degli uomini (Tab. 22), com'è anche testimoniato dalla percentuale di episodi troncati, più elevata per gli uomini. Tra le donne un episodio lavorativo da lavoratore autonomo nel commercio dura in media 10 anni, mentre per un uomo ne dura circa 11,5. Il 75% degli episodi dura almeno 3 anni per le donne e almeno 3,5 per gli uomini, il 50% dura almeno 8 anni per le donne e almeno 11 anni per gli uomini; il 25% degli episodi infine dura almeno 19,5anni per le donne e 20,5 per gli uomini.

Per area

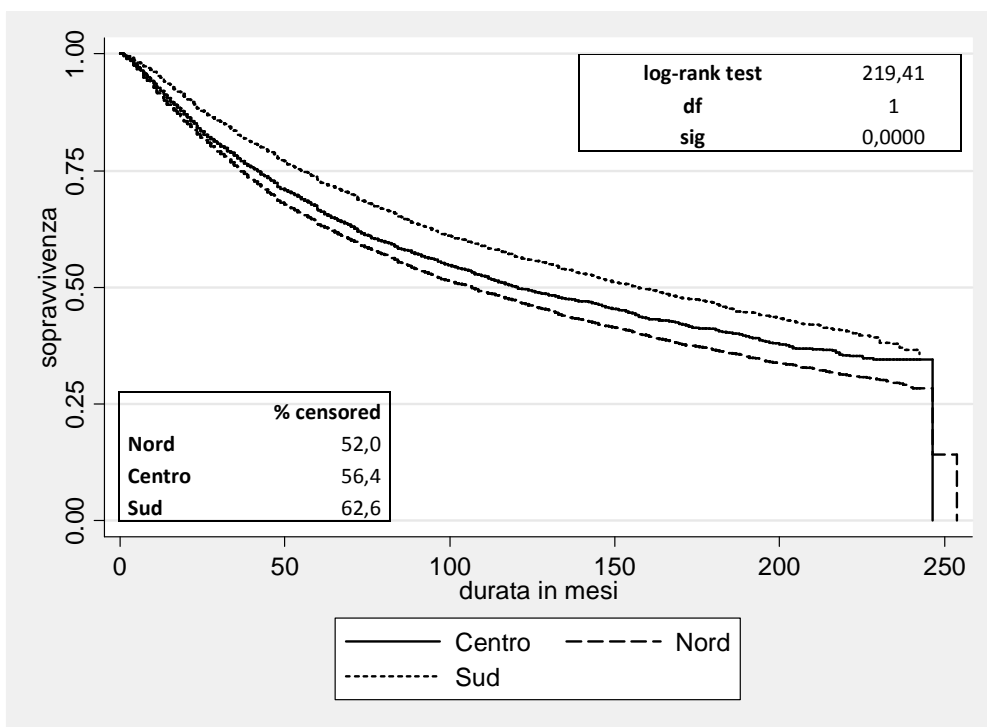


FIG. 33. Commercianti, funzioni di sopravvivenza Kaplan-Meier, per area

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

Tra i commercianti la differenza tra le curve di sopravvivenza associate alle diverse macroaree geografiche è significativa secondo il test del Log-rank: al Sud gli episodi

tendono a essere più lunghi, ovvero si tende a sopravvivere più a lungo all'interno di una stessa attività autonoma nel commercio, mentre il Nord si caratterizza per la minore sopravvivenza, con il Centro che assume valori di sopravvivenza a metà tra quelli propri delle altre due zone.

TAB. 23. Indici di posizione della funzione di sopravvivenza per area di attività, commercianti. Durate in mesi

	Nord			Centro			Sud		
	Valore	I.C. 95%	I.C. 95%	Valore	I.C. 95%	I.C. 95%	Valore	I.C. 95%	I.C. 95%
Media	128,1	125,9	138,2	135,4	132,6	138,2	147,1	144,7	149,5
I quartile	246,5	246,5	.	246,5
Mediana	106,6	102,4	109,6	120,7	113,6	129,9	157,2	148,1	165,4
III quartile	36,5	35,5	37,6	41,6	38,6	43,7	54,8	51,8	57,9

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

Al Nord gli episodi durano in media 10,5 anni; il 75% dura almeno 3 anni, il 50% almeno 9 anni circa, il 25% almeno 20,5. Al Centro le attività durano mediamente poco più di 11 anni; il 75% ne dura almeno 3,5, il 50% almeno 10, il 25% almeno 20,5. Al Sud gli episodi lavorativi hanno una durata media di circa 12 anni; il 75% dura almeno 4,5 anni circa, il 50% ne dura almeno 13 (Tab. 23).

Per tipo soggetto

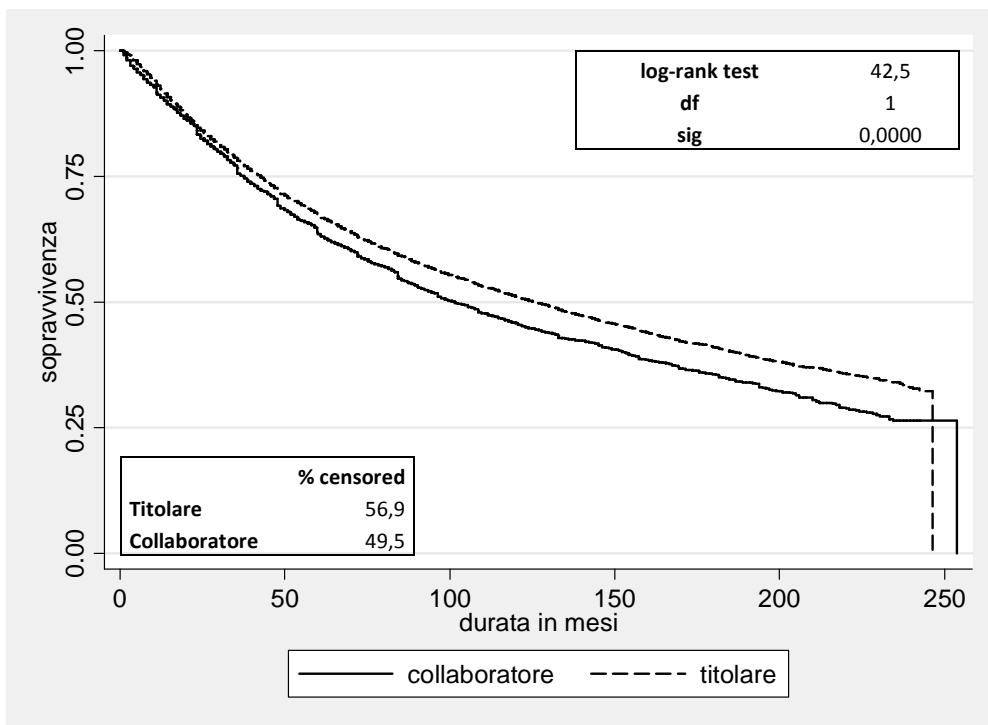


FIG. 34. Commercianti, funzioni di sopravvivenza Kaplan-Meier, per tipo soggetto

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

Gli andamenti delle funzioni di sopravvivenza per titolari e collaboratori riportate in figura 25 mostrano una significativa differenza di comportamento tra queste due tipologie di soggetto: ai collaboratori è associata la minore sopravvivenza dopo una prima fase di circa 80 mesi (6,5 anni) in cui titolari e collaboratori presentano gli stessi rischi di uscita dallo stato attivo.

La durata media di un'attività per un collaboratore è di 15 anni (Tab. 24), contro una durata media di quasi 18 anni per un titolare. Tra i collaboratori di impresa artigiana il 75% delle attività dura almeno 5,5 anni, il 50% almeno 14, il 25% ha una durata di almeno 22,5 anni. Tra i titolari di imprese artigiane il 75% delle attività ha una durata di almeno 5,5 anni, il 50% supera la durata di 17,5 anni, mentre il 25% dura oltre 27,5 anni.

TAB. 24. Indici di posizione della funzione di sopravvivenza, commercianti. Durate in mesi

Collaboratore			Titolare			
	Valore	I.C. 95%		Valore	I.C. 95%	
n. episodi	4918			26269		
Media	126,9	123,7	130,0	136,2	134,8	137,6
I quartile	253,6	233,3	.	246,5	.	.
Mediana	101,4	96,4	108,5	125,8	121,7	129,9
III quartile	37,5	35,5	39,6	42,6	41,6	43,7

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

Per età

Episodi con inizio nel 1985

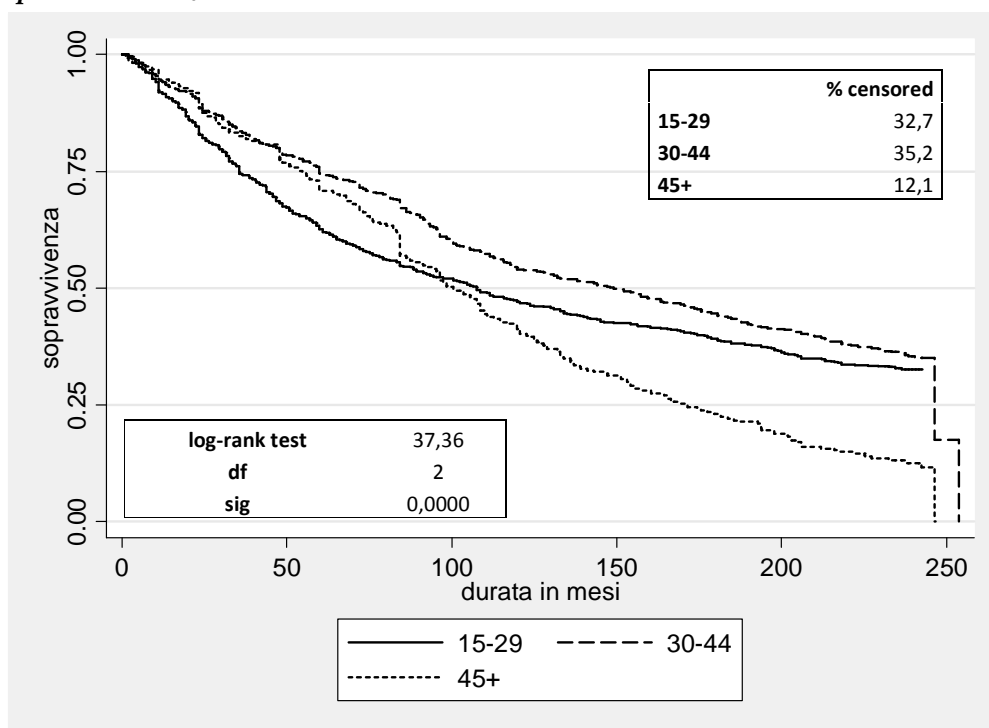


FIG. 35. Commercianti con inizio attività nel 1985, funzioni di sopravvivenza Kaplan-Meier per età

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

Le tre curve di sopravvivenza risultano diverse in modo significativo; la classe di età che comprende gli individui più giovani detiene la più alta mortalità nei primi 120 mesi circa: del contingente iniziale poco meno del 50% riesce a proseguire la sua attività dopo i 10 anni dall'apertura. La curva si interseca poi con quella relativa agli individui di età superiore a 45 anni che diventa a sua volta la curva associata alla maggiore mortalità; molti sono, per le classi di età più giovani, i casi di episodi troncati, mentre la percentuale di episodi *censored* è inferiore per l'ultima classe di età, essendo più probabile per una persona ultra-quarantacinquenne nel 1985 aver concluso la propria attività entro il 2004 rispetto a una persona al di sotto dei quarantacinque anni. I commercianti che iniziano la propria attività a un'età di 30-44 anni tendono ad avere la maggiore sopravvivenza (Tab. 25).

TAB. 25. Indici di posizione della funzione di sopravvivenza, commercianti con inizio attività nel 1985. Durate in mesi

	Età 15-29		Età 30-44		Età 45+	
	Valore	Errore std	Valore	Errore std	Valore	Errore std
n. episodi	53		776		667	
Media	128,5	3,7	148,3	4,0	115,3	4,5
I quartile	.	.	246,5	1,8	171,4	5,0
Mediana	107,5	6,2	149,1	7,3	100,4	2,3
III quartile	35,5	1,6	59,8	4,0	54,7	2,3

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

Episodi con inizio nel 1995

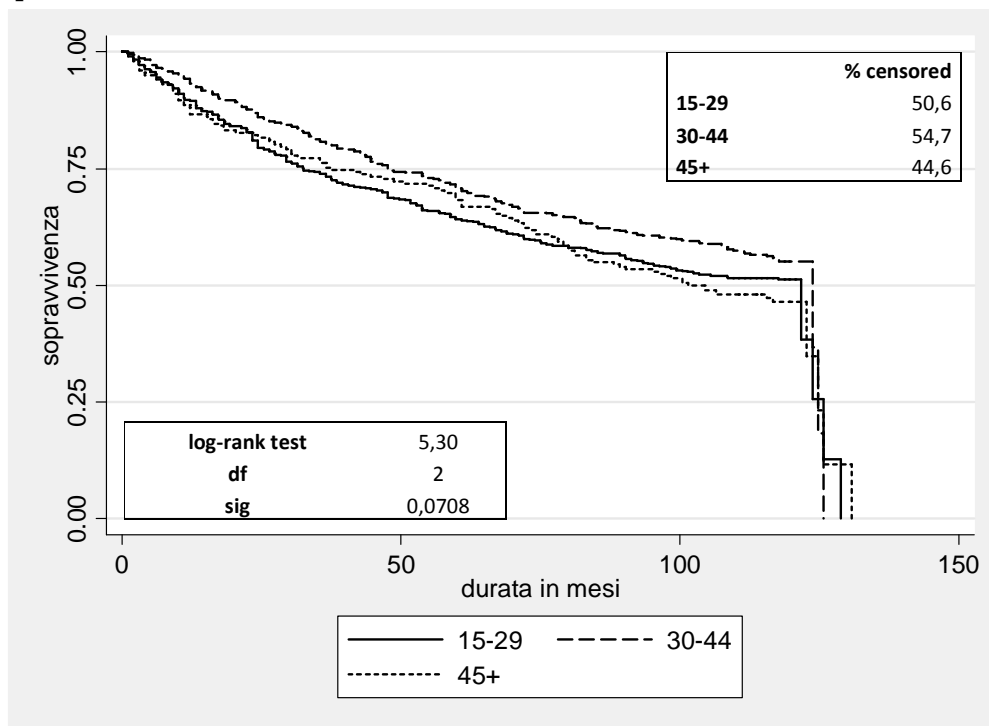


FIG. 36. Commercianti con inizio attività nel 1995, funzioni di sopravvivenza Kaplan-Meier per età

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

Le curve di sopravvivenza per età relative alle attività da commercianti aperte nel 1995 non risultano significativamente diverse, secondo il test del log-rank, forse anche a causa del limitato orizzonte temporale. Sembra comunque che i commercianti che all'apertura dell'attività avevano un'età compresa tra 30 e 44 anni siano i detentori della maggiore sopravvivenza, mentre i soggetti caratterizzati dalla maggiore mortalità siano, come osservato in precedenza, in un primo tempo i commercianti più giovani e successivamente quelli che all'apertura dell'attività avevano oltre 45 anni.

TAB. 26. Indici di posizione della funzione di sopravvivenza, commercianti con inizio attività nel 1995. Durate in mesi

	Età 15-29		Età 30-44		Età 45+	
	Valore	Errore std	Valore	Errore std	Valore	Errore std
n. episodi	509		503		202	
Media	83,9	2,0	90,7	2,0	84,5	3,3
I quartile	125,8	1,0	124,8	0,4	124,8	1,0
Mediana	121,8	8,0	123,8	1,3	101,5	2,6
III quartile	32,5	2,4	47,7	3,0	37,5	3,5

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

Per area di nascita

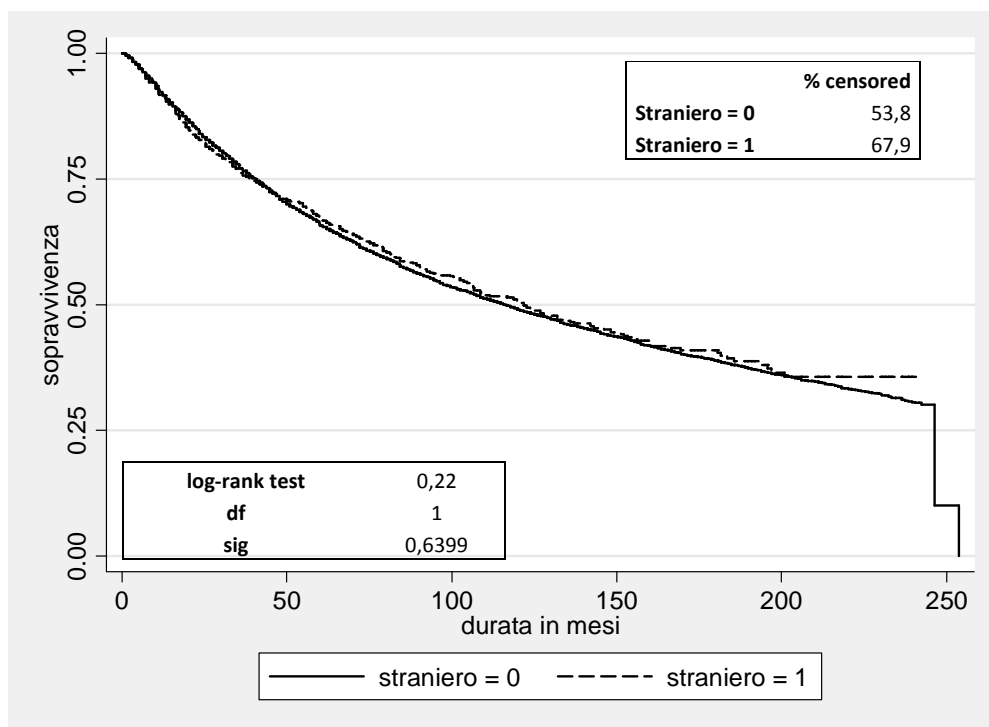


FIG. 37. Commercianti con inizio attività a partire dal 1985. Sopravvivenza Kaplan-Meier per area di nascita.

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

L'analisi delle funzioni di sopravvivenza dei commercianti per area di nascita non rivela differenze significative: anche gli indici di posizione riportati sotto (Tab. 27) per le due categorie di soggetti sono piuttosto simili. Molto alta è la quota di episodi *censored* tra i

nati all'estero; gli episodi intrapresi da individui nati in Italia costituisce ben il 94% del totale.

TAB. 27. Indici di posizione della funzione di sopravvivenza per area di nascita, commercianti. Durate in mesi

Straniero = 0				Straniero = 1			
	Valore	I.C. 95%			Valore	I.C. 95%	
n. episodi	29926			n. episodi	1874		
Media	132,7	131,0	134,4	Media	133,2	126,9	139,6
I quartile	244,5	242,5	250,6	I quartile	.	.	.
Mediana	115,7	112,6	118,8	Mediana	121,7	106,5	137
III quartile	40,6	39,5	41,6	III quartile	38,6	34,5	44,6

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

4.2.2. Regressione di Cox

Uno studio del rischio di uscita dallo stato di commerciante attivo in funzione delle covariate riportate in tab. Tab. 28 mostra che, a parità di tutte le altre variabili:

- una donna presenta una probabilità istantanea di chiudere la propria attività pari a 1,2 volte quella propria di un uomo;
- una donna del Centro-Sud ha un rischio di uscire dalla attività in corso pari a 1,1 volte quello delle altre persone;
- un commerciante del Centro ha un rischio di chiudere i battenti all'istante t , essendosi la sua attività prolungata fino all'istante t , pari al 86% dello stesso rischio proprio di un commerciante del Nord; uno del Sud presenta una probabilità istantanea di uscita dallo stato attivo che costituisce il 72% di quella di un individuo del Nord: tra i commercianti anche i grafici delle curve di sopravvivenza Kaplan-Meier per area geografica mostrano differenze percepibili;
- la provenienza di un individuo, dall'Italia o meno, non pare influenzare la probabilità di sopravvivere all'interno dello stato di commerciante attivo;
- l'età all'apertura dell'attività influisce in modo non lineare sulla probabilità di sopravvivenza nello stato attivo, ma tende ad aumentarla fino a un'età di 39 anni e poi a ridurla;
- aver iniziato la propria attività commerciale in anni diversi dal 1985 sembra influenzare il rischio istantaneo di chiudere a partire dal 2001: un'attività commerciale aperta in questi anni, a parità di altre variabili, presenta un rischio di chiusura sempre superiore al rischio di chiusura proprio di un'attività iniziata nel 1985 (il rischio istantaneo di chiusura per chi ha aperto un'attività nel 2004 è addirittura oltre il triplo di quello legato a un'attività che comincia nel 1985).

TAB. 28. *Stime dal modello di regressione di Cox*

	<i>Haz. Ratio</i>	<i>Std. Err.</i>	<i>z</i>	<i>p > z </i>
donna	1,205	0,028	8,17	0,000
donna_csud	1,106	0,038	2,89	0,004
centro	0,856	0,024	-5,60	0,000
sud	0,715	0,019	-12,74	0,000
eta_inizio	0,932	0,003	-19,65	0,000
eta2	1,001	0,000	20,65	0,000
straniero	0,955	0,041	-1,06	0,288
titolare	0,977	0,022	-1,01	0,313
inizio86	0,996	0,044	-0,09	0,929
inizio87	1,012	0,046	0,26	0,792
inizio88	0,983	0,046	-0,36	0,720
inizio89	0,997	0,047	-0,06	0,950
inizio90	1,001	0,048	0,01	0,989
inizio91	0,979	0,047	-0,43	0,664
inizio92	0,966	0,048	-0,69	0,490
inizio93	0,940	0,049	-1,18	0,239
inizio94	0,928	0,049	-1,41	0,158
inizio95	0,952	0,050	-0,93	0,352
inizio96	1,040	0,055	0,74	0,458
inizio97	0,960	0,045	-0,87	0,385
inizio98	1,022	0,054	0,41	0,678
inizio99	1,030	0,054	0,56	0,577
inizio00	1,104	0,058	1,86	0,062
inizio01	1,274	0,069	4,46	0,000
inizio02	1,425	0,085	5,95	0,000
inizio03	1,588	0,110	6,71	0,000
inizio04	2,756	0,224	12,48	0,000
N. subjects	31187	Log likelihood		-132834,88
N. failures	13760	LR chi2 (27)		991,54
N. obs	31187	Prob > chi2		0,0000

5. I LAVORATORI STRANIERI

In questo capitolo focalizziamo la nostra analisi sui lavoratori stranieri presenti nell'archivio Autonomi di WHIP. Nelle analisi precedenti la componente straniera era sempre inclusa nel novero di individui considerato: in questa sede viene presentata in modo distinto.

Per riportare gli stock calcolati su WHIP alla popolazione di riferimento si è adottato un coefficiente di riporto pari a 91,375¹⁷.

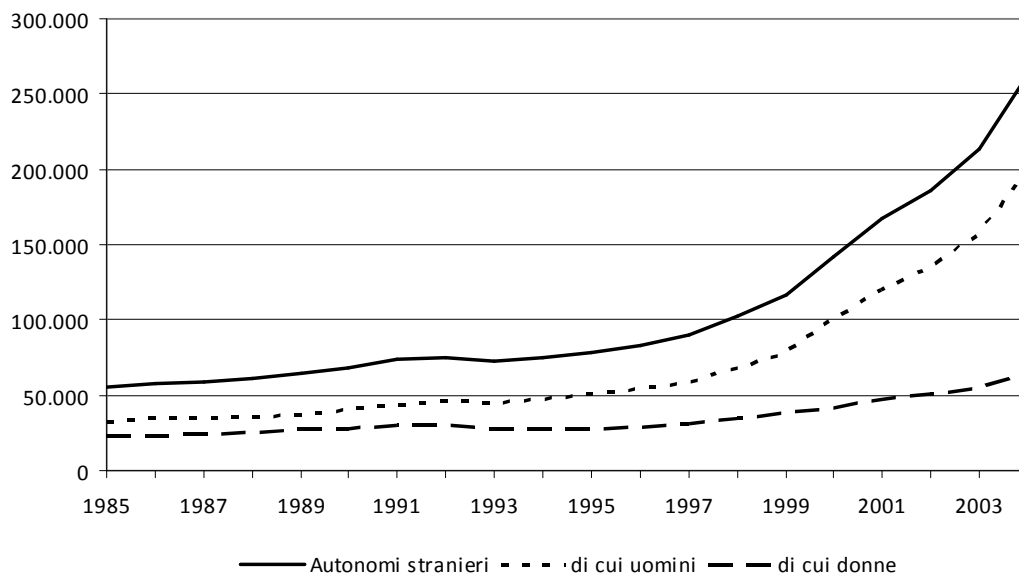


FIG. 38. Andamento stock di lavoratori autonomi stranieri, totale e per genere. Anni 1985-2004

Fonte: WHIP, *Archivio Lavoratori Autonomi*

Il numero di lavoratori autonomi stranieri presenta un andamento crescente (fig. 38): la crescita si fa particolarmente decisa a partire dal 1997. Se nel 1985 gli artigiani e i commercianti stranieri sono circa 55.000 individui, nel 2004 superano le 260.000 unità, di cui circa 60.000 donne, risultando quindi più che quadruplicati.

Il loro peso sul totale dell'occupazione autonoma sale dall'1.5% ad oltre il 6%.

Considerando gli stock di lavoratori autonomi stranieri in percentuale rispetto allo stock iniziale (anno 1985), la crescita più rilevante è quella legata alla componente maschile, che tra il 1985 e il 2004 cresce del 600%, mentre quella femminile si vede comunque triplicata al termine del periodo di osservazione (Fig. 39). Per età (Fig. 40), si osserva che fino al 1996 la crescita maggiore è legata alla classe di età che comprende gli individui più

¹⁷ Tale valore deriva dal calcolo $365,5/4$. Nel caso degli stranieri i criteri di selezione del campione possono portare ad una sottostima dell'universo perché, specie per alcune nazionalità, viene comunicato solamente l'anno di nascita e il giorno è imputato al primo gennaio. E' il caso, ad esempio, del Marocco: degli artigiani marocchini del Piemonte il 20-25% è nato il primo gennaio. Anche tra i Turchi è abbastanza diffuso: circa il 15% è nato esattamente all'inizio dell'anno. Infine sembra esserci un eccesso di nati il primo dell'anno anche per Pakistani e Ivoriani. Come effetto collaterale si segnala l'aumento di omonimie nei caratteri del codice fiscale (si perdono le differenze nel giorno e mese) risolte "forzando" il codice fiscale. Sempre per i marocchini piemontesi questo accade nel 2-3% dei casi.

giovani. Dal 1996 si fa preponderante la crescita relativa alla classe di età centrale: lo stock iniziale di artigiani e commercianti di questa classe di età risulta, nel 2004, più che sestuplicato. A partire dal 1999 si osserva una crescita anche per la classe di età che comprende gli individui più anziani, che si sono mantenuti quasi costanti fino a questo momento: tale crescita porta lo stock iniziale di autonomi oltre i 55 anni di età a trovarsi raddoppiato nel 2004.

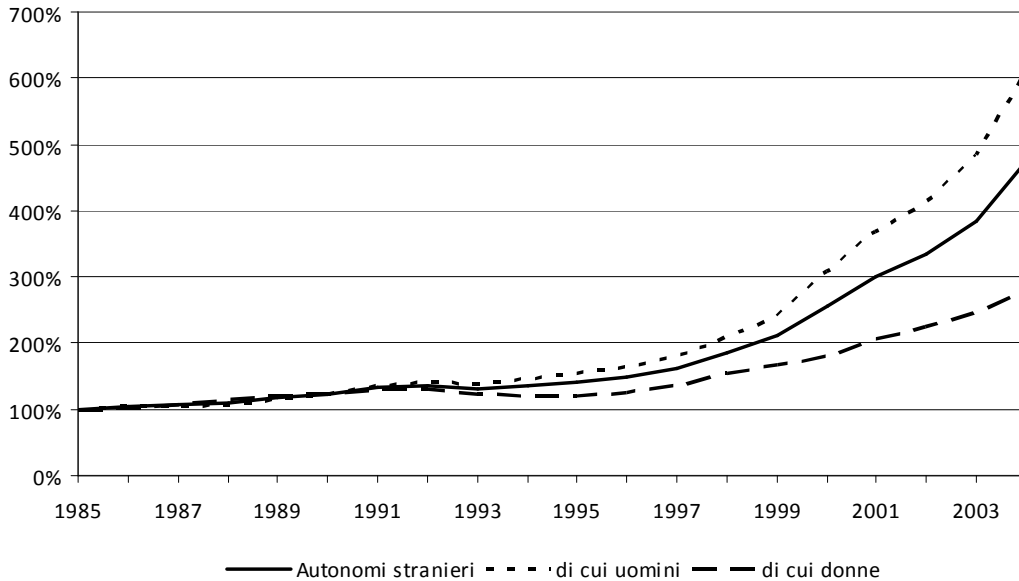


FIG. 39. Andamento stock di lavoratori autonomi stranieri, totale e per genere, in percentuale rispetto allo stock del 1985. Anni 1985-2004

Fonte: WHIP, *Archivio Lavoratori Autonomi*

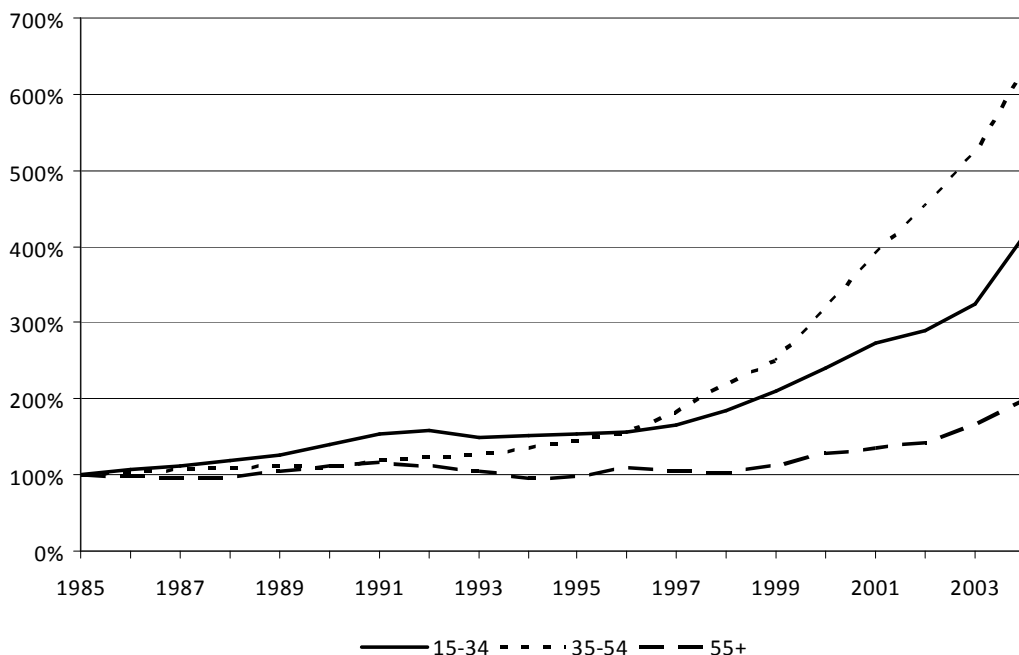


FIG. 40. Andamento stock di lavoratori autonomi stranieri per classi di età, in percentuale rispetto allo stock del 1985. Anni 1985-2004

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

Le considerazioni fatte finora e quelle che seguono riguardano, naturalmente, soltanto la componente regolare del lavoro legato agli immigrati. In Italia, a partire dai primi anni Novanta, si sono succeduti numerosi interventi legislativi attraverso i quali sono stati regolarizzati un cospicuo numero di rapporti di lavoro instaurati con persone entrate in Italia clandestinamente. Questi interventi negli anni hanno rappresentato una delle vie d'entrata del lavoro straniero regolare, insieme con il progressivo allargamento dell'Unione Europea, che ha avuto effetti di più larga portata a partire dal 2004¹⁸, effetti che nei dati in analisi, che terminano al 2004, non è forse ancora possibile osservare.

¹⁸ Nel 2004 sono entrati a far parte dell'Unione Europea Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Repubblica Ceca e Ungheria; nel 2007 sono stati inclusi anche Bulgaria e Romania.

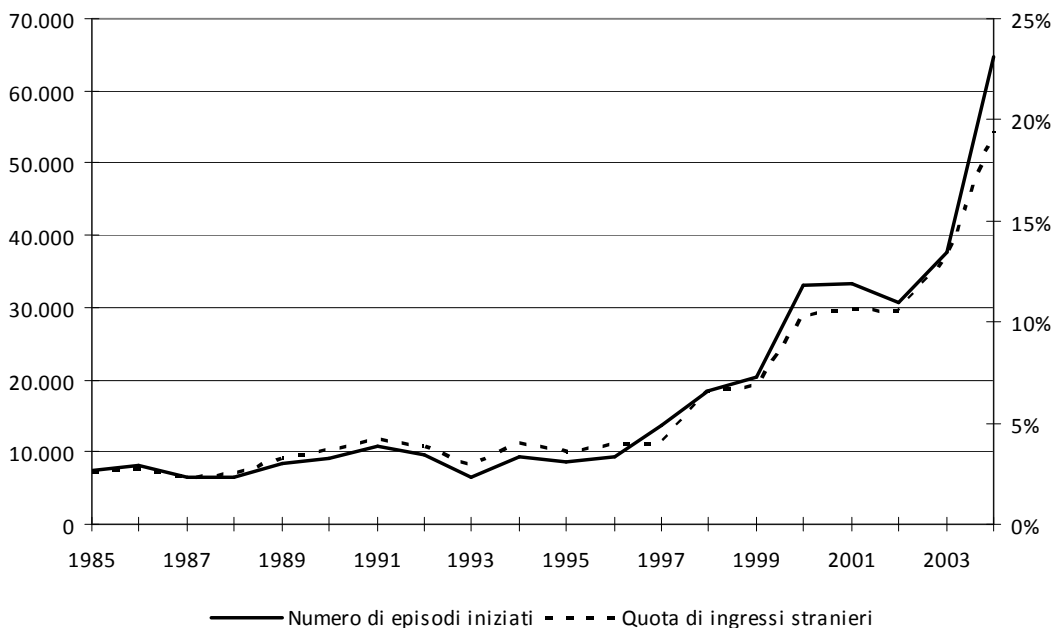


FIG. 41. Andamento avvio di nuovi episodi di lavoro autonomo da parte di stranieri e quota di ingressi stranieri sul totale degli ingressi annui

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

Osservando l'andamento dell'avvio di nuovi episodi di lavoro si possono distinguere due principali fasi: la prima fino al 1996 di crescita relativamente lenta e ingressi quasi costanti, la seconda, negli anni successivi con caratteristiche quasi esponenziali. L'effetto delle norme su questi flussi è molto forte: quote di ingresso, sanatorie, modifiche legislative sul lavoro autonomo, ecc. sono generalmente identificabili nella serie storica dei dati

Si rileva un primo trend crescente a partire dal 1989, in corrispondenza della sanatoria Martelli (1990-91)¹⁹, in parte smorzato dalla crisi economica dei primi anni Novanta. La successiva ripresa della crescita si osserva negli anni in cui vengono messe in atto due sanatorie (Dini, 1995-96²⁰ e Turco - Napolitano, 1998-99²¹); la seconda sanatoria è stata l'unica a includere, tra le figure sanabili, anche i lavoratori autonomi, mentre le precedenti, come anche la successiva Bossi - Fini²², del 2002, erano volte alla regolarizzazione di rapporti di lavoro dipendente. E infatti nel 2000-2001 si osserva un forte incremento degli iscritti, che riprende dopo il 2003. La "Bossi-Fini" non ha direttamente aumentato il numero di autonomi, ma ha allargato la platea di possibili aspiranti (più o meno volontari) all'attività indipendente.

Nel 2004 i nuovi episodi iniziati da lavoratori autonomi stranieri sono circa 65.000, con un aumento, rispetto al 1985, di quasi il 900%.

La quota di ingressi di stranieri sul totale degli ingressi annui segue un andamento analogo a quello descritto per il numero di nuovi episodi di lavoro autonomo: se nel 1985 tale quota ammontava al 3% (sullo stock di attivi gli stranieri pesavano poco più della metà), nel

¹⁹ L. 39/1990.

²⁰ D. L. 489/1995.

²¹ L. 40/1998.

²² La Legge Bossi - Fini (L. 189/2002) ha regolarizzato circa 700.000 rapporti di lavoro, mentre le precedenti avevano sanato 200.000 - 250.000 situazioni di lavoro irregolare.

2004 gli ingressi di stranieri rappresentano ormai quasi il 20% dei nuovi episodi di lavoro autonomo.

Il numero di attività di lavoratori stranieri terminate in ogni anno presenta un andamento complessivamente crescente, logica conseguenza dell'aumento dello stock di occupati. La quota di cessazioni straniere sul totale delle cessazioni, oscilla tra il 2 e il 2.5% fino al 1997 e sale al 6% nel 2003. Per gli stranieri, il peso delle uscite è molto simile a quello registrato sullo stock di attivi. Se siano più mobili o meno mobili, questi pochi dati non sono in grado di rivelarlo, perché la distribuzione per genere, età e settore degli stranieri è piuttosto differente da quella dei nativi.

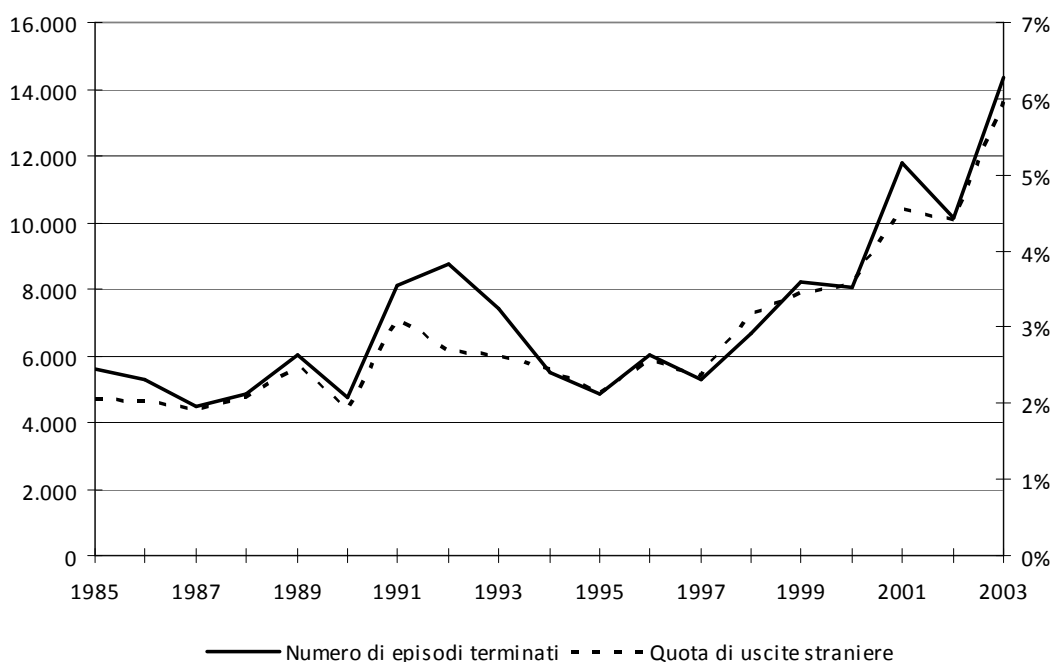


FIG. 42. Andamento conclusione di episodi di lavoro nel commercio e quota di uscite straniere sul totale delle uscite annue

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi

Box: La storia più recente degli artigiani piemontesi

Un breve approfondimento sugli artigiani del Piemonte fornisce una (parziale) idea di ciò che accade dopo il 2004. Per il Piemonte valgono sostanzialmente le stesse considerazioni evidenziate per il lavoro autonomo nel complesso e a livello italiano, anche se, considerando un sola Regione e solo gli artigiani, alcune piccole differenze sono attese.

Nella figura che segue si riprende la figura 42, limitando il campo di osservazione agli artigiani piemontesi e allungando la serie fino al 2009.

Come si era già osservato la crescita più evidente inizia dal 1997, ed è più pronunciata per gli uomini che per le donne.

Si osserva come il 2004 rappresenti solo l'inizio di questa tumultuosa crescita che prosegue almeno per un altro lustro. Solo con la recente crisi sembra perdere smalto.

Dal 1997 al 2006 una crescita esponenziale ben approssima l'evoluzione (linea rossa sottile). Nel 2007 l'allargamento alla Romania fornisce un nuovo impulso. Il valore del

2008 sembra ancora allineato ad una crescita esponenziale che difficilmente sarà confermata nel 2009 e negli anni successivi. Può essere la crisi, ma potrebbe anche essere il primo segnale che una crescita così rapida non è più sostenibile dal mercato.

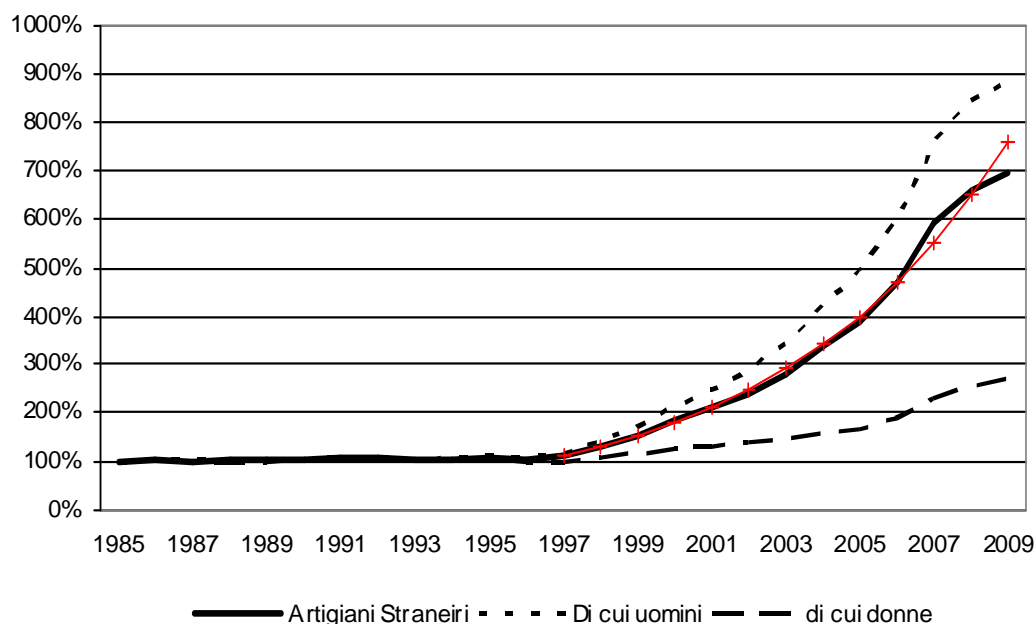


FIG. 43. Piemonte. Andamento stock di lavoratori autonomi artigiani stranieri, totale e per genere, in percentuale rispetto allo stock del 1985. Anni 1985-2009

Fonte: Banca dati dell'Artigianato, Regione Piemonte

Anche le quote di stranieri sugli ingressi e sulle uscite forniscono indicazioni simili. Le quote di avvisi e conclusioni di episodi lavorativi attribuibili agli stranieri sul totale rimangono sostanzialmente costanti fino al 1997. Negli anni successivi aumentano velocemente e raggiungono nel 2004 valori analoghi a quelli osservati in WHIP per il totale dei lavoratori autonomi: quasi il 20% per gli ingressi, il 6% per le uscite. Ma le quote di ingressi stranieri saliranno ancora, arrivando al 30% in occasione dell'allargamento dell'Europa alla Romania. Questo livello è però specifico per l'artigianato e il Piemonte. Su scala generale sembra più difficile da raggiungere. Anche le quote di uscite aumentano, in particolare negli ultimi anni (2008 e 2009). Questo "eccesso" di uscite potrebbe essere legato non solo alla crisi (che dovrebbe aver inciso più profondamente sugli stranieri che non sugli italiani, ipotesi tutta da verificare) ma anche all'"eccesso" di ingressi spinto dall'allargamento dell'UE l'anno precedente (iscrizioni più o meno di "comodo" per ottenere il regolare permesso di soggiorno in Italia, ma senza la convinzione di proseguire l'attività autonoma, almeno quella iscritta all'INPS).

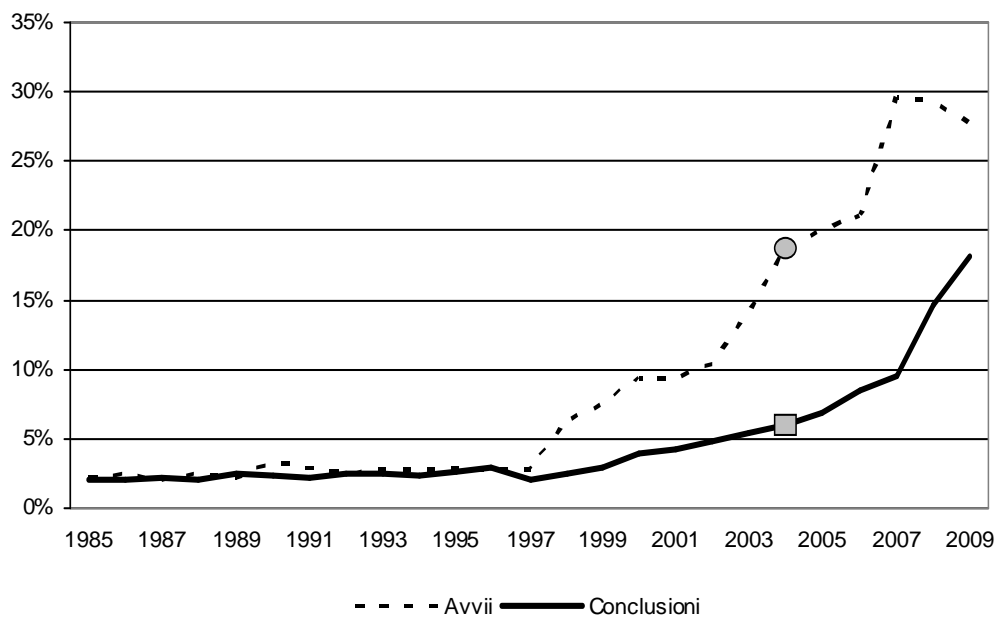


FIG. 44. Andamento delle quote di avvii e conclusioni straniere sul totale di episodi di lavoro avviati e conclusi nell'artigianato

Fonte: Banca dati dell'Artigianato, Regione Piemonte

6. CONFRONTO INPS-WHIP

I dati WHIP sui lavoratori autonomi costituiscono un campione casuale estratto dall'archivio gestionale dell'INPS. Per valutare la bontà con la quale i dati WHIP rappresentano la popolazione (INPS) è stato realizzato un confronto tra gli stock INPS e quelli ottenuti da WHIP. Gli stock calcolati su WHIP sono stati riportati alla popolazione di riferimento, il coefficiente di riporto teorico adottato è pari a 91,375²³.

L'INPS mette a disposizione, tra le pagine web dedicate al suo osservatorio statistico, i dati di stock, più o meno disaggregati in base a variabili rilevanti, relativi ai lavoratori autonomi per gli anni dal 2000 al 2009. Il confronto con i dati WHIP è stato eseguito per i soli anni 2002, 2003 e 2004.

Tale confronto è stato messo in atto separatamente per la categoria degli artigiani e per quella dei commercianti: le problematiche relative alla stima degli stock sono in parte differenti per l'una rispetto all'altra. Nei dati dell'Osservatorio INPS per entrambe le categorie "l'unità di rilevazione è l'assicurato iscritto alla gestione nell'anno di rilevazione (anche per una frazione d'anno)²⁴": non risulta chiaro quale sia la scelta operata dall'INPS, nel caso in cui uno stesso soggetto abbia intrapreso in un solo anno più di un'attività, in merito all'attribuzione di variabili che possono cambiare al variare dell'attività (ad esempio l'area di lavoro); allo stesso modo nello stock annuo dell'archivio pubblicato in WHIP, più o meno disaggregato in base a variabili rilevanti, sono conteggiati gli individui e non gli episodi lavorativi: se, dunque, a un individuo corrispondono diversi episodi di lavoro autonomo in uno stesso anno, egli viene conteggiato una sola volta.

Per entrambe le categorie gli stock calcolati comprendono sia i titolari di attività imprenditoriale, sia i collaboratori.

Dove non altrimenti specificato i dati WHIP utilizzati nella stima degli stock annui provengono dall'archivio Autonomi, nella versione *Full Edition*, che contiene le attività consolidate in episodi di lavoro: ossia dove per uno stesso individuo le attività consecutive con una distanza tra la fine dell'una e l'inizio dell'altra minore di 6 mesi sono state accorpate²⁵.

Nell'archivio che contiene gli episodi di lavoro dei lavoratori autonomi di WHIP, come in tutti i *Public Use Files WHIP* della versione 3.2, sono pubblicate le informazioni relative agli episodi lavorativi di individui con età maggiore di 15 anni²⁶; i quindicenni risultano invece compresi negli archivi INPS. Il confronto tra gli stock WHIP e INPS risulta quindi distorto dall'assenza sistematica, in WHIP, dei quindicenni; in particolare ne sarà viziato il confronto degli stock degli individui della prima classe di età²⁷ (15-24 anni) tanto più

²³ Tale valore deriva dal calcolo 365,5/4.

²⁴ INPS, *Osservatorio sui lavoratori autonomi* – Nota metodologica.

²⁵ Per ulteriori approfondimenti si rimanda all'allegato 1.

²⁶ Cfr. *La popolazione WHIP, Scelte di pubblicazione degli individui e degli episodi*.

²⁷ Dai dati dell'INPS pubblicati sull'*Osservatorio sui lavoratori autonomi* non è possibile escludere i lavoratori autonomi con età pari a 15 anni, in quanto i dati sono disponibili soltanto per classi di età secondo questa aggregazione: 15-24, 25-34, 35-44, 45-54, 55-64 e 65+.

pesantemente quanto maggiore è la quota di quindicenni sul totale degli individui considerati²⁸.

I dati INPS pubblicati sul sito dell'istituto e utilizzati per questo confronto hanno subito un recente aggiornamento: sembra ragionevole ipotizzare che tale aggiornamento abbia riguardato anche la modifica di alcune date di cessazione di attività, che probabilmente risultavano posteriori alla chiusura reale dell'attività per ritardi nella trasmissione delle informazioni. I dati WHIP non hanno potuto beneficiare per ora di un simile aggiornamento. Questo può forse spiegare in parte la sovrastima degli stock di artigiani da parte di WHIP, che risulta massima proprio in corrispondenza delle classi di età con la maggiore propensione a cessare in modo definitivo l'attività (per anzianità)²⁹. La sovrastima degli stock INPS da parte degli stock WHIP rilevata per gli artigiani, oggetto di ulteriori approfondimenti in un prossimo rapporto tecnico, dovrebbe comunque risultare sanata nella prossima fornitura di dati INPS.

Come si vedrà in modo più approfondito nel prosieguo del capitolo, il confronto della numerosità degli stock di artigiani evidenzia una generale sovrastima da parte di WHIP, particolarmente elevata al Sud e per gli individui di età superiore a 55 anni. Nonostante gli scostamenti rilevati in termini di valori assoluti la distribuzione dello stock WHIP di artigiani attivi nel 2004 per genere, area ed età si mostra comunque generalmente in linea con quella del corrispondente stock INPS. Per quanto riguarda il confronto tra gli stock di commercianti i risultati ottenuti mostrano, a livello aggregato, una sostanziale correttezza della stima degli stock INPS da parte di WHIP. Aumentando il livello di disaggregazione gli scostamenti maggiori si osservano al Sud e per le classi di età situate agli estremi della distribuzione. Il confronto delle distribuzioni per genere, area ed età produce risultati soddisfacenti.

6.1. ARTIGIANI

TAB. 29. *Artigiani italiani - Stock WHIP e INPS 2002-2004*

ITALIA	WHIP	INPS	D valori assoluti	D%
2002	1.969.862	1.906.372	63.490	3,3%
2003	1.993.163	1.919.621	73.542	3,8%
2004	2.013.722	1.939.301	74.421	3,8%

Fonti: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi e INPS, Osservatorio Statistico sui Lavoratori Autonomi

Per quanto riguarda la categoria degli artigiani, considerandone gli stock aggregati a livello nazionale nei tre anni, si evidenzia una sovrastima di una certa entità, in lieve crescita dal

²⁸ La distorsione causata dall'assenza sistematica dei quindicenni in WHIP è in realtà minima, data l'esiguità di questo gruppo di individui nella popolazione di riferimento: nel 2006 gli artigiani con 15 anni di età sono, in Piemonte, 21 su un totale di 185.700 individui.

²⁹ Sia dato il seguente esempio. Lo stock di iscritti alla gestione degli artigiani riportato negli archivi dell'INPIS ammonta a 100 individui. Nel corso di successive operazioni di controllo o di aggiornamento si accerta che 5 di questi individui hanno in realtà cessato la loro attività nel 2003, e non devono, quindi, essere più conteggiati nello stock relativo al 2004. Lo stock di artigiani del 2004 calcolato dopo l'aggiornamento sarà dunque inferiore del 5%, e il "vecchio" stock sovrastimerà il nuovo della stessa percentuale.

2002 al 2004, dei dati INPS da parte di WHIP (Tab. 29). Nel 2004 la differenza tra i due stock, di circa 75.000 unità, indica una sovrastima di circa il 4%.

6.1.1. Confronto per area

Gli archivi WHIP utilizzati in questa sede conservano, dopo il consolidamento, le caratteristiche dell'ultima attività osservata per un certo individuo nell'anno di riferimento: questo fa sì che l'informazione relativa alle eventuali precedenti attività intraprese nello stesso anno sia di fatto perduta. L'informazione sull'area di lavoro contenuta nell'archivio ad attività consolidate risulterebbe quindi scorretta, o quantomeno incompleta, qualora fosse elevata l'incidenza dei casi di individui con più attività diverse in aree diverse (per area s'intende una delle grandi ripartizioni del territorio italiano tra Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole) in uno stesso anno di riferimento. Tale incidenza non supera, negli anni compresi tra il 1985 e il 2004, lo 0,07%, attestandosi più spesso tra lo 0,02% e lo 0,04%. Data l'entità del tutto trascurabile della perduta informazione, si assume dunque che la distribuzione degli stock di artigiani per area sia corretta.

Considerando gli stock di artigiani disaggregati per area geografica³⁰, si evidenzia come la sovrastima interessi tutte le aree indistintamente, facendosi più rilevante per il Sud Italia (Tab. 30).

TAB. 30. Artigiani italiani - Stock WHIP e INPS 2002-2004, per area geografica

Nord	WHIP	INPS	D valori assoluti	D%
2002	1.118.065	1.094.706	23.359	2,1%
2003	1.132.776	1.101.341	31.435	2,9%
2004	1.144.289	1.110.748	33.541	3,0%
Centro				
2002	404.517	391.240	13.277	3,4%
2003	405.431	392.820	12.611	3,2%
2004	412.832	396.518	16.314	4,1%
Sud				
2002	442.164	420.426	21.738	5,2%
2003	449.748	425.460	24.288	5,7%
2004	456.601	432.035	24.566	5,7%

Fonti: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi e INPS, Osservatorio Statistico sui Lavoratori Autonomi

6.1.2. Confronto per genere

La sovrastima dei dati INPS rilevata a livello globale riguarda gli stock di entrambi i generi, ma appare maggiore per gli uomini, raggiungendo un livello del 4% circa (Tab. 31).

³⁰ Nord: Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna; Centro: Toscana, Umbria, Marche, Lazio; Sud e Isole: Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna

TAB. 31. Artigiani italiani - Stock WHIP e INPS 2002-2004, per genere

Uomini	WHIP	INPS	D valori assoluti	D%
2002	1.582.067	1.524.829	57.238	3,8%
2003	1.602.261	1.538.965	63.296	4,1%
2004	1.623.551	1.559.438	64.113	4,1%
Donne				
2002	387.796	381.543	6.253	1,6%
2003	390.902	380.656	10.246	2,7%
2004	390.171	379.863	10.308	2,7%

Fonti: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi e INPS, Osservatorio Statistico sui Lavoratori Autonomi

6.1.3. Confronto per età

Considerando gli stock disaggregati per età si rileva un miglioramento, nel corso dei tre anni osservati, della stima della popolazione INPS da parte di WHIP in corrispondenza delle prime due classi, che comprendono gli individui fino a 34 anni. Un peggioramento si rileva invece per gli artigiani di età compresa tra 35 e 44 anni e per quelli di età superiore ai 55 anni: per questi ultimi la sovrastima a cresce nel corso dei tre anni considerati, attestandosi nel 2004 addirittura intorno a livelli tra l'8 e il 10% (Tab. 32).

TAB. 32. Artigiani italiani - Stock WHIP e INPS 2002-2004, per classi di età

Età	Anno	WHIP	INPS	D valori assoluti	D%
15-24	2002	58.937	62.032	-3.095	-5,0%
	2003	57.475	57.894	-419	-0,7%
	2004	55.922	55.629	293	0,5%
25-34	2002	453.311	434.453	18.858	4,3%
	2003	437.321	424.116	13.205	3,1%
	2004	418.406	414.257	4.149	1,0%
35-44	2002	583.886	576.174	7.712	1,3%
	2003	608.649	593.262	15.387	2,6%
	2004	630.305	611.024	19.281	3,2%
45-54	2002	478.896	460.107	18.789	4,1%
	2003	478.714	457.089	21.625	4,7%
	2004	477.983	462.090	15.893	3,4%
55-64	2002	319.813	301.721	18.092	6,0%
	2003	327.031	309.401	17.630	5,7%
	2004	338.453	312.215	26.238	8,4%
65+	2002	75.019	71.885	3.134	4,4%
	2003	83.974	77.859	6.115	7,9%
	2004	92.654	84.086	8.568	10,2%

Fonti: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi e INPS, Osservatorio Statistico sui Lavoratori Autonomi

6.1.4. Confronto per area, età e genere

Utilizzando un maggiore livello di disaggregazione, le discrepanze maggiori si osservano in corrispondenza delle classi di età che si trovano agli estremi della distribuzione: oltre al problema nella stima dei giovanissimi artigiani, legata anche all'esclusione degli individui di 15 anni dagli archivi WHIP, si conferma in tutte le aree geografiche un certo livello di sovrastima, in aumento dal 2002 al 2004, in corrispondenza delle ultime due classi di età, che comprendono gli individui con oltre 55 anni. La sovrastima si fa piuttosto rilevante al Sud, specialmente per gli artigiani con oltre 65 anni di età, superando il 15% (Tab. 33).

Nord Italia

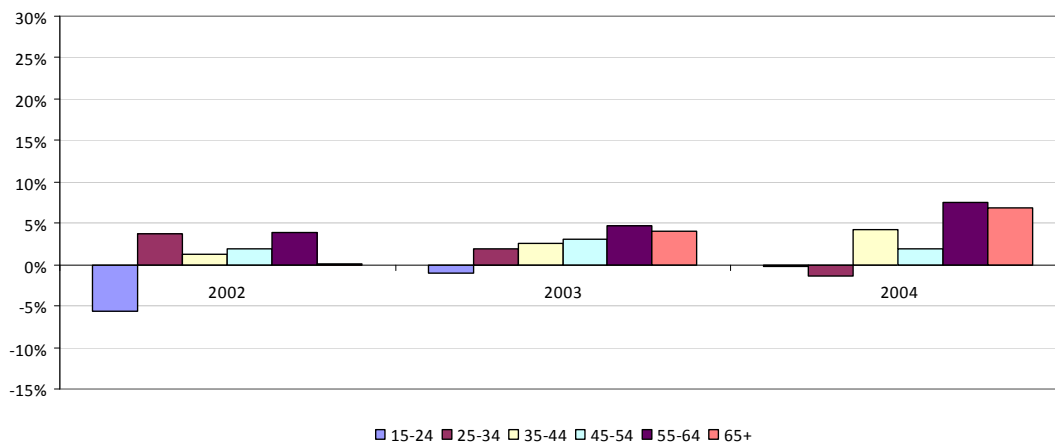


FIG. 45. Artigiani, Nord Italia – Differenze percentuali tra stock WHIP e stock INPS, per classi di età

Fonti: WHIP, *Archivio Lavoratori Autonomi* e INPS, *Osservatorio Statistico sui Lavoratori Autonomi*

La stima degli stock di artigiani del Nord Italia, da parte di WHIP, appare buona in tutti gli anni considerati anche se in peggioramento per gli individui di età compresa tra 35 e 44 anni e per quelli di età superiore a 55 anni: per questi ultimi nel 2004 la sovrastima supera il 5% (Fig. 45).

In corrispondenza delle prime due classi di età gli scostamenti osservati sono frutto di un bilanciamento tra quanto accade per la componente maschile (sottostima per i 15-24enni e sovrastima per i 25-34enni) e per la componente femminile (al contrario, sovrastima per le 15-24enni e sottostima per le 25-34enni) (Tab. 33).

Per le donne si evidenziano percentuali rilevanti (tra l'8% e il 16%) di sovrastima nell'ultima classe di età, quella che comprende gli individui con almeno 65 anni di età; si tratta comunque di uno stock di ridotta numerosità (intorno alle 6.000-7.000 unità di popolazione nel Nord Italia). Un'analogha numerosità appartiene alla classe 15-24 anni per le donne (Tab. 33).

TAB. 33. Artigiani, Nord Italia - Stock WHIP e INPS per anno, genere e classi di età

Età	Anno	Donne				Uomini			
		WHIP	INPS	D valori assoluti	D%	WHIP	INPS	D valori assoluti	D%
15-24	2002	7.219	6.670	549	8,2%	27.321	29.905	-2.584	-8,6%
	2003	7.219	6.044	1.175	19,4%	26.682	28.201	-1.519	-5,4%
	2004	6.396	5.718	678	11,9%	26.590	27.338	-748	-2,7%
25-34	2002	47.606	50.567	-2.961	-5,9%	213.909	201.470	12.439	6,2%
	2003	44.865	48.333	-3.468	-7,2%	205.046	196.795	8.251	4,2%
	2004	42.581	45.740	-3.159	-6,9%	192.344	192.480	-136	-0,1%
35-44	2002	72.186	68.647	3.539	5,2%	258.683	258.276	407	0,2%
	2003	73.740	69.751	3.989	5,7%	272.206	267.593	4.613	1,7%
	2004	74.836	70.642	4.194	5,9%	287.557	276.953	10.604	3,8%
45-54	2002	57.201	59.947	-2.746	-4,6%	212.356	204.346	8.010	3,9%
	2003	56.470	57.858	-1.388	-2,4%	213.361	203.867	9.494	4,7%
	2004	56.378	56.837	-459	-0,8%	212.630	207.014	5.616	2,7%
55-64	2002	37.647	35.562	2.085	5,9%	143.276	138.727	4.549	3,3%
	2003	38.834	37.197	1.637	4,4%	148.576	141.678	6.898	4,9%
	2004	39.748	37.766	1.982	5,2%	154.241	142.564	11.677	8,2%
65+	2002	6.122	5.636	486	8,6%	34.540	34.953	-413	-1,2%
	2003	7.310	6.286	1.024	16,3%	38.469	37.738	731	1,9%
	2004	8.041	6.955	1.086	15,6%	42.946	40.741	2.205	5,4%

Fonti: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi e INPS, Osservatorio Statistico sui Lavoratori Autonomi

Centro Italia



FIG. 46. Artigiani, Centro Italia – differenze percentuali tra stock WHIP e stock INPS, per classi di età

Fonti: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi e INPS, Osservatorio Statistico sui Lavoratori Autonomi

Anche il Centro Italia presenta percentuali di sovrastima e sottostima abbastanza contenute, entro il 5%, fatta eccezione soltanto per la classe di individui di età compresa tra 55 e 64 anni, per i quali si osserva in tutti gli anni una sovrastima un poco più elevata del 5% (fig. 46).

Nonostante l'esclusione da WHIP dei quindicenni le stime relative agli stock della prima classe d'età si mostrano ragionevolmente corrette, in misura maggiore per gli uomini. Qualche problema emerge nella stima degli stock di individui più anziani: gli artigiani di età 55-64 risultano sovrastimati sia nella loro componente maschile sia in quella

femminile; nel 2004 si registra una riduzione della sovrastima relativa alle donne e un parallelo aumento di quella relativa agli uomini, che ammonta a circa il 9% (Tab. 34). Per gli artigiani ultrasessantacinquenni la sovrastima appare ridotta per la componente maschile nei primi due anni considerati, mentre la componente femminile risulta pesantemente sottostimata (fino al 18% di sottostima: si tratta però anche in questo caso di uno stock piuttosto ridotto, di numerosità compresa tra le 2.000 e le 3.000 unità). Nel 2004 la sovrastima per gli artigiani di genere maschile ed età superiore a 65 anni sale improvvisamente al 9%.

TAB. 34. Artigiani, Centro Italia – Stock WHIP e INPS per anno, genere e classi di età

Età	Anno	Donne				Uomini			
		WHIP	INPS	D valori assoluti	D%	WHIP	INPS	D valori assoluti	D%
15-24	2002	2.467	2.535	-68	-2,7%	9.229	9.025	204	2,3%
	2003	2.193	2.237	-44	-2,0%	8.407	8.373	34	0,4%
	2004	2.102	2.025	77	3,8%	8.315	8.148	167	2,0%
25-34	2002	18.366	18.864	-498	-2,6%	71.912	67.200	4.712	7,0%
	2003	18.001	18.216	-215	-1,2%	69.719	65.693	4.026	6,1%
	2004	18.001	17.544	457	2,6%	68.440	64.719	3.721	5,7%
35-44	2002	25.311	25.200	111	0,4%	93.111	92.427	684	0,7%
	2003	25.859	25.420	439	1,7%	97.497	95.346	2.151	2,3%
	2004	27.504	25.629	1.875	7,3%	100.330	98.504	1.826	1,9%
45-54	2002	23.118	21.991	1.127	5,1%	74.836	71.797	3.039	4,2%
	2003	22.021	21.280	741	3,5%	73.100	71.599	1.501	2,1%
	2004	21.382	20.875	507	2,4%	74.836	73.098	1.738	2,4%
55-64	2002	13.889	13.008	881	6,8%	55.099	51.886	3.213	6,2%
	2003	13.980	13.492	488	3,6%	55.647	52.384	3.263	6,2%
	2004	13.980	13.719	261	1,9%	56.835	52.205	4.630	8,9%
65+	2002	1.919	2.337	-418	-17,9%	15.260	14.970	290	1,9%
	2003	2.284	2.557	-273	-10,7%	16.722	16.223	499	3,1%
	2004	2.284	2.776	-492	-17,7%	18.823	17.276	1.547	9,0%

Fonti: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi e INPS, Osservatorio Statistico sui Lavoratori Autonomi

Sud Italia

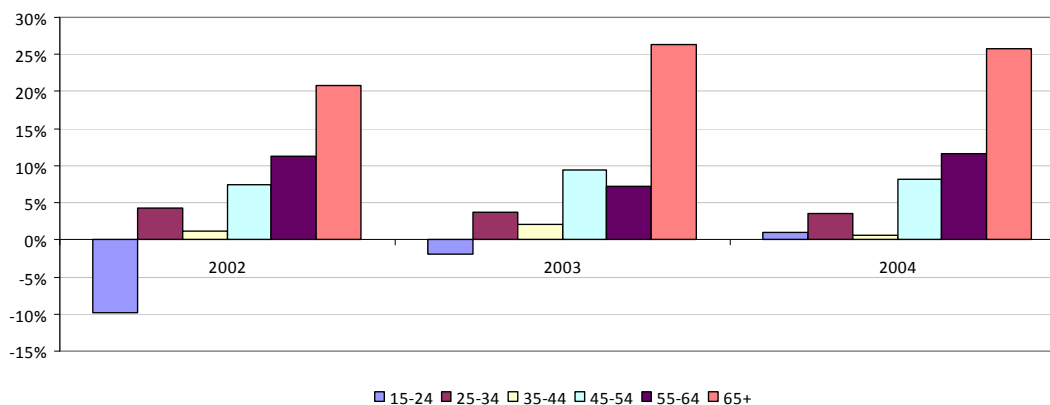


FIG. 47 – Artigiani, Sud Italia – Differenze percentuali tra stock WHIP e stock INPS, per classi di età
Fonti: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi e INPS, Osservatorio Statistico sui Lavoratori Autonomi

La situazione del Sud Italia è infine la peggiore delle tre, con scostamenti tra gli stock WHIP e INPS molto rilevanti (fig. 47), soprattutto in corrispondenza delle tre ultime classi di età (per gli artigiani con oltre 65 anni la sovrastima supera il 25% nel 2003 e nel 2004). In un contesto di ampi scostamenti, risultano particolarmente rilevanti la sottostima, nel 2002 e 2004, relativa alle donne appartenenti alla prima classe di età (tab. 35); nel 2004 la numerosità dello stock di artigiane di età compresa tra 15 e 24 anni è però tale per cui gli effetti della pesante sottostima femminile risultano più che compensati, a livello globale, da quanto accade per la componente maschile. Per quanto riguarda gli individui di età superiore a 55 anni, gli stock WHIP di entrambi i generi sovrastimano pesantemente i corrispondenti stock INPS: la sovrastima della componente femminile è maggiore per la classe di età 55-64, mentre quella della componente maschile è massima per gli ultrasessantacinquenni.

TAB. 35. Artigiani, Sud Italia – Stock WHIP e INPS per anno, genere e classi di età

Età	Anno	Donne				Uomini			
		WHIP	INPS	D valori assoluti	D%	WHIP	INPS	D valori assoluti	D%
15-24	2002	2.741	3.188	-447	-14,0%	9.777	10.709	-932	-8,7%
	2003	2.833	2.945	-112	-3,8%	9.960	10.094	-134	-1,3%
	2004	2.102	2.824	-722	-25,6%	10.417	9.576	841	8,8%
25-34	2002	19.463	19.053	410	2,2%	80.958	77.299	3.659	4,7%
	2003	20.011	18.905	1.106	5,9%	78.583	76.174	2.409	3,2%
	2004	20.103	18.696	1.407	7,5%	76.938	75.078	1.860	2,5%
35-44	2002	23.666	23.363	303	1,3%	109.467	108.261	1.206	1,1%
	2003	25.951	24.383	1.568	6,4%	111.934	110.769	1.165	1,1%
	2004	26.499	25.388	1.111	4,4%	113.579	113.908	-329	-0,3%
45-54	2002	15.442	15.523	-81	-0,5%	94.208	86.503	7.705	8,9%
	2003	16.173	15.754	419	2,7%	96.035	86.731	9.304	10,7%
	2004	16.082	16.243	-161	-1,0%	96.675	88.023	8.652	9,8%
55-64	2002	9.503	7.932	1.571	19,8%	60.033	54.606	5.427	9,9%
	2003	9.412	8.374	1.038	12,4%	59.851	56.276	3.575	6,4%
	2004	10.234	8.717	1.517	17,4%	63.414	57.244	6.170	10,8%
65+	2002	1.828	1.520	308	20,3%	15.077	12.469	2.608	20,9%
	2003	1.736	1.624	112	6,9%	17.270	13.431	3.839	28,6%
	2004	1.919	1.769	150	8,5%	18.641	14.569	4.072	27,9%

Fonti: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi e INPS, Osservatorio Statistico sui Lavoratori Autonomi

6.1.5. Confronto delle distribuzioni per area, genere, età e qualifica

In Tab. 36 si riportano, per la massima disaggregazione degli stock operata, gli intervalli di confidenza, calcolati a partire dalle proporzioni WHIP, per le proporzioni INPS. L'assunzione di fondo consiste nel considerare i valori, e quindi le proporzioni, degli stock INPS come quantità "vere", relative alla popolazione: le proporzioni WHIP si configurano quindi come stime puntuali di tali quantità vere. Intorno alle stime puntuali sono stati costruiti intervalli di confidenza che, sotto l'ipotesi che gli stock WHIP si distribuiscano come quelli INPS, non includeranno la vera proporzione (quella INPS) con il 5% di probabilità.

Chiamata p la proporzione campionaria (la proporzione WHIP), l'intervallo a un livello α di confidenza pari al 95% per la proporzione reale π (la proporzione INPS) risulta essere dato da:

$$\left(p - 1,96\sqrt{\frac{p(1-p)}{n}}; p + 1,96\sqrt{\frac{p(1-p)}{n}} \right),$$

con n uguale alla numerosità campionaria di riferimento per il calcolo di p .

TAB. 36. Artigiani attivi nel 2004 – Distribuzione per età dati area e genere; intervalli di confidenza per le proporzioni

Area	Età	Donne						Uomini					
		% WHIP	% INPS	ic al 95%		ic al 99%		% WHIP	% INPS	i.c. al 95%		i.c. al 99%	
Nord	15-24	2,8	2,6	2,2	3,5	2,0	3,7	2,9	3,1	2,6	3,2	2,5	3,3
	25-34	18,7	*20,5	17,1	20,2	16,7	20,7	21,0	21,7	20,2	21,8	19,9	22,0
	35-44	32,8	31,6	31,0	34,7	30,4	35,2	31,4	31,2	30,5	32,3	30,2	32,6
	45-54	24,7	25,4	23,0	26,4	22,5	26,9	23,2	23,3	22,4	24,0	22,1	24,3
	55-64	17,4	16,9	15,9	18,9	15,5	19,4	16,8	16,1	16,1	17,6	15,9	17,8
	65+	3,5	3,1	2,8	4,3	2,6	4,5	4,7	4,6	4,3	5,1	4,1	5,2
Centro	15-24	2,5	2,5	1,5	3,5	1,2	3,8	2,5	2,6	2,0	3,1	1,9	3,2
	25-34	21,1	21,2	18,5	23,7	17,7	24,5	20,9	20,6	19,6	22,2	19,1	22,6
	35-44	32,3	31,0	29,3	35,3	28,3	36,2	30,6	31,4	29,1	32,1	28,6	32,6
	45-54	25,1	25,3	22,3	27,9	21,4	28,7	22,8	23,3	21,5	24,2	21,0	24,6
	55-64	16,4	16,6	14,0	18,8	13,3	19,5	17,4	16,6	16,1	18,6	15,7	19,0
	65+	2,7	3,4	1,6	3,7	1,3	4,0	5,7	5,5	5,0	6,5	4,7	6,7
Sud	15-24	2,7	3,8	1,6	3,8	1,3	4,2	2,7	2,7	2,2	3,2	2,1	3,4
	25-34	26,1	25,4	23,2	29,1	22,2	30,0	20,3	20,9	19,0	21,5	18,7	21,9
	35-44	34,4	34,5	31,2	37,7	30,2	38,7	29,9	**31,8	28,5	31,3	28,1	31,7
	45-54	20,9	22,1	18,2	23,6	17,3	24,5	25,5	24,6	24,1	26,8	23,7	27,2
	55-64	13,3	11,8	11,0	15,6	10,3	16,3	16,7	16,0	15,6	17,8	15,2	18,2
	65+	2,5	2,4	1,4	3,5	1,1	3,9	4,9	4,1	4,3	5,6	4,0	5,8

Fonti: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi e INPS, Osservatorio Statistico sui Lavoratori Autonomi

* Percentuale INPS fuori da intervallo di confidenza al 95%, ma compresa in intervallo di confidenza al 99%.

** Percentuale INPS fuori da intervallo di confidenza al 99%.

6.1.6. Conclusioni

I confronti tra la numerosità degli stock di artigiani desunti da WHIP utilizzando un coefficiente di riporto alla popolazione di valore 91,375 e l'ammontare dei corrispondenti stock rilevati da INPS sono stati effettuati per diversi livelli di disaggregazione in base a combinazioni di variabili di rilievo.

Il confronto per macroarea geografica evidenzia come un certo livello di sovrastima caratterizzi ognuna delle tre aree, livello che si mostra minimo nelle regioni del Nord Italia (da 2,1% nel 2002 a 3% nel 2004) e massimo in quelle del Sud (da 5,2% nel 2002 a 5,7% nel 2004) (Tab. 30).

Il confronto per genere mostra che la detta sovrastima degli stock di artigiani da parte di WHIP riguarda sia gli uomini sia le donne, ma risulta più evidente per il genere maschile, per il quale si registra una sovrastima del 4% circa che si mantiene costante nei tre anni considerati. Per le donne la differenza tra la numerosità dello stock WHIP e quello INPS è di entità inferiore, ma si evidenzia il rilevante incremento della sovrastima tra 2002 e 2003 (Tab. 31).

Il confronto per classi decennali d'età fornisce risultati diversi: tralasciando la prima classe d'età, per la quale il confronto tra gli stock WHIP e INPS è viziato dall'esclusione da WHIP dei quindicenni, per gli artigiani di età inferiore a 55 anni lo scostamento tra gli stock stimati sulla base di WHIP e quelli rilevati dall'INPS si mostra limitato a percentuali di sovrastima che non vanno oltre il 4,7%. La sovrastima si fa invece più rilevante per gli individui di almeno 55 anni: qui le percentuali di scarto sono globalmente in crescita nel periodo considerato e giungono nel 2004 al 10% (Tab. 32).

Il confronto per area, età e genere mostra che in corrispondenza delle classi d'età che si trovano agli estremi della distribuzione gli scostamenti tra gli stock WHIP e quelli INPS per uomini e donne sono spesso discordanti in segno, e di frequente il bilanciamento che avviene a livello globale tra uomini e donne nasconde anche percentuali di scostamento, soprattutto per le donne, piuttosto elevate (ad esempio al Nord - Tab. 33 - nel 2004 si osserva per le donne tra 15 e 24 anni una sovrastima del 11,9% - nonostante l'esclusione in WHIP dei quindicenni - e per gli uomini una sottostima del 2,7%; al Sud (Tab. 35) gli stessi giovani risultano sottostimati nella componente femminile del 25,6% e sovrastimati in quella maschile del 8,8%; al Centro (Tab. 34) si rileva una sottostima per le donne over 65 del 18% circa contro una sovrastima per gli uomini del 9%).

Infine l'ultimo confronto riguarda le quote, per età condizionatamente ad area e genere, entro le quali si ripartisce lo stock di artigiani nel 2004 e non l'ammontare delle stesse in termini assoluti. Si delinea in questo modo un confronto tra proporzioni in cui la proporzione desunta da INPS assume la veste di quantità relativa alla popolazione, mentre quella desunta da WHIP costituisce la corrispondente stima campionaria. Intorno alle proporzioni WHIP si sono quindi costruiti degli intervalli di confidenza: dove l'intervallo di confidenza comprende la proporzione INPS la quantità WHIP può essere considerata corretta al livello di fiducia utilizzato; dove la proporzione INPS cade al di fuori dell'intervallo di confidenza la differenza tra le due quantità non può considerarsi casuale. Nonostante gli scostamenti anche rilevanti osservati confrontando i due stock in termini di valori assoluti, il confronto tra le distribuzioni degli stock per caratteristiche produce risultati soddisfacenti (Tab. 36): le proporzioni WHIP non si mostrano, in genere,

significativamente diverse da quelle INPS a un livello di fiducia del 99%: l'unica eccezione è rappresentata dalla quota di artigiani maschi di età 35-44 anni al Sud (che risulta troppo ridotta in WHIP). A un livello di confidenza del 95% la proporzione WHIP di donne di età 25-34 anni che lavorano nelle regioni del Nord Italia risulta sottostimare la corrispondente proporzione INPS, mentre risulta sovrastimata la proporzione di uomini di età 55-64 anni che operano nel Nord Italia.

6.2. COMMERCianti

TAB. 37. *Commercianti italiani - Stock WHIP e INPS 2002-2004*

ITALIA	WHIP	INPS	D valori assoluti	D%
2002	1.995.904	1.977.828	18.076	0,9%
2003	2.026.972	2.009.082	17.890	0,9%
2004	2.098.792	2.081.664	17.128	0,8%

Fonti: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi e INPS, Osservatorio Statistico sui Lavoratori Autonomi

Il confronto degli stock aggregati a livello nazionale, nei tre anni considerati, dei commercianti, evidenzia la sostanziale correttezza di stima degli stock INPS da parte degli stock WHIP (Tab. 37).

6.2.1. Confronto per area

Vale anche per la categoria dei commercianti quanto osservato per gli artigiani a proposito della potenziale distorsione informativa sull'area di lavoro derivante dall'utilizzo dell'archivio WHIP ad attività consolidate: anche in questo caso l'incidenza dei casi in cui tale informazione risulterebbe distorta è minima, entro lo 0,03% dello stock di attività commerciali annuo.

La distribuzione per macroregione geografica rivela una lieve sovrastima nelle regioni del Nord Italia (tra l'1,4% e il 2%) e scostamenti di entità inferiore, ma di segno opposto, al Centro e al Sud (Tab. 38).

TAB. 38. *Commercianti italiani - Stock WHIP e INPS 2002-2004, per area geografica*

Nord	WHIP	INPS	D valori assoluti	D%
2002	1.010.333	996.141	14.192	1,4%
2003	1.023.857	1.005.181	18.676	1,9%
2004	1.054.102	1.033.633	20.469	2,0%
Centro				
2002	406.619	408.443	-1.824	-0,4%
2003	410.548	413.598	-3.050	-0,7%
2004	429.828	427.902	1.926	0,5%
Sud				
2002	572.190	573.244	-1.054	-0,2%
2003	586.536	590.303	-3.767	-0,6%
2004	614.862	620.129	-5.267	-0,8%

Fonti: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi e INPS, Osservatorio Statistico sui Lavoratori Autonomi

6.2.2. Confronto per genere

La lieve sovrastima si mostra sostanzialmente stabile per gli donne stock di entrambi i generi; la sua entità risulta maggiore per la componente di genere femminile (Tab. 39).

TAB. 39. *Commercianti italiani - Stock WHIP e INPS 2002-2004, per genere*

Uomini	WHIP	INPS	D valori assoluti	D%
2002	1.245.076	1.236.326	8.750	0,7%
2003	1.263.168	1.255.239	7.929	0,6%
2004	1.311.962	1.303.317	8.645	0,7%
Donne				
2002	750.828	741.502	9.326	1,3%
2003	763.804	753.843	9.961	1,3%
2004	786.830	778.347	8.483	1,1%

Fonti: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi e INPS, Osservatorio Statistico sui Lavoratori Autonomi

6.2.3. Confronto per età

Escludendo dall'analisi la prima classe d'età, per la quale sono presenti fattori sistematici di distorsione del confronto (in WHIP non sono presenti i dati relativi agli individui quindicenni), i risultati riportati in tabella mostrano una sostanziale correttezza della stima degli stock INPS da parte di WHIP per gli individui con meno di 55 anni (Tab. 40). Percentuali di scarto tra stock WHIP e stock INPS più elevate si riscontrano nella stima degli stock degli individui più anziani: per i commercianti di 55-64 anni la sovrastima da parte di WHIP è nel 2004 del 5,5%, mentre per i commercianti di oltre 65 anni la sovrastima si attesta nel 2004 su valori pari circa al 6%.

Anche per i commercianti l'aggiornamento dei dati di stock riportati dall'Osservatorio sui lavoratori autonomi dell'INPS, in particolare ove l'aggiornamento abbia riguardato la correzione di alcune date di cessazione di attività registrate erroneamente come successive all'effettiva chiusura dell'attività, può essere almeno parzialmente responsabile della sovrastima da parte di WHIP riscontrata per gli individui più anziani.

TAB. 40. *Commercianti italiani - Stock WHIP e INPS 2002-2004, per classi di età*

Età	Anno	WHIP	INPS	D valori assoluti	D%
15-24	2002	67.069	71.455	-4.386	-6,1%
	2003	65.607	68.470	-2.863	-4,2%
	2004	67.618	70.607	-2.989	-4,2%
25-34	2002	446.824	449.612	-2.788	-0,6%
	2003	433.849	442.225	-8.376	-1,9%
	2004	440.976	446.814	-5.838	-1,3%
35-44	2002	600.425	592.906	7.519	1,3%
	2003	614.954	611.235	3.719	0,6%
	2004	643.828	640.258	3.570	0,6%
45-54	2002	443.717	450.179	-6.462	-1,4%
	2003	454.865	457.979	-3.114	-0,7%
	2004	474.693	477.475	-2.782	-0,6%
55-64	2002	324.381	305.331	19.050	6,2%
	2003	335.712	313.915	21.797	6,9%
	2004	340.737	322.824	17.913	5,5%
65+	2002	113.488	108.345	5.143	4,7%
	2003	121.986	115.258	6.728	5,8%
	2004	130.940	123.686	7.254	5,9%

Fonti: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi e INPS, Osservatorio Statistico sui Lavoratori Autonomi

6.2.4. Confronto per area, età e genere

Utilizzando un più elevato grado di disaggregazione per entrambe le fonti le differenze più rilevanti tra gli stock WHIP e INPS continuano a essere, in tutte le aree geografiche, quelle associate agli individui più anziani. La sottostima della prima classe di età, di entità contenuta, rilevata a livello complessivo, è in realtà l'effetto risultante di una pesante sottostima degli stock al Sud e di sovrastime, più contenute, degli stock al Nord e al Centro. Il confronto per questa classe d'età rimane problematico per la sistematica esclusione da WHIP dei soggetti con quindici anni di età, anche se in questo caso sembra eccessivo attribuire a questo solo fattore la responsabilità degli scostamenti osservati.

Lasciando dunque fuori per il momento la prima classe di età, gli scostamenti tra gli stock WHIP e INPS si mostrano al di sotto del 5% al Nord e al Centro, fatta eccezione per l'anno 2002, mentre al Sud giungono a superare, per la classe che comprende gli individui di 55-64 anni, la soglia del 10%.

Nord Italia



FIG. 48. Commercianti, Nord Italia – Differenze percentuali tra gli stock WHIP e INPS per gli anni 2002-2004 e per classi di età

Fonti: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi e INPS, Osservatorio Statistico sui Lavoratori Autonomi

La stima degli stock di commercianti del Nord Italia (fig. 48), relativamente agli anni 2002-2004, da parte di WHIP appare del tutto affidabile: le differenze più rilevanti – di entità comunque non superiore al 5% - tra gli stock WHIP e INPS si osservano nelle ultime due classi di età (in particolare per gli individui con oltre 65 anni), e, soltanto nel 2004, si rileva una sovrastima di circa il 5% in corrispondenza degli individui più giovani (15-24 anni).

TAB. 41. Commercianti, Nord Italia – Stock WHIP e INPS per anno, genere e classi di età

Età	Anno	Donne				Uomini			
		WHIP	INPS	D valori assoluti	D%	WHIP	INPS	D valori assoluti	D%
15-24	2002	13.432	13.465	-33	-0,2%	18.092	18.711	-619	-3,3%
	2003	13.889	12.813	1.076	8,4%	16.539	17.660	-1.121	-6,3%
	2004	13.524	13.143	381	2,9%	18.823	18.007	816	4,5%
25-34	2002	85.253	82.639	2.614	3,2%	133.408	132.581	827	0,6%
	2003	80.776	80.085	691	0,9%	129.022	127.448	1.574	1,2%
	2004	80.593	79.426	1.167	1,5%	126.098	125.988	110	0,1%
35-44	2002	117.600	113.369	4.231	3,7%	182.933	182.645	288	0,2%
	2003	118.422	116.517	1.905	1,6%	189.146	186.633	2.513	1,3%
	2004	123.174	120.512	2.662	2,2%	197.370	194.643	2.727	1,4%
45-54	2002	96.309	93.366	2.943	3,2%	140.900	143.406	-2.506	-1,7%
	2003	98.594	93.323	5.271	5,6%	142.180	145.694	-3.514	-2,4%
	2004	99.599	95.829	3.770	3,9%	150.312	151.682	-1.370	-0,9%
55-64	2002	65.059	62.813	2.246	3,6%	100.969	99.719	1.250	1,3%
	2003	68.897	64.818	4.079	6,3%	105.447	102.532	2.915	2,8%
	2004	71.455	66.300	5.155	7,8%	107.457	105.703	1.754	1,7%
65+	2002	19.646	19.226	420	2,2%	36.733	34.201	2.532	7,4%
	2003	21.473	20.795	678	3,3%	39.474	36.863	2.611	7,1%
	2004	23.027	22.450	577	2,6%	42.672	39.950	2.722	6,8%

Fonti: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi e INPS, Osservatorio Statistico sui Lavoratori Autonomi

Centro Italia



FIG. 49 – Commercianti, Centro Italia – Differenze percentuali tra gli stock WHIP e INPS per gli anni 2002-2004 e per classi di età

Fonti: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi e INPS, Osservatorio Statistico sui Lavoratori Autonomi

Al Centro un certo livello di sottostima, tra il 3% e il 5% circa e in diminuzione dal 2002 al 2004, caratterizza lo stock relativo alla classe di età tra 45 e 54 anni. Inferiori rispetto al Nord risultano i livelli di sovrastima propri delle due ultime fasce d'età (Fig. 49).

Uno sguardo alle differenze tra gli stock per genere mette in luce comportamenti a volte opposti dei due generi nel discostarsi dai valori della popolazione INPS (Tab. 42).

TAB. 42. Commercianti, Centro Italia – Stock WHIP e INPS per anno, genere e classi di età

Età	Anno	Donne				Uomini			
		WHIP	INPS	D valori assoluti	D%	WHIP	INPS	D valori assoluti	D%
15-24	2002	4.843	5.808	-965	-16,6%	6.762	7.538	-776	-10,3%
	2003	5.208	5.444	-236	-4,3%	6.488	7.057	-569	-8,1%
	2004	5.574	5.497	77	1,4%	7.584	7.162	422	5,9%
25-34	2002	34.083	35.133	-1.050	-3,0%	56.013	55.075	938	1,7%
	2003	32.530	34.781	-2.251	-6,5%	54.460	53.888	572	1,1%
	2004	34.631	34.925	-294	-0,8%	55.556	54.356	1.200	2,2%
35-44	2002	43.220	46.492	-3.272	-7,0%	78.948	74.827	4.121	5,5%
	2003	44.134	47.992	-3.858	-8,0%	79.314	76.464	2.850	3,7%
	2004	46.967	50.167	-3.200	-6,4%	83.243	80.094	3.149	3,9%
45-54	2002	39.109	37.363	1.746	4,7%	49.251	55.567	-6.316	-11,4%
	2003	38.834	37.527	1.307	3,5%	52.175	57.047	-4.872	-8,5%
	2004	38.286	38.606	-320	-0,8%	57.749	60.110	-2.361	-3,9%
55-64	2002	26.590	25.894	696	2,7%	41.667	39.662	2.005	5,1%
	2003	27.504	26.436	1.068	4,0%	42.124	40.458	1.666	4,1%
	2004	28.052	26.996	1.056	3,9%	42.215	41.666	549	1,3%
65+	2002	10.782	9.392	1.390	14,8%	15.351	15.692	-341	-2,2%
	2003	11.605	9.865	1.740	17,6%	16.173	16.639	-466	-2,8%
	2004	12.518	10.502	2.016	19,2%	17.453	17.821	-368	-2,1%

Fonti: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi e INPS, Osservatorio Statistico sui Lavoratori Autonomi

Sud Italia

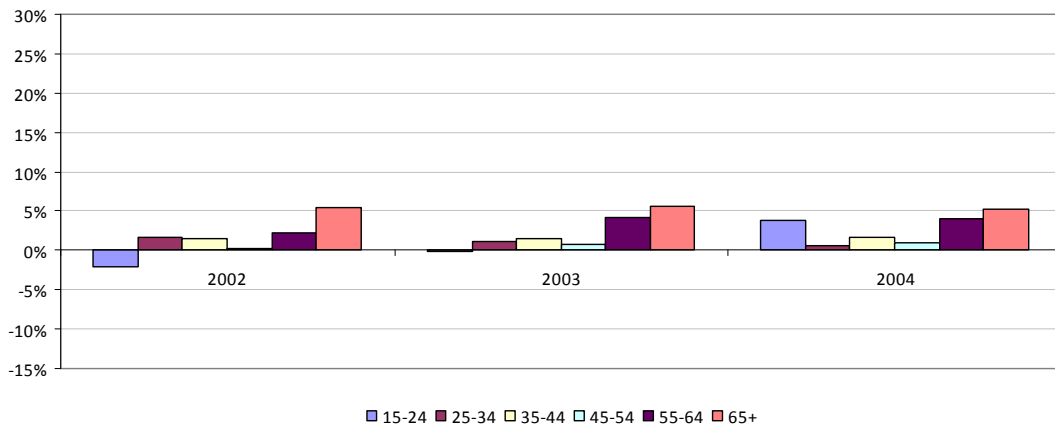


FIG. 50. *Commercianti, Sud Italia – Differenze percentuali tra gli stock WHIP e INPS per gli anni 2002-2004 e per classi di età*

Fonti: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi e INPS, Osservatorio Statistico sui Lavoratori Autonomi

Le stime degli stock di commercianti del Sud Italia sono quelle che più si discostano dalle quantità fornite dall'INPS: a parte la sottostima nella prima classe di età, che arriva al 14% circa nel 2004, ma della quale, data l'assenza dei dati relativi ai quindicenni in WHIP, non molto può essere detto con certezza, un certo livello di sottostima, entro il 5%, caratterizza i commercianti tra 25 e 34 anni. Una discreta sovrastima, del valore pari circa al 13% nel 2002 e in lieve diminuzione nei due anni successivi, caratterizza gli individui tra 55 e 64 anni di età (Fig. 50).

La sottostima nelle prime classi di età appare più forte per le donne (Tab. 43); la tendenza alla sovrastima per i commercianti di età compresa tra 55 e 64 anni vale invece, con quasi la stessa intensità, per uomini e donne. Per gli over 65 nel 2004 si osserva una sovrastima del 8,2% circa tra gli uomini e una sottostima del 6% circa tra le donne.

TAB. 43. *Commercianti, Sud Italia – Stock WHIP e INPS per anno, genere e classi di età*

Età	Anno	Donne				Uomini			
		WHIP	INPS	D valori assoluti	D%	WHIP	INPS	D valori assoluti	D%
15-24	2002	8.589	10.069	-1.480	-14,7%	15.260	15.864	-604	-3,8%
	2003	9.046	10.039	-993	-9,9%	14.346	15.457	-1.111	-7,2%
	2004	8.132	10.449	-2.317	-22,2%	13.980	16.349	-2.369	-14,5%
25-34	2002	42.855	48.427	-5.572	-11,5%	94.025	95.757	-1.732	-1,8%
	2003	44.226	49.974	-5.748	-11,5%	92.015	96.049	-4.034	-4,2%
	2004	47.972	52.726	-4.754	-9,0%	96.127	99.393	-3.266	-3,3%
35-44	2002	58.754	58.587	167	0,3%	117.417	116.986	431	0,4%
	2003	62.044	61.857	187	0,3%	120.341	121.772	-1.431	-1,2%
	2004	65.881	66.011	-130	-0,2%	127.194	128.831	-1.637	-1,3%
45-54	2002	38.652	41.018	-2.366	-5,8%	78.126	79.459	-1.333	-1,7%
	2003	40.388	42.011	-1.623	-3,9%	81.324	82.377	-1.053	-1,3%
	2004	43.769	44.107	-338	-0,8%	84.979	87.141	-2.162	-2,5%
55-64	2002	31.707	27.727	3.980	14,4%	56.561	49.516	7.045	14,2%
	2003	31.707	28.470	3.237	11,4%	58.389	51.201	7.188	14,0%
	2004	32.255	28.977	3.278	11,3%	59.302	53.182	6.120	11,5%
65+	2002	10.691	10.714	-23	-0,2%	19.554	19.120	434	2,3%
	2003	11.239	11.096	143	1,3%	21.473	20.000	1.473	7,4%
	2004	11.422	11.724	-302	-2,6%	23.849	21.239	2.610	12,3%

Fonte: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi e INPS, Osservatorio Statistico sui Lavoratori Autonomi

6.2.5. Confronto delle distribuzioni per area, genere, età e qualifica

In Tab. 44 si riportano, per la massima disaggregazione degli stock operata, gli intervalli di confidenza, calcolati a partire dalle proporzioni WHIP, per le proporzioni INPS. L'assunzione di fondo consiste nel considerare i valori INPS, quindi in questo caso le proporzioni entro le quali gli stock INPS si distribuiscono come quantità "vere", relative alla popolazione: le proporzioni WHIP si configurano quindi come stime puntuali di tali quantità vere. Intorno alle stime puntuali sono stati costruiti intervalli di confidenza che, sotto l'ipotesi che gli stock WHIP si distribuiscono come quelli INPS, non includeranno la vera proporzione (quella INPS) con il 5% di probabilità.

Chiamata p la proporzione campionaria (la proporzione WHIP), l'intervallo a un livello α di confidenza pari al 95% per la proporzione reale π (la proporzione INPS) risulta essere dato da:

$$\left(p - 1,96\sqrt{\frac{p(1-p)}{n}}; p + 1,96\sqrt{\frac{p(1-p)}{n}} \right),$$

con n uguale alla numerosità campionaria di riferimento per il calcolo di p .

TAB. 44. *Commercianti attivi nel 2004 – Distribuzione per età dati area e genere; intervalli di confidenza per le proporzioni*

Area	Età	Donne						Uomini					
		% WHIP	% INPS	ic al 95%		ic al 99%		% WHIP	% INPS	ic al 95%		ic al 99%	
Nord	15-24	3,3	3,3	2,8	3,8	2,6	4,0	2,9	2,8	2,5	3,3	2,4	3,4
	25-34	19,6	20,0	18,4	20,8	18,1	21,1	19,6	19,8	18,7	20,5	18,4	20,8
	35-44	29,9	30,3	28,6	31,3	28,2	31,7	30,7	30,6	29,6	31,8	29,3	32,1
	45-54	24,2	24,1	23,0	25,5	22,6	25,9	23,4	23,9	22,4	24,4	22,1	24,7
	55-64	17,4	16,7	16,3	18,5	15,9	18,8	16,7	16,6	15,8	17,6	15,6	17,9
	65+	5,6	5,6	4,9	6,3	4,7	6,5	6,6	6,3	6,1	7,2	5,9	7,4
Centro	15-24	3,4	3,3	2,5	4,2	2,3	4,4	2,9	2,7	2,3	3,5	2,1	3,7
	25-34	20,9	21,0	19,0	22,7	18,4	23,3	21,1	20,8	19,6	22,5	19,1	23,0
	35-44	28,3	30,1	26,2	30,4	25,6	31,0	31,6	30,7	29,9	33,3	29,3	33,8
	45-54	23,1	23,2	21,1	25,0	20,5	25,6	21,9	23,0	20,4	23,4	19,9	23,9
	55-64	16,9	16,2	15,2	18,6	14,6	19,2	16,0	16,1	14,7	17,3	14,2	17,8
	65+	7,5	6,3	6,3	8,8	5,9	9,1	6,6	6,8	5,7	7,5	5,4	7,8
Sud	15-24	3,9	*4,9	3,1	4,7	2,8	4,9	3,4	4,0	2,9	4,0	2,7	4,2
	25-34	22,9	24,6	21,2	24,6	20,6	25,2	23,7	24,5	22,5	25,0	22,1	25,4
	35-44	31,5	30,8	29,6	33,4	29,0	33,9	31,4	31,7	30,0	32,7	29,6	33,2
	45-54	20,9	20,6	19,2	22,6	18,7	23,1	21,0	21,5	19,8	22,2	19,4	22,5
	55-64	15,4	*13,5	13,9	16,9	13,5	17,3	14,6	**13,1	13,6	15,7	13,3	16,0
	65+	5,5	5,5	4,5	6,4	4,2	6,7	5,9	5,2	5,2	6,6	5,0	6,8

Fonti: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi e INPS, Osservatorio Statistico sui Lavoratori Autonomi

* Percentuale INPS fuori da intervallo di confidenza al 95%, ma compresa in intervallo di confidenza al 99%.

** Percentuale INPS fuori da intervallo di confidenza al 99%.

6.2.6. Conclusioni

I confronti tra la numerosità degli stock di commercianti desunti da WHIP utilizzando un coefficiente di riporto alla popolazione di valore 91,375 e l'ammontare dei corrispondenti stock rilevati da INPS sono stati effettuati per diversi livelli di disaggregazione in base a combinazioni di variabili di rilievo.

Il confronto per macroarea geografica mostra una lievissima sovrastima al Nord (in crescita da un valore del 1,4% nel 2002 a uno del 2,3% nel 2004) e una sostanziale correttezza nella stima degli stock nelle altre due aree (Tab. 38).

Considerando gli stock per genere si evidenzia una altrettanto lievissima sovrastima (che assume un valore massimo del 1,2% nel 2004) che caratterizza allo stesso modo gli uomini e le donne (Tab. 39).

Il confronto per classi decennali di età (Tab. 40) mostra che gli scostamenti più elevati sono propri delle classi terminali della distribuzione: nel 2004 si osserva una sovrastima degli stock di commercianti da parte di WHIP del 5,3% per gli individui di età 55-64 e una sovrastima del 4% circa per quelli di età superiore a 65 anni. Il confronto per la prima classe di età risulta inficiato dall'assenza in WHIP degli individui di quindici anni, conteggiati invece negli stock INPS.

Il confronto per area, genere ed età produce risultati soddisfacenti al Nord (Tab. 41), dove le percentuali di scostamento tra gli stock WHIP e INPS del 2004 si mantengono approssimativamente al di sotto del 5% fatta eccezione per le donne di età 55-64 (+7,7%) e i commercianti uomini più anziani (+6,2%).

Al Centro (Tab. 42) si osservano maggiori discrepanze tra gli scostamenti che si osservano per uomini e donne. Si osserva, ad esempio, una sottostima nello stock di commercianti donne tra 35 e 44 anni, nel 2004, del 6,4% a fronte di una sovrastima del corrispondente stock di uomini del 4,4%; ancora, si osserva, sempre per il 2004, una sovrastima dello stock di commercianti donne di oltre 65 anni del 16% a fronte di una sottostima del corrispondente stock di uomini del 4,7%.

Al Sud (Tab. 43) si rilevano i maggiori scostamenti tra stock WHIP e INPS: oltre agli scostamenti tra i giovanissimi (nel 2004 una sottostima del 10% per gli uomini e del 19% per le donne), tra i commercianti di età compresa tra 55 e 64 anni si osserva una sovrastima del 11% circa sia per gli uomini sia per le donne, mentre l'ultima classe di età risulta sovrastimata del 8% nella sua componente maschile e sottostimata nella componente femminile del 6%.

Infine l'ultimo confronto riguarda le quote, per età condizionatamente ad area e genere, entro le quali si ripartisce lo stock di commercianti nel 2004 e non l'ammontare delle stesse in termini assoluti. Si delinea in questo modo un confronto tra proporzioni in cui la proporzione desunta da INPS assume la veste di quantità relativa alla popolazione, mentre quella desunta da WHIP costituisce la corrispondente stima campionaria. Intorno alle proporzioni WHIP si sono quindi costruiti degli intervalli di confidenza: dove l'intervallo di confidenza comprende la proporzione INPS la quantità WHIP può essere considerata corretta al livello di fiducia utilizzato; dove la proporzione INPS cade al di fuori dell'intervallo di confidenza la differenza tra le due quantità non può considerarsi casuale.

Questo confronto produce ottimi risultati per lo stock di commercianti del 2004 al Centro e al Nord (Tab. 44): nessuno scostamento delle proporzioni WHIP dalle proporzioni INPS risulta significativo a un livello di fiducia del 95%.

Al Sud invece risulta sottostimata, a un livello di confidenza del 95%, la quota di donne di età compresa tra 15 e 24 anni, mentre la proporzione WHIP sovrastima la corrispondente proporzione INPS per gli individui della classe di età 55-64 anni. A un livello di fiducia del 99% nessuno di questi scostamenti conserva la sua significatività.

7. CONFRONTI WHIP – ISTAT, FORZE DI LAVORO

Scopo di questo lavoro è di confrontare la numerosità degli stock di lavoratori autonomi, intesi come artigiani o commercianti, stimata a partire dalla banca dati WHIP con quella derivabile dalla Rilevazione Trimestrale delle Forze di Lavoro (da ora in poi RTFL), utilizzando i dati RTFL del primo trimestre degli anni dal 1993 al 2003. Per omogeneità con la rilevazione ISTAT anche gli stock WHIP sono stati calcolati come ammontare di artigiani e commercianti attivi nel mese dell'anno interessato dalla rilevazione³¹.

Come si vedrà, dal confronto emergono percentuali di scarto tra il numero di lavoratori autonomi stimato su WHIP e quello rilevato da ISTAT che possono essere giustificate comprendendo quali siano le difformità metodologiche e informative tra le due fonti.

La **prima differenza** riguarda la natura intrinseca del dato, legata al tipo di meccanismo che lo produce e alle finalità che regolano questa produzione in ognuno dei due casi.

Le rilevazioni dell'ISTAT sono costruite seguendo un preciso disegno campionario che ha come universo di riferimento tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente all'estero, iscritti alle anagrafi comunali al momento della rilevazione. L'indagine RTFL è condotta intervistando, a cadenza trimestrale con rotazione, del tipo 2-2-2, un campione di circa 75.000 famiglie. Le informazioni che si ricavano sono strettamente legate a precise scelte di analisi, le quali trovano fondamento nella struttura dell'indagine. Da tale indagine vengono derivate le stime ufficiali a livello aggregato degli occupati e delle persone in cerca di lavoro.

Il dato presente in WHIP è invece ottenuto da una fonte di natura amministrativa, quindi non è costruito partendo da una fonte creata *ad hoc*, ma è basato sui dati raccolti dall'INPS per scopi gestionali e, in questo caso, relativi ai versamenti contributivi dei lavoratori autonomi: gli archivi dell'INPS sono quindi strutturati per raccogliere e fornire informazioni per scopi diversi da quelli che si richiedono alla banca dati WHIP. Dagli archivi dell'INPS è estratto un ampio campione rappresentativo che ha come universo di riferimento tutte le persone - italiane e straniere - che hanno svolto parte o tutta la loro carriera lavorativa in Italia. La popolazione di riferimento dell'archivio dei lavoratori autonomi è composta dai lavoratori artigiani e commercianti, indipendentemente dalla nazionalità e dal luogo di residenza, che hanno in Italia la sede della loro attività.

Una **seconda differenza** riguarda l'identificazione dei soggetti di interesse – qui gli artigiani e i commercianti - nelle due basi di dati.

Nella RTFL l'identificazione degli artigiani e dei commercianti è resa complessa dal fatto che avviene sulla base della dichiarazione di ogni individuo intervistato in merito alla propria condizione e tipologia lavorativa: di ogni componente della famiglia con un'età superiore a 15 anni che si dichiara occupato viene registrata la tipologia lavorativa. Tra le informazioni non vi è un esplicito riferimento all'attività artigiana o commerciale svolta dall'individuo. In aggiunta, la risposta è basata sulla percezione dell'intervistato della propria condizione occupazionale, il che costituisce un dato soggettivo e spesso non riproduce l'effettiva realtà lavorativa dell'intervistato: questo si verifica soprattutto quando gli intervistati svolgono attività lavorative precarie o non confacenti alle proprie

³¹ La selezione degli episodi di lavoro presenti nell'archivio dei lavoratori autonomi ha riguardato quelli attivi nel mese di aprile, dando per scontato che la settimana scelta per la prima rilevazione della RTFL fosse in aprile, ma da quanto riportato nel questionario della RTFL del 2001 essa pare coincidere con l'ultima di marzo. Probabilmente questa scelta non falsa il confronto tra stock WHIP e RTFL.

aspettative, e quindi tendono a definirsi disoccupati, casalinghe, o ritirati dal lavoro³². In particolare, vi è la possibilità per il rilevatore di accettare risposte da parte di un componente presente (*proxy respondent*) nel caso in cui un membro della famiglia sia assente al momento dell'intervista: questo può comportare una sottostima della partecipazione al lavoro o errori nel dato rilevato, in particolare per i giovani se i rispondenti sono i genitori.

Nei dati di fonte INPS gli artigiani e i commercianti sono identificati per obblighi di legge in modo univoco dal tipo di cassa previdenziale nella quale versano i contributi. Nell'archivio WHIP dei lavoratori autonomi i periodi di contribuzione presso le due casse previdenziali assumono le vesti di periodi di attività, delimitati da una data di inizio e una di fine. Un lavoratore autonomo è quindi considerato attivo in un periodo se per quel periodo ha versato i contributi previdenziali: all'interno del periodo di contribuzione possono però verificarsi sospensioni dall'attività lavorativa che non è possibile rilevare, poiché nei dati gestionali non è previsto che vengano riportate informazioni in merito e la cadenza dei versamenti contributivi non è mensile ma trimestrale, a differenza di quanto accade per i lavoratori dipendenti, per i quali il periodo contributivo è strettamente connesso all'attività svolta. Quindi la figura di lavoratore autonomo attivo derivabile dai dati di fonte INPS non coincide con la figura di lavoratore autonomo occupato rilevata da ISTAT, in quanto la cessazione dell'attività o l'assenza di versamenti contributivi indicano un'interruzione dell'attività lavorativa, ma allo stesso tempo periodi di versamento contributivo non sono indicatori di occupazione.

Il differente modo delle due fonti di rilevare l'individuo in quanto occupato evidenzia un aspetto di notevole importanza: in WHIP l'individuo è identificato come lavoratore autonomo occupato in quanto provvede al versamento dei contributi assicurativi e previdenziali per il periodo nel quale la propria attività è svolta, mentre nella RTFL dell'ISTAT in quanto si è dichiarato tale o ha lavorato almeno un'ora da autonomo nella settimana di riferimento, una definizione che potenzialmente include anche i lavoratori non regolari, tipologia del tutto esclusa dai dati presenti in WHIP. Nella definizione di occupato così costruita vi è l'intento da parte dell'ISTAT di rilevare non solo il numero di occupati regolari, ma l'occupazione in generale, indipendentemente dalla regolarità del rapporto di lavoro, e quindi anche quella non regolare. L'informazione che si ottiene dall'indagine è uno degli strumenti utilizzati per produrre una stima del livello dell'economia sommersa nel nostro paese, seguendo i principi adottati dall'Unione Europea e regolamentati dal Sistema dei conti economici nazionali e regionali (Sec95)³³. L'indagine stessa negli anni (la RTFL è stata condotta continuamente con cadenza trimestrale a partire dal 1959) è stata oggetto di significative variazioni anche per poter meglio individuare la condizione di occupato³⁴.

Infine, altre differenze tra i dati di RTFL e quelli di fonte INPS sono riconducibili a errori di classificazione, ad esempio nella risposta sul settore in cui si è occupati o sulla corretta classificazione della professione, o di percezione nelle risposte date dalle famiglie, ad esempio nella difficoltà di poter distinguere in modo chiaro tra occupazioni dipendenti e indipendenti e quindi nella loro identificazione e rilevazione: questo aspetto è divenuto

³² “Lo stesso fenomeno può verificarsi nel caso degli studenti-lavoratori che essendo in una condizione mista preferiscono dichiararsi studenti piuttosto che occupati. L'inserimento nel questionario a partire dal 1977 di una domanda *probing* sullo svolgimento di ore di lavoro a prescindere dalla condizione dichiarata non ha avuto effetti di rilievo sulle stime dell'occupazione: l'intervistato tende a non contraddire la dichiarazione di non occupazione resa alla domanda immediatamente precedente.”, Gandolfo e Gennari (2000).

³³ ISTAT (2004).

³⁴ Per una descrizione delle modifiche che hanno riguardato la Rtl si rimanda a Di Fonzo e Gennari (1999).

rilevante soprattutto negli anni osservati dove la dicotomia lavoro dipendente/lavoro autonomo si è fatta più confusa con l'emersione di nuove tipologie lavorative non inquadrata dalle classificazioni della statistica ufficiale. La classificazione professionale del lavoratore parasubordinato, categoria non considerata tra le voci della rilevazione negli anni osservati, può facilmente confondersi per la propria natura ambigua con attività lavorative subordinate³⁵.

Secondo uno studio condotto dall'ISTAT³⁶, dove vengono presentati i primi risultati di una sperimentazione condotta abbinando le fonti INPS e ISTAT attraverso i codici fiscali degli individui appartenenti ai nuclei familiari residenti in quattro province italiane (Napoli, Pistoia, Prato e Treviso) e presenti nell'indagine RTFL di aprile 1998 e di aprile 1997 e quelli presenti nel campione INPS dell'Estratto Conto nell'anno 1997, è emerso che tra gli individui che sono presenti in entrambi gli archivi il 2,4% dei lavoratori dipendenti nella RTFL risulta nell'archivio INPS dei lavoratori autonomi: tra questi la qualifica prevalente è quella di collaboratore o di socio. Di contro, il 9,6% dei lavoratori autonomi rilevati dalla RTFL è registrato negli archivi INPS come appartenente alla categoria dei lavoratori dipendenti³⁷. Nello stesso studio è anche emerso che il 6,4% degli occupati dipendenti del settore non agricolo registrati nell'archivio INPS si dichiarano non occupati nell'indagine della RTFL. Nella maggior parte dei casi sono individui residenti nella provincia di Napoli.

7.1. SELEZIONE DEL CAMPIONE DA RTFL

Nonostante i dati della RTFL riportino la professione dell'individuo in modo molto dettagliato, rimane comunque difficile identificare tra chi si dichiara occupato le figure definite dall'INPS come artigiano o commerciante, le cui attività di lavoro, presenti nell'archivio Autonomi di WHIP, sono oggetto di questo confronto.

Dal 2000 l'ISTAT registra la professione dell'intervistato in modo molto dettagliato, attraverso l'impiego di una codifica a quattro cifre, mentre negli anni precedenti alla professione era associato un codice a due cifre; un'analoga evoluzione riguarda la variabile relativa al settore di attività principale in cui l'intervistato si dichiara occupato: questa è codificata, per gli anni da 1993 al 1999, attraverso una ripartizione in dodici branche, mentre è rappresentata con le prime due cifre della codifica Ateco 91 per gli anni successivi. Questa variazione nel livello di disaggregazione delle caratteristiche di cui sopra ha reso necessaria l'applicazione di due, quanto più possibile somiglianti, definizioni di artigiani e commercianti per ricavare i rispettivi stock dai dati della RTFL. Inoltre, dal momento che è l'ISTAT stesso a comunicare (dal 2000 in avanti) di non ritenere affidabili i dati sulla professione e sulla branca di attività lavorativa se analizzati al massimo livello di dettaglio, la procedura di selezione sui dati delle RTFL è stata basata essenzialmente sulle prime due cifre dei codici relativi alle professioni, e sulla ricodifica in dodici settori della branca di attività economica.

Infine l'evoluzione della normativa che negli anni ha regolato l'iscrizione alle casse dell'INPS delle gestioni artigiani e commercianti, con la progressiva inclusione di nuove figure³⁸, ha determinato una pari, per quanto possibile, evoluzione nella selezione dalla RTFL.

³⁵ Tronti (2002).

³⁶ ISTAT (2006).

³⁷ I soci di cooperative di produzioni di beni o servizi possono avere, in realtà, contratti di lavoro dipendente.

³⁸ Per maggiori dettagli si rimanda al capitolo 1.

7.1.1. Artigiani

Nella prima occupazione

Nella RTFL le variabili utilizzate per l'identificazione degli artigiani nella prima occupazione sono: la condizione professionale ricostruita dall'ISTAT (copro3), la posizione nella professione principale, la professione principale³⁹ e la branca⁴⁰. Al fine del confronto sono stati considerati **artigiani**, nel campione ISTAT, gli individui che corrispondono alle seguenti caratteristiche:

- 1) risultano occupati (coloro che si dichiarano occupati uniti a coloro che non si dichiarano tali alla specifica domanda ma risultano tali sulla base delle risposte fornite nel prosieguo dell'intervista);
- 2) hanno posizione professionale di lavoratori autonomi nella prima occupazione ma non quella di liberi professionisti;
- 3) rientrano in uno dei gruppi elencati in Tab. 45.

TAB. 45. *Selezione artigiani nella prima occupazione da dati RTFL 1993-2003*

RTFL 1993 - 2003
Branca (ricodifica a 12 settori) = 2, 3, 4, 7 e professione non in gruppo 1 <i>oppure</i> Branca (12 settori) = 2, 3, 4, 7 e professione = 12, 13 <i>oppure</i> Professione a due cifre = 31, 32 <i>oppure</i> Professione a una cifra = 6, 7 e professione a due cifre diversa da 64 (agricoltori)

Nell'ultima occupazione

Sono stati anche conteggiati gli individui che al momento dell'intervista risultano non occupati, ma che dichiarano di essere stati occupati come artigiani (ovvero con le professioni e nelle branche che si sono scelte come rappresentative del settore artigiano) nel periodo antecedente l'intervista e di aver terminato la loro attività non prima del giugno dell'anno precedente. Questa scelta dipende da quanto riportato sopra a proposito della non coincidenza di periodi contributivi con periodi di attività effettiva: se un individuo dichiara di non essere occupato ma ha terminato da poco la sua ultima attività e magari la riprenderà successivamente, egli potrebbe decidere di versare i contributi anche per il periodo in cui non ha effettivamente lavorato, risultando in questo modo attivo per l'INPS ma inattivo per l'ISTAT.

Nella RTFL le variabili utilizzate per l'identificazione degli artigiani nell'ultima occupazione, che hanno terminato la loro attività non prima del giugno dell'anno precedente quello dell'intervista, sono: l'anno e il mese della data di fine dell'ultima attività, la posizione nella professione dell'ultima attività, la branca dell'ultima attività,

³⁹ La professione è codificata secondo la classificazione ISCO a due cifre per gli anni dal 1993 al 1999, a quattro cifre per gli anni successivi. Per maggiori dettagli si rimanda all'allegato 2.

⁴⁰ La branca è codificata in dodici settori per gli anni precedenti al 2000, espressa da un codice a due cifre che proviene dalla classificazione ATECO91 per gli anni a partire dal 2000. Per maggiori dettagli si rimanda all'allegato 1.

divisa in dodici settori, la professione nell'ultima attività, con codice a due cifre. Gli "ex" artigiani sono stati dunque identificati come coloro che:

1. non risultano occupati al momento dell'intervista;
2. hanno terminato la loro ultima attività in una data uguale o posteriore al 1/06 dell'anno precedente quello dell'intervista;
3. hanno posizione professionale nell'ultima attività di autonomo;
4. rientrano in uno dei gruppi in Tab. 46.

TAB. 46. *Selezione artigiani nell'ultima occupazione da dati RTFL 1993-2003*

<i>RTFL 1993 - 1999</i>	<i>RTFL 2000 - 2003</i>
Branca (ricodifica a 12 settori) = 2, 3, 4, 7 + professione non in gruppo 1 <p style="text-align: center;"><i>oppure</i></p> Professione a una cifra = 6, 7 + branca (12 settori) diversa da 1	Branca (ricodifica a 12 settori) = 2, 3, 4, 7 + professione non in gruppo 1 <p style="text-align: center;"><i>oppure</i></p> Branca (12 settori) = 2, 3, 4, 7 + professione a due cifre = 12, 13 <p style="text-align: center;"><i>oppure</i></p> Professione a due cifre = 31, 32 <p style="text-align: center;"><i>oppure</i></p> Professione a una cifra = 6, 7 + professione a due cifre diversa da 64

Nella seconda occupazione

Sono stati infine conteggiati anche coloro che svolgono l'attività di artigiani come seconda occupazione. La normativa INPS rende noto che un individuo impegnato in due attività di tipo autonomo deve versare i contributi previdenziali nella cassa relativa all'attività prevalente, quindi non è necessaria la doppia iscrizione, mentre non è chiaro quali siano le disposizioni in caso di lavoratore dipendente che svolga una seconda attività da autonomo. Non è quindi chiaro se tale lavoratore dipendente debba iscriversi anche alla cassa INPS relativa all'attività autonoma che svolge come seconda occupazione, o se sia sufficiente l'iscrizione alla cassa dei dipendenti.

Nella RTFL le variabili utilizzate per l'identificazione degli artigiani nella seconda occupazione sono: l'indicatore di occupazione secondaria, la posizione nella professione dell'attività secondaria, la branca dell'attività secondaria, divisa in dodici settori, la professione nell'attività secondaria, con codice a due cifre.

Gli artigiani di secondo lavoro potenzialmente inclusi nei dati INPS sono identificati come coloro che:

1. risultano occupati al momento dell'intervista, dichiarano di avere una attività lavorativa secondaria e hanno una posizione di dipendenti nell'attività principale;
2. hanno posizione professionale di lavoratori autonomi nella seconda occupazione;
3. rientrano in uno dei gruppi presenti in Tab. 47.

TAB. 47. *Selezione artigiani nell'occupazione secondaria da dati RTFL 1993-2003*

<i>RTFL 1993 - 1999</i>	<i>RTFL 2000 - 2003</i>
Branca (ricodifica a 12 settori) = 2, 3, 4, 7 + professione non in gruppo 1 <p style="text-align: center;"><i>oppure</i></p> Professione a una cifra = 6, 7 + branca (12 settori) diversa da 1	Branca (ricodifica a 12 settori) = 2, 3, 4, 7 + professione non in gruppo 1 <p style="text-align: center;"><i>oppure</i></p> Branca (12 settori) = 2, 3, 4, 7 + professione a due cifre = 12, 13 <p style="text-align: center;"><i>oppure</i></p> Professione a due cifre = 31, 32 <p style="text-align: center;"><i>oppure</i></p> Professione a una cifra = 6, 7 + professione a due cifre diversa da 64 (agricoltori)

7.1.2. **Commercianti**

Nella prima occupazione

Per quanto riguarda i commercianti, al fine di rendere la selezione sui dati della RTFL il più possibile aderente alla normativa INPS che ha regolato le iscrizioni a questa cassa previdenziale, il periodo precedente al 2000 è stato, in alcuni casi, ulteriormente scisso in due periodi, il primo che comprende gli anni dal 1993 al 1997 escluso, e il secondo che comprende gli anni dal 1997 al 2000 escluso. Alla fine del 1996, infatti, la legge 662 estende l'obbligo di iscrizione alla gestione INPS dei commercianti, fino ad allora limitato soltanto a coloro che esercitassero attività commerciali o turistiche e agli ausiliari del commercio, a tutte le attività inquadrabili nel settore terziario di cui all'art. 49, comma 1, della L. 88/1989.

Nella RTFL le variabili utilizzate per l'identificazione dei commercianti nella prima occupazione sono: la condizione professionale ricostruita dall'ISTAT, la posizione nella professione, la professione e la branca. Al fine del confronto sono stati considerati **commercianti**, nel campione ISTAT, gli individui che corrispondono alle seguenti caratteristiche:

1. risultano occupati (coloro che si dichiarano occupati uniti a coloro che non si dichiarano tali alla specifica domanda ma risultano tali sulla base delle risposte fornite nel prosieguo dell'intervista);
2. hanno posizione professionale di lavoratori autonomi nella prima occupazione ma non quella di liberi professionisti;
3. rientrano in uno dei gruppi presenti in Tab. 48.

TAB. 48. *Selezione commercianti nella prima occupazione da dati RTFL 1993-2003*

RTFL 1993 - 1996	RTFL 1997 - 2003
Branca (12 settori) = 5, 6, 10, 11, 12	Branca (12 settori) = 5, 6, 8, 9, 10, 11, 12
+	+
Professione a due cifre = 12, 25, 34, 41, 51, 52, 82	Professione a due cifre = 12, 25, 33, 34, 41, 51, 52, 82
<i>oppure</i>	<i>oppure</i>
Branca (12 settori) = 12 + professione a due cifre = 55	Branca (12 settori) = 12 + professione a due cifre = 55

Nell'ultima occupazione

Sono stati anche conteggiati gli individui che al momento dell'intervista risultano non occupati, ma che dichiarano di essere stati occupati come commercianti (ovvero con le professioni e nelle branche che si sono scelte come rappresentative del settore commercio) nel periodo antecedente l'intervista e di aver terminato la loro attività non prima del giugno dell'anno precedente. Questa scelta dipende da quanto già spiegato per gli artigiani a proposito della non coincidenza di periodi contributivi con periodi di attività effettiva: se un individuo dichiara di non essere occupato ma ha terminato da poco la sua ultima attività e magari la riprenderà successivamente, egli potrebbe decidere di versare i contributi anche per il periodo in cui non ha effettivamente lavorato, risultando in questo modo attivo per l'INPS ma inattivo per l'ISTAT.

Nella RTFL le variabili utilizzate per l'identificazione degli "ex" commercianti, che hanno terminato la loro attività non prima del giugno dell'anno precedente quello dell'intervista, sono: l'anno e il mese della data di fine dell'ultima attività, la posizione nella professione dell'ultima attività, la branca dell'ultima attività e la professione nell'ultima attività. Gli "ex" commercianti sono stati dunque identificati come coloro che:

1. non risultano occupati al momento dell'intervista;
2. hanno terminato la loro ultima attività in una data uguale o posteriore al 1/06 dell'anno precedente quello dell'intervista;
3. hanno posizione professionale nell'ultima attività di autonomo;
4. rientrano in uno dei gruppi elencati in Tab. 49.

TAB. 49. *Selezione commercianti nell'ultima occupazione da dati RTFL 1993-2003*

<i>RTFL 1993 - 1996</i>	<i>RTFL 1997 - 1999</i>	<i>RTFL 2000 - 2003</i>
Branca (12 settori) = 5, 6, 10, 11, 12	Branca (12 settori) = 5, 6, 8, 9, 10, 11, 12	Branca (12 settori) = 5, 6, 8, 9, 10, 11, 12
+ Professione a una cifra = 1, 4, 5, 8	+ Professione a una cifra = 1, 3, 4, 5, 8	+ Professione a due cifre = 12, 25, 33, 34, 41, 51, 52, 82

Nella seconda occupazione

Nel dubbio riguardo alla necessità della doppia iscrizione all'INPS in caso di doppia attività, dipendente e autonoma, sono stati conteggiati anche gli individui che svolgono l'attività di commercianti come seconda occupazione avendone una principale da dipendente. Questi sono stati identificati come individui che risultano:

1. occupati al momento dell'intervista che dichiarano di avere una attività lavorativa secondaria e hanno una posizione di dipendenti nell'attività principale;
2. con posizione professionale di lavoratori autonomi nella seconda occupazione;
3. rientranti in uno dei gruppi presenti in Tab. 50.

TAB. 50. *Selezione commercianti nell'occupazione secondaria da dati RTFL 1993-2003*

<i>RTFL 1993 - 1997</i>	<i>RTFL 1997 - 1999</i>	<i>RTFL 2000 - 2003</i>
Branca (12 settori) = 5, 6, 10, 11, 12	Branca (12 settori) = 5, 6, 8, 9, 10, 11, 12	Branca (12 settori) = 5, 6, 8, 9, 10, 11, 12
+ Professione a una cifra = 1, 4, 5, 8	+ Professione a una cifra = 1, 3, 4, 5, 8	+ Professione a due cifre = 12, 25, 33, 34, 41, 51, 52, 82
		<i>oppure</i> Branca (12 settori) = 12 + professione a due cifre = 55

7.1.3. Coefficienti di riporto alla popolazione

I coefficienti di riporto alla popolazione contenuti nei dati RTFL sono stati ricalibrati sulla base del confronto tra la serie di occupati indipendenti ricavabile dalle basi dati RTFL del secondo semestre dal 1993 al 2003 e la serie di occupati indipendenti proveniente dalle serie ricostruite dall'ISTAT.

La scelta di ricalibrare i valori desunti dalla RTFL con quelli determinati dall'ISTAT e pubblicati nelle serie storiche ricostruite deriva dal fatto che questi ultimi correggono alcune criticità presenti nella rilevazione trimestrale, come ad esempio la rilevazione degli occupati nati all'estero. Su questo punto, in particolare la ricostruzione è stata ottenuta dall'ISTAT utilizzando i dati della ricostruzione continua sulle forze di lavoro (RCFL), la quale presenta profonde e numerose innovazioni rispetto alla precedente RTFL, una tra tutte il miglioramento della stima dei residenti stranieri in Italia. Nella RTFL non è possibile individuare la nazionalità del soggetto intervistato perché "le stime riguardanti gli stranieri non sono state diffuse in quanto il tasso di risposta dei cittadini stranieri era notevolmente più basso di quello degli italiani, e dunque, le stime della popolazione

straniera residente risultavano molto più basse dei relativi dati demografici”⁴¹. Con la RCFL vi sono stati notevoli miglioramenti nei tassi di risposta degli intervistati stranieri, tanto da decidere “di introdurre nella procedura di calcolo dei pesi finali di riporto anche alcuni vincoli sulla popolazione straniera residente per regione, distintamente per maschi, femmine, cittadini dell’Unione europea (a 25 Paesi), con altra cittadinanza”⁴².

La ricalibrazione dei pesi è seguita al confronto tra le suddette serie per anno e per settore di attività (agricoltura, industria in senso stretto, costruzioni, servizi). Variazioni di un certo rilievo si evidenziano nel settore delle costruzioni, che con l’applicazione dei coefficienti di riporto aggiornati vede ridotto il suo stock annuo di occupati indipendenti di una quota che va dal 5% degli anni 1993-1994 al 7-8% degli anni 2002-2003; nel settore dei servizi, che al contrario subisce, con i nuovi pesi, un aumento degli stock annui di occupati indipendenti che va dal 3% del 1993 al 1% del 2002-2003; anche il settore dell’agricoltura, di cui questo lavoro però non si occupa, subisce una riduzione importante dei suoi stock di occupati indipendenti annui, riduzione che va dal 3% del 1993-1994 al 12% del 2003.

È in corso una nuova ricalibrazione dei dati della RTFL, basata sul confronto tra le serie di occupati ricavabili dalla base dati RTFL di aprile (anni 1993 - 2003) e quelle ricostruite dall’ISTAT disaggregate per area e genere, oltre che per settore.

⁴¹ ISTAT (2006).

⁴² ISTAT (2006).

7.2. SELEZIONE DEL CAMPIONE DA WHIP

Come anticipato, si è cercato di adottare, nella procedura di selezione del campione da WHIP, alcuni piccoli accorgimenti per evitare di accrescere le già numerose fonti di distorsione che affliggono il confronto tra i dati della RTFL e quelli di fonte INPS.

Per il confronto sono stati dunque utilizzati i dati relativi alle attività autonome nella versione che contiene gli **episodi lavorativi non consolidati**⁴³, dalla quale sono stati ricavati i *Public Use File WHIP*.

In particolare da questi archivi sono stati selezionati gli individui, artigiani e commercianti, attivi al 15 aprile di ogni anno considerato; inoltre, poiché nella RTFL gli stranieri sono rilevati solo se residenti in Italia, mentre un lavoratore straniero può versare contributi all'INPS, e figurare quindi nei suoi archivi, se lavora in Italia ma indipendentemente dalla sua residenza, **sono stati ipotizzati tre diversi scenari di confronto**: nel **primo** sono stati esclusi da WHIP tutti gli stranieri, nel **secondo** sono stati inclusi nella selezione utile per il confronto con la RTFL soltanto gli stranieri che al momento dell'osservazione risultano impegnati in un'attività che dura da almeno due anni (con un'attività che abbia una parvenza di stabilità è più probabile che si ritenga opportuno acquisire la residenza italiana, e quindi individui stranieri con un'attività stabile rientrano più probabilmente degli altri nel campo di osservazione della RTFL); nel **terzo** tutti gli stranieri che compaiono in WHIP sono stati inclusi nella selezione utile per il confronto.

L'età degli individui è stata calcolata, per omogeneità con la RTFL, come età in anni compiuti alla data dell'osservazione. Essendo, nel *Public Use File WHIP* versione 3.2, state escluse le informazioni relative ai quindicenni, per omogeneità di universo di riferimento con la versione pubblicata anche in questa sede gli episodi relativi a individui con età inferiore o uguale a 15 anni non sono stati considerati: il confronto è stato svolto sui soli individui con almeno 20 anni di età⁴⁴.

Infine, per il riporto alla popolazione è stato utilizzato un coefficiente pari a 91,375.

⁴³ Per ulteriori approfondimenti si rimanda all'allegato 1.

⁴⁴ L'esclusione dal confronto degli stock relativi agli individui della prima classe di età è dovuta al fatto che nella RTFL l'età degli intervistati è in anni compiuti, ma lo stimatore non permette statistiche corrette disaggregate per età puntuali.

7.3. RISULTATI DEI CONFRONTI

Autonomi

Il tema del confronto delle diverse occupazioni rilevate attraverso RTFL e attraverso dati di natura amministrativa come quelli INPS non è stato trattato in modo approfondito nella letteratura statistica italiana. Ne troviamo traccia in *Attorno al lavoro sommerso in Veneto. Una ricognizione*, dell'Osservatorio Veneto sul lavoro nero, elusione ed evasione contributiva (2003). Qui si rileva, nella stima dell'occupazione di artigiani e commercianti operanti nel Veneto, una differenza rispetto a RTFL "positiva crescente nel tempo, tanto che da un divario del 3,6% al 1997 si è arrivati al 15,8% al 2000: per gli artigiani si tratta probabilmente di una proliferazione di microimprese, ad elevata natalità e mortalità, probabilmente intestate in molti casi a familiari di lavoratori occupati come dipendenti in altri settori o pensionati." (pag. 62, *cit.*). Non risulta però chiaro come siano stati selezionati gli artigiani e commercianti dai dati RTFL.

L'operazione di selezionare dai dati della RTFL quegli individui che costituiscono il gruppo dei lavoratori autonomi secondo l'accezione dell'INPS, della quale si presentano in questa sezione i risultati, si è rivelata molto complessa e dai risultati non troppo realistici. Infatti, nonostante la cura nel tentativo di estendere la selezione secondo i dettami delle nuove normative via via introdotte, l'andamento dei lavoratori autonomi tratti dai dati della RTFL appare solo debolmente crescente nel periodo considerato (l'incremento dello stock di autonomi al 2003 rispetto a quanto osservato nel 1993 è appena del 4%), a fronte di un andamento stimato a partire dai dati WHIP che si presenta invece più marcatamente crescente (con un incremento, al 2003 rispetto al 1993, del 12%). Questa difformità negli andamenti degli stock di lavoratori autonomi evidenzia ancora una volta la problematicità di questo confronto: più che fornire istruzioni per un corretto confronto questo lavoro si propone dunque di evidenziarne le criticità e di mettere in guardia rispetto a un uso non pienamente consapevole dei dati di fonti diverse.

Chiarito questo punto, si presenterà comunque qualche risultato del confronto che è stato eseguito.

Le differenze rilevate tra le numerosità degli stock RTFL e quelli WHIP dovrebbero, al netto di errori di selezione, di errori di stima, da parte di WHIP, dei veri stock di contribuenti contenuti negli archivi INPS, e non considerando per un attimo tutti gli elementi che rendono i due campioni di dati piuttosto dissimili l'uno dall'altro, fornire una misura approssimativa della quantità di lavoro irregolare⁴⁵.

Secondo le stime ISTAT (ISTAT(b) 2008) l'occupazione irregolare dei lavoratori indipendenti coinvolge nel 1993 circa 565.000 individui: questa quantità decresce in tutto il periodo considerato, fino a risultare nel 2003 pari a 445.000 individui. La quota di occupati irregolari sul totale degli occupati indipendenti (regolari e irregolari) è del 9,5% nel 1993, mentre scende al 7,2% nel 2003 (Tab. 51).

Anche le differenze rilevate tra gli stock RTFL e WHIP tendono a diminuire nel periodo considerato, ma si attestano complessivamente su valori ben maggiori, soprattutto nei primi anni osservati: nel 1993 lo stock RTFL di lavoratori autonomi supera quello WHIP del 23% nello scenario 1, del 21% nello scenario 2, del 20% nello scenario 3; nel 2003 lo scarto tra i due stock è del 17% nello scenario 1, del 13% nello scenario 2, del 11% nello

⁴⁵ Ovviamente solo di quella parte di lavoro irregolare che viene rilevata in sede di intervista.

scenario 3 (Fig. 51). Di non immediata comprensione il picco che si osserva in corrispondenza del 1997, è dovuto all'inclusione tra gli artigiani e commercianti, per effetto delle modifiche introdotte dalla normativa, di tipologie di lavoro autonomo prima non selezionate, mentre l'impatto reale sembra essere stato meno immediato⁴⁶.

TAB. 51. *Occupati indipendenti totali e irregolari, migliaia*

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Totali	5.951	5.851	5.883	5.915	5.900	5.946	5.935	6.047	6.078	6.076	6.178
Irregolari	563	510	505	480	480	461	438	451	443	445	445
% Irregolari	9,5	8,7	8,6	8,1	8,1	7,7	7,4	7,5	7,3	7,3	7,2

Fonte: ISTAT

Nel prosieguo del lavoro limiteremo la presentazione dei risultati al solo scenario 2, che, per le considerazioni fatte in precedenza, si configura come l'ipotesi più ragionevole in merito all'inclusione nella selezione WHIP degli stranieri.

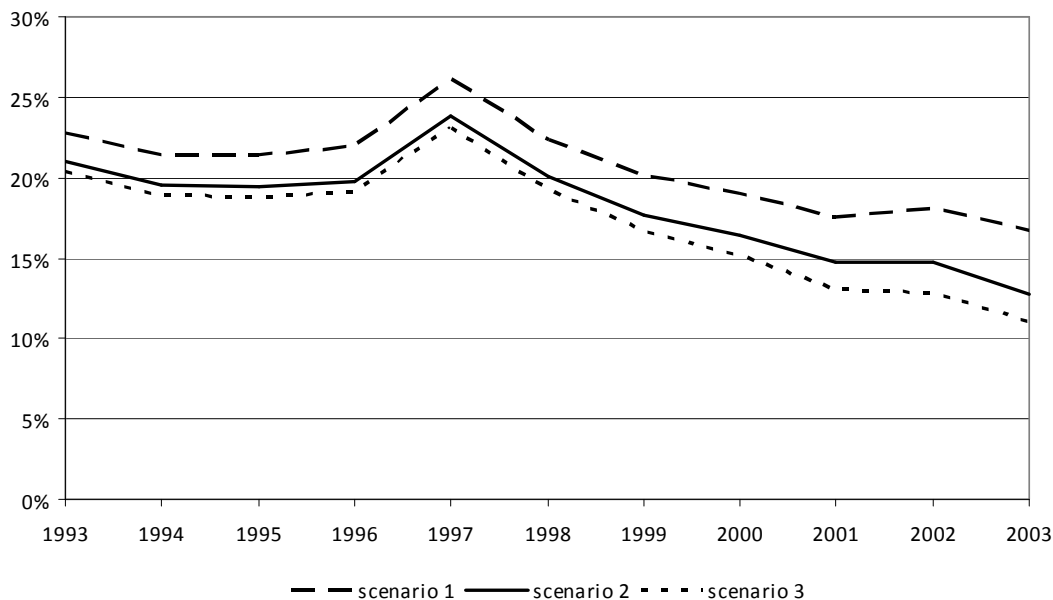


FIG. 51. Lavoratori autonomi - Differenze percentuali tra stock RTFL e WHIP nelle tre ipotesi di inclusione degli stranieri

Fonti: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi e RTFL 1993-2003

Il rapporto ISTAT sull'integrazione dei dati micro della RTFL e degli archivi INPS in quattro province italiane (*cit.*) individua una possibile fonte di distorsione delle stime dell'occupazione irregolare nell'errata classificazione, in RTFL, dell'attività economica: ove l'errata classificazione porti all'inclusione, nel campione RTFL di artigiani e commercianti, di individui che non sono in realtà artigiani o commercianti si avrà una sovrastima dell'occupazione irregolare; ove, invece, l'errata classificazione porti all'esclusione dal campione RTFL di artigiani e commercianti di individui che risultano

⁴⁶ Per i dettagli sulle modifiche normative introdotte si rimanda al capitolo 2, in particolare il paragrafo "L'assicurazione degli artigiani e dei commercianti".

tali negli archivi INPS si avrà una scorretta riduzione della differenza tra gli stock di autonomi INPS e quelli RTFL, e quindi, in qualche modo, anche una sottostima del lavoro irregolare. Allo stesso modo, una sottostima dell'occupazione irregolare si genera anche nel caso in cui l'errata classificazione dell'attività economica in RTFL conduca all'esclusione dal campione RTFL di autonomi di un lavoratore che è effettivamente autonomo ma non versa regolarmente i contributi previdenziali all'INPS.

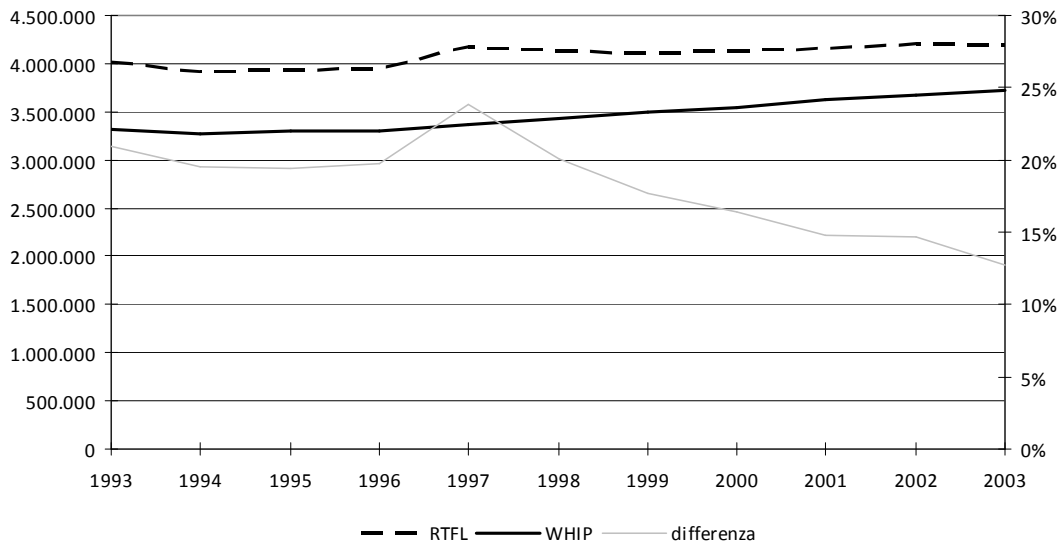


FIG. 52. Lavoratori autonomi - Andamenti degli stock RTFL e WHIP e della differenza tra i due, scenario 2
 Fonti: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi e RTFL 1993-2003

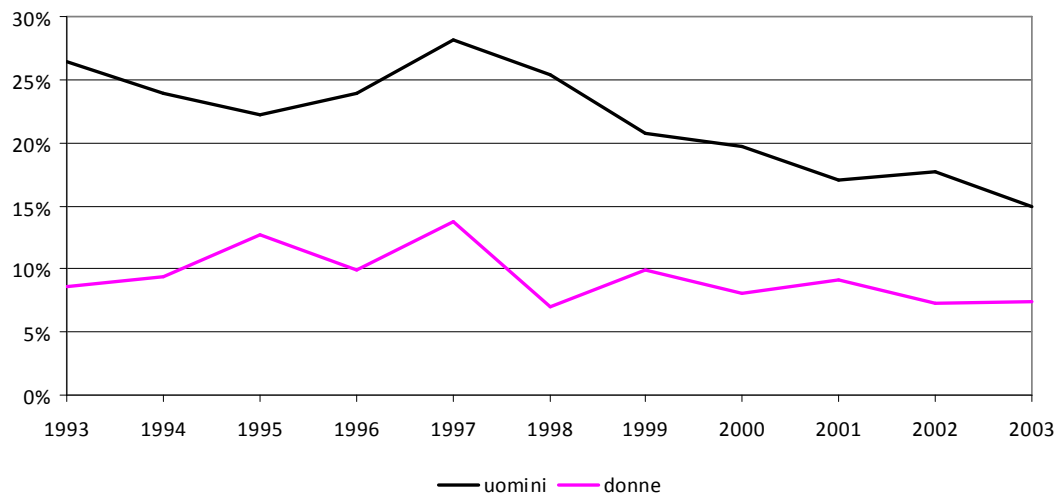


FIG. 53. Lavoratori autonomi - Andamenti delle differenze tra gli stock RTFL e WHIP per genere, scenario 2
 Fonti: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi e RTFL 1993-2003

Consideriamo ora un raggruppamento di individui per i quali WHIP stima in modo particolarmente preciso gli stock INPS, per esempio il *subset* dei lavoratori autonomi uomini del Nord Italia di età inferiore a 55 anni. Per questo sottogruppo WHIP sovrastima gli stock INPS, negli anni dal 2002 al 2004, del 2-3%. Per questi individui a livello

complessivo, sempre considerando lo scenario 2, la differenza tra stock RTFL e WHIP è del 22% nel 1993, si mostra in riduzione in tutto il periodo considerato, giunge al 4% nel 2001-2002 e risale al 5% nel 2003 (Fig. 54 e Tab. 52).

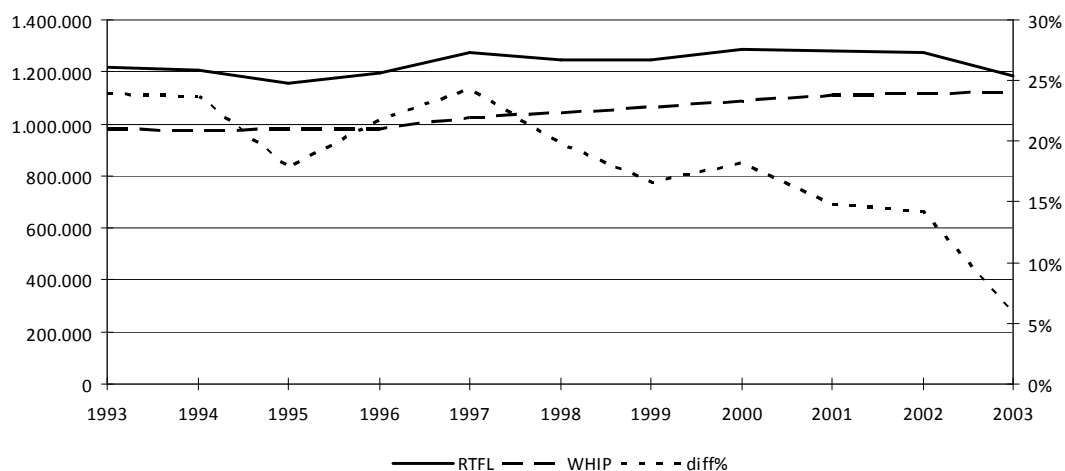


FIG. 54. Autonomi di genere maschile del Nord Italia con età inferiore a 55 anni – Andamento stock RTFL e WHIP e differenze percentuali tra i due

Fonti: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi e RTFL 1993-2003

Infine la Tab. 53 presenta la distribuzione degli stock di lavoratori autonomi per classi di età, genere e periodo.

TAB. 52. Differenze percentuali tra stock RTFL e WHIP di autonomi di genere maschile, del Nord Italia e di età inferiore a 55 anni, scenario 2

Anno	RTFL	WHIP	diff%
1993	1.217.623	982.464	24
1994	1.205.251	974.332	24
1995	1.158.484	983.104	18
1996	1.196.840	983.012	22
1997	1.273.130	1.024.679	24
1998	1.249.258	1.043.046	20
1999	1.245.736	1.068.174	17
2000	1.286.276	1.089.647	18
2001	1.276.941	1.113.496	15
2002	1.274.281	1.117.059	14
2003	1.184.166	1.120.897	6

Fonti: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi e RTFL 1993-2003

TAB. 53. Stock RTFL e WHIP di lavoratori autonomi per genere e periodo, per classe di età e periodo; scenario 2

	Periodo	RTFL	WHIP	diff %
Donne	1993-96	1.089.438	970.357	12%
	1997-99	1.102.559	988.099	12%
	2000-03	1.120.514	1.032.903	8%
Uomini	1993-96	2.864.640	2.278.207	26%
	1997-99	3.033.305	2.413.214	26%
	2000-03	3.047.784	2.594.136	17%
20-34	1993-96	603.273	464.471	30%
	1997-99	629.207	479.536	31%
	2000-03	588.094	476.566	23%
35-44	1993-96	501.530	417.378	20%
	1997-99	555.299	454.119	22%
	2000-03	607.641	532.613	14%
45-54	1993-96	495.798	436.773	14%
	1997-99	484.270	439.575	10%
	2000-03	489.923	443.626	10%
55+	1993-96	376.437	305.661	23%
	1997-99	399.156	327.427	22%
	2000-03	398.492	360.714	10%

Fonti: WHIP, Archivio Lavoratori Autonomi e RTFL 1993-2003

Allegato 1 - Consolidamento delle attività di lavoro autonomo in episodi di lavoro

L'archivio Autonomi della banca dati WHIP contiene gli episodi di lavoro autonomo svolti da artigiani e commercianti. Il contenuto dell'archivio è strutturato per avere un record per ogni episodio di lavoro svolto nel periodo coperto dalla banca dati WHIP, attualmente dal 1985 al 2004.

Rispetto agli archivi sul lavoro autonomo forniti dall'INPS, e che contengono le informazioni sui versamenti contributivi delle singole attività di lavoro autonomo, l'archivio che viene pubblicato nella *Full Edition* di WHIP è modificato da una procedura che prevede il consolidamento delle singole attività in episodi di lavoro, quando per uno stesso individuo sono registrate attività consecutive in cui la distanza tra la fine della precedente e l'inizio della successiva è minore di 6 mesi. Nelle tabelle A1 e A2 è possibile vedere l'effetto di questo consolidamento: dalle circa 113 mila attività si identificano 96 mila episodi di lavoro.

TAB. A1. *Numero di attività per gestione previdenziale*

Artigiani	55.830	49.42
Commercianti	57.142	50.58
Totale	112.972	100.00

Fonte: WHIP. Nota: dati campionati

TAB. A2. *Numero di episodi di lavoro per gestione dopo il consolidamento delle attività*

Artigiani	47.462	49.36
Commercianti	48.692	50.64
Totale	96.154	100.00

Fonte: WHIP. Nota: dati campionati

Allegato 2 - Branca di attività economica rilevata in RTFL

	Ateco91
01 Agricoltura, caccia e pesca	(01, 02, 05)
02 Industria dell'energia e industria estrattiva	(10-12, 40, 41)
03 Industria della trasformazione	(13-37)
04 Industria delle costruzioni	(45)
05 Commercio	(50-52)
06 Alberghi e ristoranti	(55)
07 Trasporti e comunicazioni	(60-64)
08 Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari	(65-70)
09 Servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	(71-74)
10 Pubblica amministrazione, difesa, assicurazioni sociali obbligatorie.....	(75, 99)
11 Istruzione, sanità e altri servizi sociali	(80, 85)
12 Altri servizi pubblici, sociali e alle persone	(90-93, 95)

Allegato 3 – Classificazione delle professioni, ISCO 2001

GRANDI GRUPPI E GRUPPI DI PROFESSIONI

1. **LEGISLATORI, DIRIGENTI E IMPRENDITORI**
 - 1.1. Membri dei corpi legislativi e di governo, dirigenti amministrativi e giudiziari della pubblica amministrazione e di organizzazioni di interesse nazionale e sovranazionale
 - 1.2. Imprenditori, amministratori e direttori di grandi aziende private
 - 1.3. Imprenditori, gestori e responsabili di piccole imprese

2. **PROFESSIONI INTELLETTUALI, SCIENTIFICHE E DI ELEVATA SPECIALIZZAZIONE**
 - 2.1. Specialisti in scienze matematiche, fisiche, naturali ed assimilati
 - 2.2. Ingegneri, architetti e professioni assimilate
 - 2.3. Specialisti nelle scienze della vita
 - 2.4. Specialisti della salute
 - 2.5. Specialisti in scienze umane, sociali e gestionali
 - 2.6. Specialisti della formazione, della ricerca ed assimilati

3. **PROFESSIONI TECNICHE**
 - 3.1. Professioni tecniche nelle scienze fisiche, naturali, nell'ingegneria ed assimilate
 - 3.2. Professioni tecniche nelle scienze della salute e della vita
 - 3.3. Professioni tecniche nell'amministrazione e nelle attività finanziarie e commerciali
 - 3.4. Professioni tecniche nei servizi pubblici e alle persone

4. **IMPIEGATI**
 - 4.1. Impiegati di ufficio
 - 4.2. Impiegati a contatto diretto con il pubblico

5. **PROFESSIONI QUALIFICATE NELLE ATTIVITA' COMMERCIALI E NEI SERVIZI**
 - 5.1. Professioni qualificate nelle attività commerciali
 - 5.2. Professioni qualificate nelle attività turistiche ed alberghiere
 - 5.3. Maestri di arti e mestieri, addestratori ed assimilati
 - 5.4. Professioni qualificate nei servizi sanitari
 - 5.5. Professioni qualificate nei servizi sociali, culturali, di sicurezza, di pulizia ed assimilati

6. **ARTIGIANI, OPERAI SPECIALIZZATI E AGRICOLTORI**
 - 6.1. Artigiani e operai specializzati dell'industria estrattiva e dell'edilizia
 - 6.2. Artigiani ed operai metalmeccanici specializzati ed assimilati
 - 6.3. Artigiani ed operai specializzati della meccanica di precisione, dell'artigianato artistico, della stampa ed assimilati

- 6.4. Agricoltori e operai specializzati dell'agricoltura, delle foreste, della zootecnia, della pesca e della caccia
 - 6.5. Artigiani e operai specializzati delle lavorazioni alimentari, del legno, del tessile, dell'abbigliamento, delle pelli, del cuoio ed assimilati
 - 6.6. Artigiani ed operai specializzati dell'industria dello spettacolo
7. CONDUTTORI DI IMPIANTI E OPERAI SEMIQUALIFICATI ADDETTI A MACCHINARI FISSI E MOBILI
- 7.1. Conduttori di impianti industriali
 - 7.2. Operai semiqualeficati di macchinari fissi per la lavorazione in serie e operai addetti al montaggio
 - 7.3. Operatori di macchinari fissi in agricoltura e nella industria alimentare
 - 7.4. Conduttori di veicoli, di macchinari mobili e di sollevamento
8. PROFESSIONI NON QUALIFICATE
- 8.1. Professioni non qualificate nelle attività gestionali
 - 8.2. Professioni non qualificate nelle attività commerciali e nei servizi
 - 8.3. Professioni non qualificate nei servizi di istruzione e sanitari
 - 8.4. Professioni non qualificate nei servizi alle persone ed assimilati
 - 8.5. Professioni non qualificate dell'agricoltura, dell'allevamento, della pesca e della forestazione
 - 8.6. Professioni non qualificate delle miniere, delle costruzioni e delle attività industriali
9. FORZE ARMATE
- 9.0. Forze armate

BIBLIOGRAFIA

- Belloni M., Borella M., Ferraresi P.M. e Trucchi S., *Le Pensioni degli Artigiani. Un'analisi della situazione italiana e una comparazione a livello europeo*, Quaderni EPASA-CNA, n. 26, 2005.
- Cascioli R., *Integrazione dei dati micro della Rilevazione delle Forze di Lavoro e dagli archivi amministrativi INPS: risultati di una sperimentazione sui dati di 4 province*, ISTAT, 2006
http://www.istat.it/dati/pubbsci/contributi/Contributi/contr_2006/2006_6.pdf
- Confartigianato, *I numeri dell'artigianato*, 2003
http://www.confartigianatobari.it/file_pdf/numeri.pdf
- Confcommercio, *Rapporto sul Terziario*, 2008
<http://www.confcommercio.it/home/Centro-stu/2008/Rapporto-sul-Terziario.pdf>
- Confindustria, *Il lavoro autonomo in Italia e in Europa*, 2002
[http://www.confindustria.it/studiric.nsf/b45c5ed5df3e7a66412566090056196e/d7158af4d196e021c1256c5a0044ba3e/\\$FILE/Nota%20CSC%202002-2.pdf](http://www.confindustria.it/studiric.nsf/b45c5ed5df3e7a66412566090056196e/d7158af4d196e021c1256c5a0044ba3e/$FILE/Nota%20CSC%202002-2.pdf)
- Di Fonzo T. e Gennari P., *Le serie storiche delle forze di lavoro per il periodo 1984.1-92.3: prospettive e problemi di ricostruzione*, 1999
http://valutazione2003.stat.unipd.it/pdf/wp/WP_13.pdf
- Eurostat,
Commercio all'ingrosso:
http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-BW-07-001-17/EN/KS-BW-07-001-17-EN.PDF

Commercio al dettaglio:
http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-BW-07-001-18/EN/KS-BW-07-001-18-EN.PDF

Commercio di autoveicoli:
http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-BW-07-001-16/EN/KS-BW-07-001-16-EN.PDF
- Gandolfo M. e Gennari P., *Il lavoro sommerso: è possibile rilevarlo? Measuring Underground Employment through Survey*, 2000
www.ds.unifi.it/sis2000/estese/spec8/Gandolfo_Gennari.doc
- INPS:
Artigiani
<http://www.inps.it/home/default.asp?sID=%3B0%3B4725%3B4728%3B&astMenu=4728&iMenu=1&iNodo=4728>

Commercianti

<http://www.inps.it/home/default.asp?sID=%3B0%3B4725%3B4728%3B4729%3B&lastMenu=4729&iMenu=1&iNodo=4729&Item=4780>

Tuttoinps

http://www.inps.it/bussola/VisualizzaDoc.aspx?bLight=true&sVirtualURL=/Doc/TuttoInps/Contributi/Gli_artigiani_e_i_commercianti/index.htm&iIDDalPortale=4729

- ISTAT, *Metodologie di stima degli aggregati di contabilità nazionale a prezzi correnti. Italia – Inventario SEC95*, 2004
http://www.istat.it/dati/catalogo/20041202_00/met_e_norme_04_21_metodologia_di_stima.pdf
- ISTAT, *La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione*, 2006
- ISTAT(a), *Annuario Statistico Italiano 2008*
http://www.istat.it/dati/catalogo/20081112_00/PDF/cap16.pdf
- ISTAT(b), *La misura dell'occupazione non regolare nelle stime di contabilità nazionale*, 2008
http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20080206_00/testointegrale20080206.pdf
- Osservatorio dell'Artigianato Regione Piemonte, *L'artigianato in Europa e in Italia*, 2003
http://www.regione.piemonte.it/artig/dwd/art_eur_r.pdf
- Osservatorio Veneto sul lavoro nero, elusione ed evasione contributiva, *Attorno al lavoro sommerso in Veneto. Una ricognizione*, 2003
<http://www.inps.it/News/LavNero/lavorosommerso.htm>
- Tronti L., *Una proposta di metodo: osservazioni e raccomandazioni sulla definizione e la classificazione di alcune variabili attinenti al mercato del lavoro*, Contributi ISTAT – Seminario “*Il Laboratorio sul mercato del lavoro: attività e prospettive*”, 2002
http://www.istat.it/dati/pubbsci/contributi/Contr_anno2004.htm